

## Chiusi-aperti? È l'università che non ha i numeri

I primi, utili contributi di Marco Santambrogio sul problema del numero chiuso all'università risalgono al 1993, e non si può quindi dar torto a Marco Santambrogio quando rimprovera al nuovo libro-dialogo «Chi ha paura del numero chiuso?» (Laterza) di giungere un po' in ritardo e di scegliere un aspetto non centrale del problema («l'Unità» del 19 aprile). Concordo con Santambrogio che dobbiamo anzitutto ripensare daccapo il settore della formazione terziaria nel suo complesso.

L'università - ma provate a spiegarlo a molti professori, presidi o rettori -, è solo una parte, e neppure la più importante, della vasta offerta formativa di un paese avanzato. C'è dunque bisogno, prima di tutto, di una rivoluzione concettuale e politica, ed è solo al suo interno che si potranno individuare rimedi opportuni per i molti mali e malanni delle università tradizionali. Il limite di fondo del libro di Santambrogio, pur ricco di riflessioni interessanti, sta proprio nel perpetuare quella che si definisce con eleganza «autoreferenzialità» del sistema universitario, ma che si potrebbe anche chiamare egocentrismo sfrenato. Se a Santambrogio fa paura il numero chiuso, a me fa peraltro di più la creazione di un sistema formativo parauniversitario operata senza chiarire bene alcuni principi di fondo: e qui si deve dire che i segnali positivi già si intrecciano a quelli negativi. Da un lato

Confindustria e Sindacato (soprattutto la Federazione Formazione Ricerca della Cgil) stanno assumendo un ruolo importante nella elaborazione di queste riforme, superando anche con coraggio rilevanti resistenze interne. Dall'altro lato, però, una lobby importante come gli amici di «liberal» chiede a gran voce un sistema professionalizzante rigorosamente parallelo a quello universitario e chiede soprattutto che la canalizzazione degli studenti nell'uno o nell'altro sistema avvenga il prima possibile. Per parte loro le università, accortesi che il monopolio di cui godono è messo in discussione, stanno furiosamente dichiarando

«professionalizzanti» una parte dei corsi di diploma. Cosa renda un corso «professionalizzante» alle soglie del Duemila costituisce un interrogativo non ozioso, ma secondario rispetto al fatto ben più grave che né le singole facoltà né l'amministrazione dello Stato hanno chiarito lo stato giuridico dei diplomi. Il rischio, come sempre, è il riciclaggio gattopardesco, per cui università vecchie nella concezione e nell'«ethos» che le ispira si offrono di gestire il nuovo. Non si tratta di timori astratti. Basti pensare all'errore che si è compiuto concedendo agli atenei un ampio margine di autonomia senza prima chiarire a livello politico il loro rapporto con la sovranità statale. Anche oggi rincorrere subito soluzioni specifiche senza prima indicare esplicitamente gli obiettivi politici che si intendono perseguire assomiglierebbe molto, purtroppo, a rimettere in ordine le sedie sul ponte del Titanic.

Alessandro Schiesaro

Intervista a Corrado Stajano: sogni, speranze e molte delusioni di uno scrittore tra istituzioni e società

# «Cara sinistra, la tattica è un mezzo Non farne il fine della politica»

«Mi colpiscono le mediazioni esasperate, la volontà di omologazione, le compromissioni, la carenza di cultura». L'elogio dei «compagni sconosciuti» e la critica dei leader. E dopo Berlusconi i temi sono sempre gli stessi: la tv e la giustizia.

Perché questo racconto-diario Stajano?

«Per capire via via meglio, dall'interno, i meccanismi istituzionali, visto che ho avuto la sorte di diventare senatore della Repubblica e di fare una comparazione fra istituzioni e società. Questo è un libro dedicato ai compagni sconosciuti».

E cioè? Chi sono questi compagni sconosciuti?

«Sono quelli che non compaiono. Sono persone straordinarie, che non affollano tutti i giorni i microfoni della radio e della televisione, che non inondano agenzie e giornali coi loro interventi, ma fanno ciò che devono, lavorano con grande dedizione e competenza. Nel gruppo progressista di cui ho fatto parte, questi compagni, che venivano dalle professioni, dall'università, dal sindacato, dal partito, dagli enti locali, erano di livello intellettuale, culturale, politico, etico-civile, superiore ai piccoli oligarchi del gruppo dirigente. Quel che mi resta di questa esperienza è la consapevolezza di grandi energie sprecate».

C'è un filo unico fra i tanti ricordi e le tante vicende anche felici, ma quasi sempre, a tuo modo di intendere, amare?

«Io ho fatto queste esperienze, rifiutando, pur ringraziando, di ripresentare la mia candidatura, come una sorta di servizio civile. C'è, comunque, un filone che è rimasto continuo, che è proprio quello della lontananza e del distacco del palazzo dalla vita della società. Spesso, guardando tanti che ricoprono incarichi di responsabilità, mi sono chiesto: ma chi conoscono? Che cosa sanno? Che cosa leggono? Non hanno il sospetto che i codici della vita comune sono diversi da quelli della politica? Per i leader, spesso, la vita e la società sono i convegni e le ossessionanti riunioni».

Viene da qui la tua continua ricerca del volto di Roma nella sua forma antica? È per far risaltare la mediocrità del presente?

«No, direi di no. Io ho inserito nel mio diario-racconto Palazzo Madama nel quartiere dove abitavo. Vivevo in via Giulia, dietro piazza Farnese, e quindi non era difficile restare affascinato dalla storia di Roma. Piazza Farnese, Campo dei Fiori, piazza Navona, e lì mi trovavo a rivivere la storia del passato. Giordano Bruno al Campo dei Fiori, dove venne bruciato e dove ora c'è il suo monumento, l'abiura di Galileo proprio nel palazzo dove ha sede la Commissione antimafia, l'opera del Caravaggio in san Luigi dei Francesi e in sant'Agostino, i suoi dipinti, le sue imprese di eversivo d'epoca. Tutto questo mi portava naturalmente a comparare passato e presente».

Non soltanto ricerca del passato, però. Girando per Roma ritrovi racconti anche storie recenti.

«Certo. Per esempio, ho seguito anche le tracce della banda della Magliana, che aveva uno dei propri

capisaldi in Campo dei Fiori, e poi il fascismo. Palazzo Braschi, dove aveva sede la banda Bardi-Pollastrini. Una lapide appena al di là del Tevere, che ricorda i 12 ragazzi ebrei che frequentavano quelle aule e morirono ad Auschwitz».

Torna il raffronto fra l'ieri e l'oggi. Il passato è il presente come monito? Per non dimenticarlo?

«Oggi il sindaco Rutelli ha tentato, in nome della modernizzazione, di dedicare una via al gerarca fascista Giuseppe Bottai, che fu uno dei responsabili delle leggi razziali in Italia».

È con sguardo pessimistico che guardi alla situazione italiana e ai comportamenti della sinistra?

«Se si analizzano i fatti accaduti dal '94 al '96 si ritrova con esattezza quello che sta accadendo oggi. Io speravo che i comportamenti mutassero. Quello che mi colpisce è la tattica, usata non come strumento di azione politica, ma come fine. Mi colpiscono le mediazioni esasperate, la volontà di omologazione, le compromissioni, la carenza di cultura. Poi mi colpiscono i fatti specifici. Dove è finito il conflitto d'interessi? Altro che larghe intese. Vorrei anche dire che quei due anni fanno capire il presente, basti dire che i temi di allora e di oggi sono sempre gli stessi, posti allora da Berlusconi: la Tve la giustizia».

Riguardo alla giustizia, proclami ad alta voce il tuo sdegno per l'abbandono dei giudici. Giudici che tu hai conosciuto bene, da Falcone a Caselli. Non ti sembra esagerato parlare di abbandono?

«In pratica, si tratta di questo. Sì, questi giudici li ho conosciuti bene, sono uomini della comunità, che operano in nome della legalità, che è un bene assoluto. Non si risolve, ad esempio, la questione meridionale se prima non si affronta il problema criminale. Ci tocca, invece, anche leggere quello che dice il ministro Berlusconi sulla inopportunità di parlare della mafia nelle scuole».

A Palermo la mafia. A Milano la corruzione. Tu hai scritto un libro molto bello su Giorgio Ambrosoli, un eroe borghese. Cosa dici dei giudici milanesi di Mani pulite?

«Dico solo che Anzalone e Ambrosoli hanno fatto una dichiarazione, nella quale mi riconosco: «I giudici del pool Mani pulite sono i continuatori dell'opera di mio marito»».

Ultima domanda: che cosa pensa Stajano del libro di Stajano?

«Penso che è un libro amaro, anche doloroso, ma non è un libro cupo. Già il fatto di scrivere un libro è un atto di fede».

Ilbio Paolucci



Lo scrittore Corrado Stajano

Un diario-racconto di due anni vissuti da senatore

## Promemoria di un italiano straniero in patria e nel palazzo

Un libro tra cronaca e storia che è anche un ritratto del paese visto dall'«angolo» di un quartiere di Roma denso di luoghi e memorie tra passato e presente

Che cosa è l'Italia della politica? Forse un'idea che la siamo fatta. La cronaca della politica colma la giornata. Nelle pagine dei giornali rimbombano facce, nomi, cognomi, discorsi, parole: sempre gli stessi. Dai video ad ogni ora la narrazione si estende, colorandosi di duelli, faccia a faccia, scontri e incontri, movimenti di braccia e di bocche. Va in scena la politica, che sarebbe monotona di per sé, che si esalta però nel racconto, recuperando nella retorica tratti epici e una centralità che il suo basso esercizio ha assai compromesso.

Corrado Stajano, senatore della Repubblica per due anni tra il 1994 e il 1996, negli anni della ascesa e del crollo di Berlusconi e dei fascisti pentiti al governo, dello stato che si prende cura dell'azienda di famiglia, ha vissuto questa politica, partecipando e osservando, sotto la lente e al tempo stesso impugnando la lente. Forse è stato sfortunato, non gli potevano

capitare mesi peggiori, almeno nell'era dell'Italia repubblicana. Ha voluto riviverli, scrivendo così *Promemoria. Uno straniero in patria tra Campo de' Fiori e palazzo Madama*, pubblicato ora da Garzanti, per dire appunto di questa esperienza. Ha scelto la forma del diario pubblico. Il titolo è rivolto a se stesso e agli altri: ricordare può essere una brutta faccenda, ma un monito vale per il futuro, dovrebbe valere. Il sottotitolo è ancora più ammonitore: se questa è la politica, c'è il rischio di sentirsi stranieri, persino a Roma. O altrove. Più a Milano che a Roma.

Nell'introduzione e poi più avanti compare anche una dedica: ai compagni sconosciuti, a chi nella politica ha creduto senza aver mai goduto del diritto di parola, a quelli forse che un tempo si chiamavano «militanti». Stranieri anche loro, in patria. Corrado Stajano è da decenni un «narratore» di questo paese, ne ha raccontato le sue vicende, ricostruendole con molta pazienza e curiosità, assumendo tutti i rischi del fare storia,

documentando senza mai rinunciare al peso della propria «moralità»: da *Il sovversivo* (1975), dedicato all'anarchico Serantini, ad *Africa* (1979), da *L'Italia nichilista* (1982) a *Un eroe borghese* (1991), su Ambrosoli, il liquidatore del Banco Ambrosiano, assassinato per mandato di Sindona. Nelle pagine di Stajano si ritrova una scrittura piana e precisa, che sa comunque comunicare un «tono»: quello dello sdegno trattenuto, mai gridato, mai reclamato, come fosse un'aria che si respira a ogni riga, l'aria di questo paese. Per questo in fondo è difficile leggere restando inerti. Alla fine si diventa solidali, si diventa partecipi di amarezza e di malinconia. Vale anche per questo diario, apparentemente meno costruito, più cronaca di un biennio, giorno dopo giorno, unica distrazione il ritratto tra il presente e il passato di quel quartiere tra Campo de' Fiori e palazzo Madama, in cui Stajano ha vissuto i due anni di senatore.

Il racconto di Stajano si apre il 15 aprile 1994, il primo ingresso

nell'aula di palazzo Madama, si chiude il 16 febbraio di due anni dopo. Dopo il tentativo di Maccanico, Scalfaro scoglie le Camere, fissando la data delle elezioni. L'ultima scena è affidata al presidente della Commissione giustizia, Antonio Guarra, che recita il discorso di Mussolini pronunciato dal balcone di palazzo Venezia il 9 maggio del '36, quello che inizia «Il popolo italiano ha creato col suo sangue l'Impero», che riappare così sui «colli fatali», e che termina con la memorabile domanda «Ne sarete voi degni?». I commessi al Senato - riferisce Stajano - ascoltano allibiti e forse spaventati. Il rischio c'è ancora (sto pensando a un altro bellissimo libro, molto ambientato tra aule parlamentari, senatori e deputati, *Marcia su Roma e dintorni* di Emilio Lussu, un altro racconto di un paese senza valori, votato al trasformismo). Nel frattempo, tra un giorno e l'altro, la vita senatoriale di Corrado Stajano tra assemblee e incontri, discorsi e votazioni a comando, una delusione dopo l'altra.

Il film si anima di mediocri figure. Berlusconi che trema, Berlusconi che balbetta, Berlusconi che ostenta il suo sorriso da balera, Berlusconi ossessivo dai suoi avvocati... basterebbero le sue parole per condannarlo. Poi, francamente, non si sa chi meriterebbe un ricordo: la Parenti, la Pivetti sanfedista, l'orrido (anche all'estetica) Meluzzi, il ghignante Previti, Tatarella, Boso... La giustizia, malgrado Berlusconi, cammina, le figurine tornano nell'ombra. Ma Stajano non dimentica gli altri, i «compagni», D'Alema, Salvi, Luigi Berlinguer, Veltroni, i senatori di grandi letture e di grandi studi, i senatori di provincia che si applicano con assiduo rigore.

Stajano, si diceva, racconta. È un romanziere che non si inventa nulla: così racconta, ad esempio, le infinite riunioni convocate per discutere questioni che D'Alema e Salvi avevano già decise, racconta la «lottizzazione» delle cariche e persino degli interventi, racconta il premio di una presidenza concessa all'uno piuttosto che all'altro, racconta il proprio senso di disperante di inutilità, di vuoto. C'è in un titolo di Bruce Chatwin, il grande scrittore e viaggiatore, una domanda: «Che ci faccio qui?». Stajano questa stessa domanda immagina se la sia posta molte volte: la democrazia è imperfetta, il potere affaccina, la fatica per difendere l'una e l'altro è immensa. Rassegnarsi. Se c'è una critica per Stajano, non proprio retorica, ed è una critica un po' retorica e moralista, riguarda il rischio di lasciar credere al suo lettore che ci si possa rassegnare. E la rassegnazione è un'«enormità». Ma è difficile non surlare.

Oreste Pivetta

Una mostra di «speranze» romane rilancia il ruolo della pittura in un'epoca schiava delle tecnologie

## Se i giovani artisti si sporcano le mani. Di colore

Segnatevi i loro nomi: Aquilanti, Canevari, Colazzo, Tranquilli, Cerone, Pintaldi, Salvino, Orsi, Leonida, Paris, Pontrelli, Bresciani.

Una e più riflessioni sul ritorno alla pittura in questi ultimi tempi tragici per il fare arte. Dopo le avanguardie storiche, in questa società terziarizzata e semindustrializzata non esistono pittori, ma tutt'al più uomini che, tra l'altro, dipingono. Se i giovani vogliono vivere fino in fondo un proprio essere artisti, lo fanno a loro rischio e pericolo. Hanno percepito che la pittura è stata spogliata di principio, di tempo, di «corpo», di vissuto, di effetto, di evento: immersa o prigioniera in quella sorta di cultura secondaria che è l'informazione.

Questa serie di riflessioni ci vengono in mente dopo la Quadriennale romana dell'anno passato e l'inizio della bagarre della Biennale veneziana diretta da Germano Celant: in sostanza è difficile districarsi in questo dedalo di fatti cosiddetti d'arte, anche perché sono venute meno le poetiche del Novecento e quasi nulla le ha sostituite. Ed è altrettanto difficile pensare che giovani artisti si dedichino alla pittura intesa - ora che la virtualità dell'arte ormai è stata sancita

ampiamente dall'uso di strumenti tecnologici nuovi - come rappresentazione manuale della realtà. Eppure è così: i giovani che stanno emergendo nella situazione romana avvertono il disagio. E nel loro essere operatori visivi, si ingegnano per realizzare quella tensione rigenerativa del viaggio artistico che è atto linguistico puro, vera e propria catarsi.

Le opere degli artisti in questione, (Andrea Aquilanti, Paolo Canevari, Marco Colazzo, Adrian Tranquilli, Giacinto Cerone, Cristiano Pintaldi, Andrea Salvino, Massimo Orsi, Leonida, Marina Paris, Pontrelli, Bresciani) sono pitture che della pittura conservano soltanto una tragica reminiscenza, quasi asfittica: un materiale devitalizzato, depauperato, impudrito, consunto e già coartato dal deperimento. Il colore è patrimonio dei pittori, almeno di quelli, terribili ed unici, che lo hanno saputo usare. I pittori manipolano colori e segni, li possiedono, li ripongono nel sudore, nel sangue della propria carne: li asciugano di senso distorto, fanno in

### La terzultima tappa di un «tour»

Si è svolta nei giorni scorsi a Roma, all'Attico di Fabio Sargentini, in via del Paradiso 41, la terzultima tappa del percorso-tour fra le città italiane e le loro emergenze artistiche. Fabio Sargentini ha chiamato a raccolta attorno a sé il meglio della ricerca artistica oggi in Italia. La sosta di questo appuntamento riguarda la città di Roma, i cui caratteri, sotto la guida e cura del critico Raffaele Gavarro, sono evidenziati dalle opere di dodici giovani artisti: Aquilanti, Canevari, Colazzo, Tranquilli, Cerone, Pintaldi, Salvino, Orsi, Leonida, Paris, Pontrelli e Bresciani. Tutti i più o meno giovani artisti che hanno esposto in via del Paradiso vengono fuori dall'Accademia di Belle Arti, ed hanno alle spalle, anche se giovanissimi, una forte esperienza nel campo dell'arte. Questa nuova arte romana, un po' imprevedibile, come i lavori di Marina Paris, di Paolo Canevari, oppure le sculture di Giacinto Cerone e di Adrian Tranquilli è la quintessenza di un antico metodo, di una antica pratica che fonde teoria e prassi in un sol momento: il materiale giusto per l'operazione artistica giusta.

modo di portarsi dietro di loro e, fuggiaschi, li ripongono con cura nel silenzio del proprio studio, dopo averli sottratti alle ire del tempo. E allora specificamente, che cosa rende tanto assillante la riflessione sulla pittura, se non l'idea stessa del fiato del pittore che usa i colori soffiando dentro se stesso? Credo sia il tentativo costante d'inseguire l'idea di Arte e l'idea di pittura in un inafferrabile gioco di sdoppiamento di identità.

Cercare di sciogliere logicamente tutti i nodi di questa contraddizione non è, almeno per noi, ora, il compito più urgente: quanto piuttosto interrogarsi sul significato di essa, sulla sua origine e causa, sulla sua direzione. Le opere di questa nuova arte romana, un po' imprevedibile, sono opere che potevano essere fatte soltanto oggi, un'azione che poteva essere compiuta oggi soltanto, non ieri, non domani. L'artista suscita oggetti o racconti che paiono essere rivelazioni; come rigare il crepuscolo con un grido di cristallo, aboliti l'aria, l'acqua, il fuoco, la terra. Gli operato-

ri visivi in questione, quindi, hanno elaborato l'assurdo o quasi mistico proponimento di evocare, o mettiatmo pure di inventare, i primi principi, i sapori germinali di un organismo assai grande e non sconosciuto. Ora, dico, se l'esecutore di un'arte dalle risorse così vaghe, quale è la pittura, riesce ad afferrare supposizioni così forti a livello mentale spontaneo, e a rendere contenuti maestosi con mezzi addirittura trasandati, consunti, acidi, questa esecuzione è quasi un poeta eccezionale: ha il gusto e il sentore delle materie in disuso, o senz'altro deteriorate (come il gusto popolare, che è una forte e meravigliosa attrazione per tutti, per le materie dei reliquiari cattolici). Ma oltre al gusto questo artisti pensano, elaborano immagini e opere su tela che ricordano tanto da vicino il fare dell'arte contemporanea: per arrivare, se ci si dovesse mai arrivare, alla pittura profetica, si arriverà solo partendo da questa pittura.

Enrico Gallian



Si aspettano oggi dati confortanti dalle rilevazioni Istat sulle prime città campione

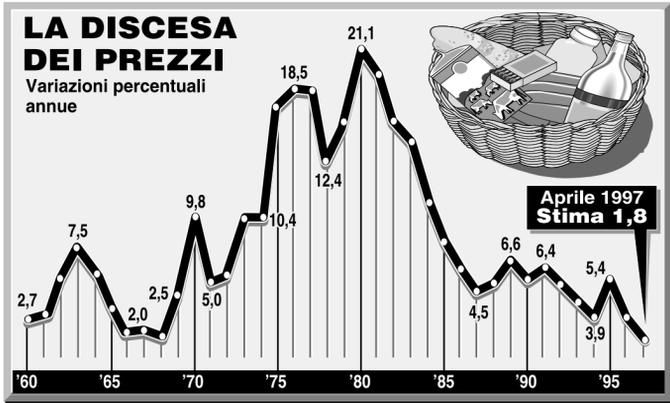
# L'inflazione al test di aprile L'indice scende sotto il 2%?

## E Banca d'Italia potrebbe ridurre il tasso di sconto

MILANO. Guardando all'Europa di Maastricht lo ha anticipato il superministro economico Azeglio Ciampi e nessuno ne dubita. La prossima rilevazione nelle città campione sancirà una crescita dell'inflazione sotto la barriera del 2%. Un risultato storico. Nel senso che era da trent'anni che non si toccava un livello tanto basso. Precisamente dall'aprile del '69 quando l'inflazione era pari all'1,9%.

Di quanto sarà esattamente il calo? Gli analisti hanno già azzardato un pronostico. Preciso. In aprile l'inflazione andrà all'1,8% con un netto progresso rispetto al 2,2% di marzo (+0,1% il mensile). E sia chiaro: la discesa non si fermerà. Le aspettative degli analisti? Un'ulteriore discesa fino a toccare tra maggio e giugno l'1,6%. Certo, rimane da verificare quanto sia strutturale il processo di riduzione dell'inflazione. Se, in altre parole, il calo è provocato principalmente dalla debolezza della domanda e quindi del ciclo economico, come sostengono Confindustria e Concommercio oppure se la discesa sia la spia di un nuovo corso destinato a consolidarsi attraverso il risanamento dell'azienda-Italia.

Rimane il fatto che per la prima volta dopo quasi trent'anni è verificata un'abbinata davvero storica: in marzo la variazione su base annua dei prezzi al consumo è risultata del 2,2% mentre quella dei prezzi alla produzione dei beni finali di consumo in gennaio (ultimo dato disponibile) si era assestata sull'1%. E in aprile? Oggi sarà resa nota la variazione dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati nelle città di Torino, Milano, Venezia, Trieste, Napoli e Bari. Domani sarà la volta di Genova, Bologna, Firenze, Perugia e Palermo (il dato definitivo nazionale sarà diffuso dall'Istat il 6 maggio). La previsione è di un aumento dei prezzi al consumo dello 0,2% rispetto a marzo, mentre un anno fa, sotto la spinta dell'effetto «mucca pazza» e del caro



petrolio, risultò dello 0,6%. A mantenere fredda l'inflazione dovrebbero contribuire in particolare gli alimentari, per i quali ad aprile si arriva a prevedere addirittura un calo mensile dei prezzi dello 0,1%.

D'altra parte proprio la sicurezza che il calo dell'inflazione ci sarà alimenta la scommessa su un nuovo ribasso del tasso di sconto. Anche se in realtà, su questo punto, le certezze degli analisti sono meno granitiche. Tutti d'accordo che l'inflazione diminuirà. Ma non altrettanto compatti nel prevedere un automatico ribasso dei tassi.

C'è, infatti, chi ricorda come i vincoli posti al cambio con il reingresso nello Sme rende difficile un nuovo taglio. Insomma - si chiedono i tecnici - possono i tassi in Italia scendere mentre negli Stati Uniti salgono? Risposta: è molto improbabile. Tanto più considerando la prudenza che ha sempre contraddistinto l'azione di Via Nazionale. E così molti osservato-

ri, di fronte alle oscillazioni della lira, prevedono uno slittamento del taglio del tasso di sconto. Che per alcuni, come ad esempio il San Paolo, potrebbe perfino essere rimandato al '98. Ma se tra domani e dopodomani le previsioni di un calo dell'inflazione sotto la soglia del 2% risulteranno confermate dai dati delle città campione, prenderanno forza le analisi più ottimistiche come quella della Bank of America che prevede una riduzione di mezzo punto del tasso di sconto al 6,25% entro la fine di aprile. L'unica incertezza - fanno rilevare gli americani - può essere semmai collegata alla situazione politica. Insomma, la Banca d'Italia, a scanso di equivoci, potrebbe decidere, prudentemente, di attendere la presentazione del Documento di programmazione (Dpef).

Un calo dell'inflazione così netto (nel '96, ricordiamo, in Italia si era attestata sul 3,9%) non avrebbe solo l'effetto di allineare l'Italia ai valori

europei. Anche se, in verità, in marzo, per Germania e Francia, è andata ancora meglio, con un tasso di inflazione, rispettivamente, dell'1,5% e dell'1,1%. Ma sulla media 97 l'aumento dei prezzi made in Italy è pur sempre inferiore a quello della Gran Bretagna (3%) o degli Usa (2,9%) e comunque inferiore alla media dei sei principali Paesi industrializzati (2,4%).

Un risultato che non ha solo il potere di accrescere le possibilità di un ingresso nell'Europa di Maastricht. Non è un caso che anche l'ultima settimana di Piazza Affari sia stata decisamente scoppiettante. All'origine c'è, appunto, la speranza di un nuovo taglio al tasso di sconto a sancire il calo dell'inflazione sotto il 2%. Ovvio, con il nuovo calo dell'inflazione si riaccenderanno le speranze per un intervento del governatore sul costo del denaro. E la Borsa festeggerebbe.

Michele Urbano

L'economista: il rilancio del ciclo non avrà incidenza sui prezzi

# Biasco: «Ora pensiamo alla ripresa economica»

Il controllo dei listini favorito dalla maggior concorrenza nella distribuzione. «Ma è stata determinante anche l'azione del governo». Tassi vischiosi.

ROMA. I favolosi anni Sessanta. Regnavano i Beatles. Mary Quant lanciava la minigonna e l'indice dei prezzi manifestava una tranquillizzante calma piatta. I Beatles si sono sciolti, la moda che fa tendenza non è più di casa a Londra, ma i prezzi sono tornati lì, sotto il 2%, una specie di soglia psicologica che fa dire che ormai l'inflazione è una bestia domata. Un revival di trent'anni fa? «Beh, non è che si possano prendere gli anni Sessanta come punto di riferimento per l'oggi. Se non altro perché le economie allora correvano ed oggi annaspiano. E poi, anche tutto il quadro economico generale, basti pensare all'Unione Europea, ha subito una rivoluzione da quei tempi», osserva Salvatore Biasco, docente di economia monetaria alla Sapienza e, attualmente, parlamentare dell'Ulivo.

**Prezzi bassi: un obiettivo ormai raggiunto. Chi ringraziare?**  
Tanti elementi. Ad esempio, partiamo dal cambio che si è rivalutato. È un formidabile strumento di disciplina dei listini.

**Quelli del commercio segnalano date tempo una calma insolita.**  
Non c'è dubbio. Un bell'aiuto è venuto proprio dall'aumentata concorrenza nel settore della distribuzione. Ed anche le tariffe pubbliche, rigorosamente disciplinate dal governo, hanno dato una mano.

**Quanto disciplina, isalari non sisono certo mostrati disciol.**  
L'accordo sul costo del lavoro ha fatto la sua parte regolando le dinamiche salariali e consentendo un diverso recupero dell'inflazione nelle buste paga. Così come hanno avuto la loro influenza elementi più soggettivi. Ad esempio, il mutamento delle aspettative. Un po' alla volta, si è fatta strada l'idea che i prezzi erano sotto controllo. E ciò ha indotto mutamenti nel comportamento degli agenti economici.

**Non è solo l'economia debole a rallentare i prezzi?**

Assolutamente no. C'è un complesso di fattori, last but not least la politica monetaria assai vigile che ha indotto quel mutamento di aspettative.

**Lo zoccolo duro dell'inflazione, che pareva inscalfibile, è stato sbriciolato. Conquista duratura?**

Penso possa esserlo, soprattutto se entreranno nella moneta unica europea. Le politiche accomodanti verso l'inflazione, tipiche della storia recente italiana, non possono più essere messe all'ordine del giorno. E poi, non ci sarà più quell'inflazione che prima veniva da politiche di cambio debole. Ritengo che d'ora in poi l'inflazione italiana sarà più o meno identica a quella degli altri paesi europei. Lo stesso ruolo della banca centrale è cambiato: una garanzia in più di stabilità. Mi sembra proprio che siamo di fronte a mutamenti permanenti: l'inflazione resterà sui livelli bassi.

**Il polo insiste nel dire che è merito dell'economia debole.**

È solo un aspetto. Ce ne sono molti altri, come sottolineavo prima. Se il governo non avesse perseguito con decisione una politica di rientro dall'inflazione e dalle folle finanziarie degli anni precedenti, l'inflazione non sarebbe affatto diminuita.

**Che cosa comporta la fine dell'inflazione?**

La fine dell'insicurezza dovuta all'andamento incontrollato dei prezzi, una pianificazione a lungo termine piuttosto che a breve (specie per le imprese), una maggior capacità di selezione dei consumi e degli investimenti dovuta alla maggior stabilità dei prezzi relativi, interessi finanziari più bassi ma più sicurezza nel risparmio.

**Addio ai facili guadagni dei Bot-people?**

I rendimenti scenderanno ed i risparmiatori differenzieranno le forme di impiego del denaro. Ma sarà

un bene per le casse pubbliche. Ci sarà la possibilità di ridurre la pressione fiscale per famiglie e imprese.

**I tassi reali, però, non paiono scendere così in fretta.**

È vero, ma è quasi un fatto di scuola. In tutte le epoche di disinflazione i tassi reali scendono più lentamente di quelli nominali e quindi lo spazio per le rendite finanziarie non si esaurisce così velocemente. Sta accadendo in Italia, ma è avvenuto dappertutto in tutti i rientri dall'inflazione. C'è una specie di memoria del passato in questa lentezza, il timore della reversibilità del processo.

**È immotivata la delusione per la vischiosità dei tassi bancari?**

In parte. Penso che si potevano adeguare un po' di più ai nuovi prezzi. Ed anche la politica monetaria poteva sottolineare un po' più velocemente il mutamento di prospettiva.

**C'è spazio per un ulteriore calo del tasso di sconto?**

Secondo me sarebbe decisamente necessario.

**Dare carburante all'economia risveglierebbe i prezzi?**

Non con questi livelli di disoccupazione. Non c'è congestione sul mercato del lavoro; non c'è eccesso di capacità; le tecnologie sono abbastanza flessibili da poter assecondare un incremento di produzione; non vedremo più il cambio muoversi in modo sensibile; i comportamenti devianti di politica economica sono ormai sanzionati dai mercati internazionali e da una banca centrale (europea) sicuramente attenta al fenomeno. Il passaggio ad uno scenario con cambi e prezzi fissi e con rigore finanziario comporta un po' di lunga benefici per l'economia, ma ha bisogno di un periodo di transizione, nel quale, purtroppo, i vantaggi non sono tutti percepibili.

Gildo Campesato

## Era dagli anni Sessanta che non si registravano cifre simili Prezzi «vecchi», vita nuova

Se finiscono le illusioni monetarie, c'è meno erosione delle retribuzioni reali.

ROMA. E via verso inflazione zero. Questo, beninteso, è un equivoco perché inflazione 0 praticamente non esiste per due motivi: perché in fondo si pensa che un po' di inflazione faccia bene, poi perché le statistiche tendono a esagerare l'inflazione reale. In realtà, ciò che conta è il livello di inflazione minima che nella realtà effettiva delle economie varia dallo 0 al 3%. In questo fronte si collocano Germania, Francia, Canada, Gran Bretagna, Finlandia, Spagna, Nuova Zelanda, Svezia, Stati Uniti. E, a questo punto, Italia.

Il nostro paese fa un bel salto all'indietro di una trentina d'anni. Nel 1966 l'inflazione era al 2%, nel fatidico '67 sempre al 2%, nel mitico '68 addirittura all'1,3%. Il decennio '70 parte dal 6,8% e finisce superando il 20%. Il decennio '80 comincia dal 21,1%. Ci vorranno quattro anni per scendere sotto il 10, altri undici per scendere stabilmente sotto il 5. Il decennio '90 parte dal 6 e finirà a Maastricht. Dietro le cifre ci sono Italie diverse. Ci sono mondi diversi, innanzitutto il mondo del primo shock petrolifero nell'ottobre 1973 che in Italia viene amplificato perché si trova in piena espansione inflazionistica dell'attività produttiva mentre tutta Europa aveva già scelto strategie restrittive. Quelli sono gli anni della ripresa drogata trainata dalla domanda interna, dal deprezzamento della lira, dal fisco permissivo. Del punto unico di contingenza e della solidarietà nazionale appoggiata dal partito comunista che estende lo stato sociale e fa pagare più imposte con un costo inflazionistico piuttosto elevato.

Nella seconda metà degli anni '70 l'industria si trasforma, i profitti riprendono a crescere in modo più rapido di quanto accadeva in Germania e in Francia. Motivo: il deprezzamento della lira e l'enorme massa di capitali pubblici affluiti alle imprese che fanno impennare la crescita economica. Secondo l'economista Giovanni Balcer, «il rovescio della medaglia fu il prezzo elevato pagato dal paese in termini di inflazione mag-

giore rispetto a quello dei partner europei e in termini di debito pubblico». Oggi gli industriali questo passato preferiscono tacerlo.

Quanto alla svalutazione della lira, le cose nell'Italia dopo il 1992 sono andate ben diversamente. Lì si comincia faticosamente a formare una «cultura anti-inflazionistica» per la prima volta nella storia del paese. Nelle polemiche di questi tempi su Italia sì-Italia no nell'Europa monetaria si dimentica spesso l'elemento essenziale del miracolo italiano: un deprezzamento della lira superiore al 30% che non ha fatto imbarcare inflazione. Anche da noi «il leone non ha ruggito», per usare il paradigma del britannico Roger Bootle, analista dei mercati finanziari e capo economista dell'Hong Kong and Shanghai Banking Corporation. Il leone è l'inflazione dei salari. I salari non si comportano più come si comportavano in passato. Si fermano. Visto che senza inflazione dei salari non c'è inflazione dei prezzi vuol dire che l'economia sta entrando nel migliore dei mondi possibili. Gli economisti si limitano a prendere atto di questa situazione e si compiacciono dei risultati. Ma è ovvio che la moderazione dei salari non nasce per caso. Negli Stati Uniti nasce dall'insicurezza del posto di lavoro, come ha recentemente ammesso il presidente della Federal Reserve. In Italia si aggiunge lo stato di necessità per evitare la crisi finanziaria nella quale perderebbero tutti: debitori e creditori, produttori e speculatori. Così, la moderazione salariale è stata il frutto di un patto sociale che tutta Europa ci invidia.

Cambia la vita passare all'inflazione sotto il 2%. Nell'Italia di prima i debiti pesavano meno, si viveva nell'illusione monetaria continua. I valori monetari dei prodotti, delle azioni, dei terreni, dei risparmi salivano, salivano. Ci si sentiva più ricchi, ma non si era più ricchi. Questo stato di ebbrezza si autoalimentava. Alla fine si deve tornare indietro perché i costi dell'illusione diventano superiori agli apparenti benefici. Si entra in un mondo più ragionevole. I prezzi al

consumo aumentano di x in un anno e diminuiscono di y l'anno dopo, i rendimenti dell'investimento in titoli di stato sono più limitati (ma è sicuro che il debitore salderà il conto), il valore dei salari non sarà più eroso, anzi è presumibile che i salari cresceranno allo stesso passo dell'inflazione, in qualche caso la supereranno se aumenterà la produttività, in altri casi saranno più lenti del tasso medio annuo. Tutto è più prevedibile, regolabile, l'investimento industriale come la pianificazione delle spese familiari. D'accordo. Ma ci sono anche dei rischi. Se l'inflazione minima, cioè fra lo 0 e il 3%, sotto controllo, è la speranza per il futuro, la deflazione ne è lo spettro. Deflazione è la caduta sistematica di tutti i prezzi. Potrebbe essere la conseguenza dell'eccesso di riduzione dell'inflazione. Basta provare a immaginare come si comporta un consumatore normale: se si aspetta un ribasso dei prezzi rimanda l'acquisto, rimandando l'acquisto il prezzo del bene in questione scende, il calo dei prezzi fa salire il valore reale dei debiti e induce i debitori a ridurre le spese. Alcuni debitori falliscono e questo mette nei guai le banche che hanno prestato loro i capitali. In fondo tutto questo è successo negli anni '30. Il Giappone non si trova oggi in una situazione molto diversa, ma ci si ostina a pensare che il Giappone è molto lontano. In Italia e in Europa tutte queste insidie non si presentano in questa concatenazione. Il risparmio nazionale, poi, ci mette al riparo per ora da un evento catastrofico. Ma, contrariamente a quanto pensano i mercati finanziari ossessionati da un'inflazione futura che non si vede, i consumi non decollano, l'economia cresce di poco in Italia e in Europa, i salari restano praticamente stagnanti o laddove aumentano un po' più dell'inflazione non determinano ancora una corsa agli acquisti. L'inflazione è ai minimi storici dappertutto e la disoccupazione non cala. Tutti si dichiarano contenti, ma poi si chiedono: servirà?

Antonio Pollio Salimbeni

**Dimenticato sullo scolabus**

di FABIO CAROSI  
UMBERTO SEBASTIANI

Giovannino Pau (32 anni, infermiere precario all'ospedale S. Camillo) ripercorre la strada sino all'arrivo al deposito della Cefar, il centro di via Casanovesa, dove si trova il suo appartamento. E i vigili e il poliziotto...

Lo hanno trovato in lacrime, disorientato, dopo aver trascinato un grosso sacco di immondizia. Il ragazzo, che si chiama Valerio, era addormentato...

MA IO COSA CI POSSO FARE?

Rompere questo scenario drammatico è da sempre il nostro obiettivo. Quello che tu puoi fare è aiutarci a raggiungerlo. Partecipa ad Aprile Azzurro, il mese dedicato all'infanzia. Compila questo coupon e invialo subito a: il Telefono Azzurro, via dell'Angelo Custode 1/3, 40141 Bologna, fax 051-231691.

Desidero ricevere informazioni su Aprile Azzurro

nome .....  
cognome .....  
via ..... n° .....  
CAP ..... città .....  
prov. .... tel. ....

Figli contesi

VIOLENZA SESSUALE La vittima ha solo 13 anni

La banda dei baby-aguzzini

Eroina a un bimbo di cinque anni

«C'è chi fuma e beve a 8 anni»

IL TELEFONO AZZURRO



Manifestazioni in tutto il paese per l'anniversario della nascita del dittatore

## I naziskin festeggiano Hitler Scontri e arresti in Germania

In carcere oltre quaranta estremisti, un centinaio i fermati, sette feriti di cui uno grave in diversi tafferugli con gli agenti. La polizia tedesca in allerta da giorni dopo gli incidenti degli anni scorsi.

BERLINO. Scontri, feriti, arresti e fermi sono il bilancio di un week-end caldissimo in Germania, che ha visto la polizia impegnata a impedire o disciogliere raduni organizzati «in nome di Hitler». Ieri 20 aprile, infatti ricorreva l'anniversario della nascita (1889) del dittatore e numerosi gruppi di skinhead e neonazisti si sono dati appuntamento fin dal sabato sera un po' in tutto il paese. Alla parola d'ordine «Sieg Heil» o «Heil Hitler», centinaia di giovani hanno tentato di inscenare manifestazioni e si sono abbandonati, aiutati dall'alcool, a penose rievocazioni sfociate quasi sempre in violenze. La polizia, questa volta forse più preparata di altre volte ha proceduto ad almeno 140 fermi o arresti di estremisti, sette i feriti di cui uno grave. La maggior parte degli scontri si sono verificati nel Brandeburgo, in Turingia, Sassonia e Baviera e nella stessa città di Berlino.

A Eberswalde, a nord-est di Berlino gli agenti hanno arrestato 22 neonazisti che erano arrivati nella notte in treno per partecipare a un raduno. Altri 11 scalmanati che inneggiavano a Hitler sono stati fermati in un appartamento nella vicina Bernau, dalle cui finestre provenivano le sinistre invocazioni. A Menkin la polizia ha impedito che si svolgesse un raduno di sessanta teste rasate, organizzato in un locale: quattro gli arresti e 28 gli espulsi dalla cittadina. Altri tre estremisti con insegne neonaziste sono stati fermati a Berlino. In Baviera il concentramento più grosso c'è stato a Leipheim dove gli skinheads cantavano canzoni della Wehrmacht e distribuivano materiale di propaganda, mentre a Tautenheim in Turin-

gia una trentina di neonazisti hanno assaltato un centro giovanile causando alcuni feriti e ingenti danni materiali. Le forze dell'ordine a Peine in Sassonia hanno dovuto anche sedare una gigantesca rissa fra skinhead e punk che erano venuti alle mani. Ieri sono stati arrestati nella Sassonia-Anhalt anche quattro neonazisti che venerdì scorso a Kloeetz erano stati protagonisti di un'aggressione xenofoba contro cinque persone, di cui tre tedeschi di origine russa.

Un altro fine settimana, quello di ieri, in cui la nuova Germania è stata chiamata ancora a fare difficili conti con sé stessa. Esistono organizzazioni di estrema destra, come la «Wiking-Jugend» («gioventù vichinga») o la Fap che ufficialmente sono proibite, ma largamente diffuse e attive in varie regioni, spesso nella colpevole indifferenza delle autorità. Fanno parte della galassia neonazista che conta più di 70 gruppi e secondo le stime del Servizio di protezione della Costituzione oltre 40 mila aderenti. Alla violenza criminale di questi gruppi vengono attribuiti dall'inizio degli anni '90 circa 50 omicidi, ma non pare che le autorità siano sempre consapevoli della gravità del fenomeno. Circa un anno fa un ventisettenne della Ruhr, confessò di aver ucciso cinque persone «in nome di Odino», il dio della guerra nella mitologia nordica. Era un maniaco delle armi che andava nei boschi ad esercitarsi alla guerra con i suoi «camerati», un fanatismo che si faceva fotografare in camicia bruna nelle stesse posizioni di Hitler, ma che non aveva suscitato preoccupazioni o allarmi particolari fino alla brutale confessione di

aver ammazzato per motivi razziali.

Ma chi e come si sovvenzionano questi gruppi di ispirazione neo-nazista più o meno clandestini si sono diffusi in Germania dalla caduta del Muro? Nel settembre '96 una tesi suggestiva attribuiva la fonte dei finanziamenti ai diritti d'autore del «Mein Kampf» maturati in una banca svizzera. Millardi di miliardi, si disse, ma la voce non è controllabile.

Di certo l'anno peggiore per l'esplosione di violenza neonazista in Germania è stato il '95, in occasione delle celebrazioni per il cinquantenario della fine del nazismo e della guerra. Per ben due volte la sinagoga di Lubecca, senza nessuna sorveglianza, venne data alle fiamme, quando era scattato l'allarme per probabili azioni dimostrative dell'estrema destra. Nell'agosto, invece, in occasione dell'ottavo anniversario della morte di Rudolf Hesse, i neonazisti avevano scelto per «festeggiare» una cittadina fuori della Germania, consapevoli che le forze dell'ordine questa volta non si sarebbero fatte trovare impreparate. A Roskilde, in Danimarca, dove era imprigionato in attesa di estradizione un cittadino americano che aveva inondato la Germania e il mondo di propaganda neonazista, si radunarono circa 150 fascinatori, nonostante che la polizia di frontiera e quella dei vari lander avesse fatto del suo meglio per impedirne la partenza. La Danimarca è molto frequentato dai nazi, perché in nome di una libertà d'opinione, non punisce la diffusione di idee neonaziste. In occasione dell'«omaggio» a Hesse disordini si registrarono comunemente anche in Germania.

### Birra nel web I razzisti belgi si scatenano

Un sito Internet dedicato alla pubblicità interattiva di una birra, la Maes Pils, è diventato per i belgi un punto di riferimento per la peggiore specie di «humour nero», di istinti razzisti e intolleranza, dove non mancano riferimenti irriventi alle vittime dei pedofili. Da quando l'azienda ha aperto uno «spazio umoristico» nel suo sito è stato tutto uno sbizzarrirsi di battute di pessimo gusto, che non risparmiano neppure le vittime dei pedofili, specialmente la piccola Loubna Benaissa, figlia di marocchini. Alla richiesta di alcuni utenti di far cancellare le frasi ingiuriose, la Maes Pils, scrive il settimanale belga Dimanche Matin, ha risposto picche. Sarebbe necessaria una precisa denuncia, spiega il giornale, per far scattare la legge antirazzista belga. Il movimento contro il razzismo e la xenofobia (Mrax) ritiene che esistano gli estremi di reato a mezzo stampa. Prudenti i giudici.

In Francia i socialisti «anticipano» l'annuncio delle elezioni

## Jospin contro Chirac È già clima elettorale

Lunga apparizione in tv del leader dell'opposizione: «Si va in Europa, ma non possiamo soggiacere ai diktat della Germania come fa il governo»

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. La campagna elettorale è già iniziata. Prima ancora che Chirac spari ufficialmente il colpo di partenza annunciando la dissoluzione anticipata del Parlamento. Rompendo il surplace della vigilia, ieri il capo dell'opposizione, Lionel Jospin, è già scattato come se la corsa fosse partita, preannunciando che la sinistra darà battaglia e intende differenziarsi da Juppé soprattutto sull'Europa. «Moneta unica sì, ma solo a precise condizioni, con Italia e Spagna e non accettando supinamente i diktat della Bundesbank»: così si potrebbe riassumere il nuovo grido di battaglia con cui ora il leader socialista punta a scardinare l'attuale maggioranza.

Invitato ieri sera al seguitissimo plateau domenicale di Anne Sinclair su TF1, Jospin ha giocato d'anticipo su Chirac e Juppé nel scegliere il terreno dello scontro. Ha ribadito di essere europeista quanto loro, ma aggiungendo di non essere disposto, a differenza di loro, ad un'adesione «senza condizioni» della Francia alla moneta unica. Tra i distinguo più significativi e carichi di conseguenze per le decisioni che da qui ad un anno dovranno venire sull'Euro, un sonoro «no» al «rispetto assoluto del criterio del 3%» (il deficit pubblico rispetto al prodotto nazionale) di Maastricht. Altre «condizioni» ribadite come essenziali: che l'Italia e la Spagna entrino anch'esse subito, che il futuro Euro non sia sopravvalutato rispetto al dollaro e che la moneta unica non si faccia su una piattaforma «ultra-capitalista», a scapito delle esigenze sociali. Un nuovo asse tra la futura

Francia a governo socialista, l'Italia del centro-sinistra che si trova oggettivamente in difficoltà a rispettare un'interpretazione rigida dei «criteri», la nuova Inghilterra laburista che potrebbe uscire dall'attuale splendida indifferenza europea, per piegare la rigidità della Germania di Kohl e Tietmeyer, la scommessa su cui la sinistra francese punta esplicitamente e su cui apparentemente ha deciso di giocare le elezioni politiche anticipate. «Se vinciamo, avremo un anno per ridiscutere il tutto», ha spiegato Jospin.

Può sembrare paradossale che le posizioni appaiano rovesciate rispetto alle presidenziali di un paio di anni fa, quando era il Ps di Jospin e Delors ad accusare Chirac candidato di ambiguità europeista. Ora invece evidentemente Jospin, oltre a dover fare i conti con la sinistra anti-Maastricht, calcola di fare breccia anche nell'elettorato gollista anti-Maastricht.

Si presume che le scadenze per la moneta unica europea siano il principale argomento con cui Chirac dovrebbe spiegare già stasera la scelta di anticipare di un anno le elezioni politiche: «Dobbiamo risparmiarci nove mesi di campagna. Ci saranno presto decisioni vitali per l'Europa ed è importante che i francesi siano consultati». E ci sarebbe anche un altro retroscena. Un'alternativa prospettata da Chirac a Kohl era un nuovo referendum in Francia sulla materia. «Sarebbe una catastrofe - è stata la risposta - perché se dovremmo farlo anche noi e l'opinione pubblica tedesca è contro l'euro»

Sigmund Ginzberg

### Per Le Pen le camere a gas «sono dettagli»

Per il presidente del Fronte Nazionale francese Jean-Marie Le Pen «le camere a gas» usate dai nazisti «sono un dettaglio della Storia». In una intervista al settimanale New Yorker, l'esponente della estrema destra francese ha affermato che le camere a gas dei nazisti «non hanno niente a che vedere con l'anti-semitismo. Sono solo un dettaglio della storia della seconda guerra mondiale». «Se prendete un libro di mille pagine sulla seconda guerra mondiale non troverete più di quattro pagine sui campi di concentramento - ha osservato ancora il leader della destra xenofoba francese - E in queste quattro pagine non vi saranno più di sei righe sulle camere a gas». Le Pen ha poi rincarato la dose affermando che «se una ideologia nazionalista e patriottica è da considerarsi come la base del nazismo, allora (il premier israeliano) Netanyahu è un super-Hitler».

Un debito non previsto nei conti pubblici: nuova manovra?

## Per Bonn Europa a rischio C'è un buco di 40mila miliardi

Allarmanti rivelazioni di un giornale «filogovernativo»: il bilancio tedesco è ben lontano da Maastricht. E ora si teme un aumento dell'Iva e rincari della benzina.

### In Bulgaria trionfa il centro-destra

Netta affermazione della coalizione anticommunista nelle elezioni politiche di ieri in Bulgaria, nel cui nuovo parlamento esse avranno la maggioranza assoluta. Gli ultimi dati diffusi a metà giornata di ieri dalla Commissione elettorale centrale (Cec) - e relativi al 98% del totale dei voti espressi - assegnavano infatti alle Forze Democratiche Unificate (Fdu) il 52,23% delle preferenze, rispetto al 22,17% della Sinistra Democratica (SD), formata dal Partito socialista (ex comunista) e dai Verdi. Come terza forza si pone l'Unione per la salvezza nazionale (Usn), coalizione fra minoranza turca e monarchici, con il 7,50%, seguita dall'Eurosiniestra al 5,52% e dal Blocco del Business Bulgaro (BBB) che ottiene il 4,95%. Per quanto riguarda i seggi nel parlamento unicamerale di 240 seggi, essi dovrebbero essere così ripartiti: 136-137 all'Fdu, 57 all'SD, 20 all'USN, 14 all'Eurosiniestra e 12-13 al BBB. Il trionfo annunciato delle forze anticommuniste e liberali dovrebbe spianare la strada a una accelerazione delle riforme di mercato nel paese balcanico. Un compito che non si presenta affatto facile per il nuovo governo conservatore con tutta probabilità affidata a Ivan Kostov, il leader del blocco elettorale vincitore.

BONN. C'è un buco di quarantamila miliardi di lire nei conti del ministro delle Finanze tedesco Theo Waigel. Lo afferma il settimanale tedesco Welt am Sonntag, secondo il quale negli ambienti governativi di Bonn si vede «fortemente in pericolo» ora l'ingresso della Germania nell'Euromoneta.

Scrive nel suo ultimo numero il settimanale, che è noto per collocarsi su posizioni non certo antigovernative, che, per tappare il buco, a Bonn sarebbero in pieno svolgimento i preparativi per un aumento di un punto dell'Iva - dal quindicesimo al sedicesimo - e per un rialzo del prezzo della benzina (probabilmente un rincaro compreso fra le sessanta e le cento lire al litro).

Questi aumenti entrerebbero in vigore già dal primo luglio prossimo e dovrebbero servire a Waigel per pagare il biglietto d'ingresso per Maastricht.

L'opposizione socialdemocratica fa sapere dalle colonne dello stesso giornale, per bocca del presidente della Commissione Finanze del Bundestag (il Parlamento), Helmut Wiecezorek, che «un aumento dell'Iva per finanziare l'ingresso nella moneta unica è fuori discussione».

Pur senza voler «drammatizzare la situazione», Wiecezorek dichiara di condividere il giustificato scetticismo di molti politici della coalizione di governo, secondo i quali la partecipazione alla moneta unica è assai difficilmente realizzabile.

«La situazione sta diventando adesso davvero seria», ha aggiunto l'esponente della Spd, tanto più che, dopodomani, Waigel dovrà rendere conto dei suoi conti proprio davanti alla commissione Finanze del Bundestag. Più che di una comparazione, si tratta di una vera e propria «citazione forzata» di Theo Waigel, ha affermato Wiecezorek.

Il governo tedesco ha nel frattempo confermato che il previsto nuovo indebitamento netto di cinquantatremila e quattrocento miliardi di lire per l'anno in corso verrà ampiamente superato. Secondo l'esperto di problemi finanziari della Spd, Karl Diller, nei primi tre mesi

dell'anno si è registrato un deficit di quasi quaranta miliardi di lire, dato confermato anche dalla Bundesbank.

Anche da parte liberale vengono reazioni negative al progettato aumento delle imposte indirette per entrare nella moneta unica. In una dichiarazione rilasciata al quotidiano di Colonia «Express», il presidente del Partito liberale, Otto Solms, si manifesta contrario a una tale manovra, perché «danneggerebbe solo l'immagine della moneta europea comune».

L'allarme suscitato dall'articolo del giornale Welt am Sonntag è stato tuttavia definito infondato dal governo di Bonn. Un portavoce del ministro delle Finanze ha smentito le rivelazioni del settimanale, ed ha affermato: «Solo le stime fiscali che verranno divulgate in maggio, faranno chiarezza sulla materia». Secondo il portavoce sarebbe impossibile estrapolare i dati sul deficit di bilancio di tutto l'anno, sulla base di deficit di cassa provvisori o temporanei minori entrate fiscali.

La Banca centrale nel suo rapporto del mese di aprile aveva inoltre dichiarato che «i risultati dei conti di cassa, soprattutto nei primi mesi dell'anno, non sono un indicatore affidabile circa il deficit di bilancio».

Lo stesso ministro degli Esteri Klaus Kinkel ha sentito il bisogno di intervenire sull'argomento assicurando che l'Unione economica e monetaria in Europa si realizzerà «puntualmente» entro il primo gennaio del 1999.

«Noi soddisferemo i criteri richiesti ed in particolare quello riguardante la soglia dell'indebitamento pubblico», ha affermato Kinkel in un'intervista alla radio Hessische Rundfunk. «Il rispetto preciso dei criteri è necessario ed il calendario sarà mantenuto», ha aggiunto il capo della diplomazia tedesca.

Per quanto riguarda in particolare un aumento dell'Iva nel corso del 1997, in tutte le sue dichiarazioni finora il cancelliere Helmut Kohl, ha categoricamente escluso che il provvedimento sia nei programmi del governo.

**TOTO 30 ANNI DOPO** Questa settimana **SPECIALE TOTO** OMAGGIO AL PRINCIPE DEI COMICI

**IL CINEMA, LE STAR, LE TENDENZE**

**IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO**

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI
- I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM

ED INOLTRE

- I PROGRAMMI DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

**TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV**

**FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA**

Gli inquirenti: la donna ha confessato, non è stata violentata da due slavi, l'«aggressore» è un conoscente

## Fa aggredire il marito dall'amante E inventa «arancia meccanica» a Brescia

Clamorosa svolta nelle indagini a Capriolo. Non c'è stata alcuna irruzione di extracomunitari nella villetta. La moglie ha inventato tutto, dicendo di essere stata stuprata e fornendo agli investigatori identikit falsi.

### Prato: la cena a luci rosse del presidente della Provincia

**FIRENZE.** Goliardi o pornomani incalliti? Un politico molto imbarazzato, una porno-ballerina assai procace e forse un po' troppo esplicita nelle sue «avances»: sono i due protagonisti di una cena organizzata a Prato da un gruppo di goliardi, famosi per i «lazzi e scherzi» che non molti considerano raffinatissimi. Una cena comunque dai sapori forse un po' troppo piccanti per il presidente della provincia di Prato, il popolare Daniele Mannocci, invitato alla festa per l'insediamento del nuovo gonfaloniere dell'«Ordine del Chiavaccio», un ordine goliardico che nel proprio statuto si definisce «eroticus censususque», erotico e cencioso. Ma forse non pensava, Mannocci, di trovarsi impelagato «scherzi e sberleffi» tanto espliciti, tanto da trovarsi a dover rifiutare le «avances» - politicamente non molto raccomandabili - della pornoballerina Giulia. Qualcuno addirittura parla di «festino a luce rossa», ma i goliardi minimizzano: «Ma quale luce rossa! È stato tutto un gioco», si schermisce Alessandro, portavoce dei goliardi. E spiega: «Tutto era cominciato qualche tempo fa con un furto fatto per scherzo del gonfalone della provincia fatto dai goliardi del Chiavaccio. Lo statuto dei goliardi prevede che l'oggetto rubato debba essere restituito dietro pagamento di un «riscontro»: noi abbiamo chiesto semplicemente una damigiana di vino e di una scatola di sigari toscani». A «simpatica» conclusione dello scherzo, Mannocci era stato invitato alla festa per l'insediamento del nuovo gonfaloniere, sabato sera a Prato. Ma l'ordinamento della goliardia prevede l'esibizione di una «vergine».

Roberto Brunelli

**BRESCIA.** No, non erano extracomunitari, non erano slavi, albanesi, e non c'è stato alcuno stupro e neppure rapine, violenze, torture stile «arancia meccanica». Non è successo praticamente niente: meglio, qualcosa è successo, ma il contrario di quello che si pensava. E la Lega, che ne aveva approfittato per chiedere la rimozione di prefetto e questore e preparare una caccia all'immigrato, ha fatto un'altra pessima figura.

Storia complicata, che si può riassumere così: una coppia di Capriolo, nel bresciano, denuncia ai carabinieri d'aver subito un'aggressione in casa. Lei: siamo stati rapinati, mi hanno stuprata, ci hanno picchiati. Lui, che è intervenuto per difenderla, conferma in linea generale il quadro. Ci sono però differenze sostanziali, nel racconto dei due; la donna sostiene che gli aggressori erano due e che parlavano con accento straniero. Albanesi, forse. Lui ha visto un solo aggressore e «aveva qualcosa di noto». Gli inquirenti lavorano sulle due ricostruzioni, insistono, approfondiscono, e alla fine scoprono che l'aggressore era l'amante della donna, e che la notte di terrore era una vera e propria invenzione.

Brutta storia, tragica, anche per-

ché in mezzo c'è un bambino di otto anni. Lei, M.A., 32 anni, si trova in stato di fermo. In stato di fermo, è anche M.F., il suo amante, 34 anni. Sui due, pesano varie e pesanti accuse: simulazione di rapina, falsa testimonianza, procurato allarme, tentato omicidio, che potrebbe essere denudato in lesioni. L'inchiesta è condotta dal pubblico ministero Paolo Guidi. La clamorosa svolta nelle indagini è stata illustrata in una conferenza stampa, in una stanza del comando dei carabinieri a Brescia, tenuta dal questore Gennaro Arena e dal comandante provinciale dell'Arma, il colonnello Antonio Gagliardo. Arena ha detto che le indagini sull'episodio di Capriolo erano partite sulla «pista extracomunitari» (con due identikit falsi forniti dalla donna), ma alcuni elementi avevano poi indotto a cambiare direzione. Il colonnello Gagliardo ha spiegato che la vicenda sarebbe nata da un accordo tra M.A. e il suo amante. All'oscuro di tutto, il marito, O.S., 42 anni.

Ed ecco la ricostruzione fornita dagli inquirenti. Nella notte di venerdì, i carabinieri di Chiari ricevono una telefonata che segnala un'aggressione, una rapina con violenza in una villetta di Capriolo. Marito e moglie sono stati sor-

presi nel sonno, aggrediti, lui ferito con un coltello, lei picchiata e stuprata. Per fortuna, il bambino ha continuato a dormire, non si è accorto di niente. La donna fornisce un identikit. I due vengono ricoverati. Le condizioni dell'uomo non sono buone, ha perso molto sangue nel tentativo di difendere la moglie. Cominciano le indagini: si cercano due extracomunitari. Carabinieri e polizia, comunque, non tralasciano altre piste. Ci sono particolari poco convincenti: il racconto della donna è preciso, dettagliato, quello del marito confuso. Interrogatori, approfondimenti e, nella notte tra sabato e domenica, la donna, messa alle strette, racconta tutto.

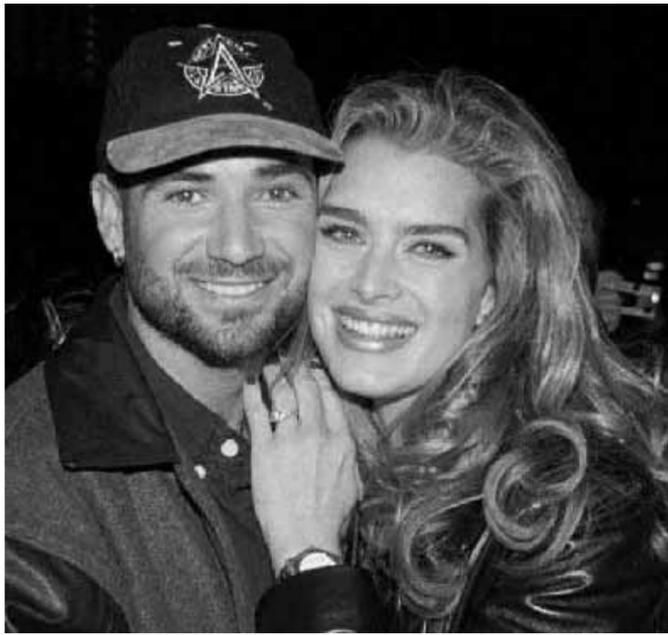
Si trovava nel salotto insieme all'amante, mentre il marito dormiva in camera da letto. Il marito, a un certo punto, si è svegliato e, nell'oscurità, è entrato in salotto dove è stato subito colpito con un bastone (un mattarello che M.F. aveva preso in cucina). Ne è scaturita una colluttazione nella quale O.S. è stato ferito in maniera superficiale dalla lama di un coltello, anche questo preso nella vicina cucina. Poi, M.F. è fuggito.

Secondo quanto hanno riferito gli investigatori, M.F. conosceva la donna da qualche anno. Il marito

tuttavia non sembra che avesse avuto alcun sospetto su questa relazione. Il colonnello Gagliardo ha precisato che il sospetto sulla versione della donna era nato a causa di alcuni elementi strani. Uno di questi elementi è costituito dai guanti di lattice rinvenuti sul posto. Carabinieri e polizia hanno infatti accertato che i guanti provenivano dalla cucina della villetta, del tipo in uso per lavare i piatti. Agli investigatori è parso strano che i banditi fossero giunti sul posto senza guanti, per poi prenderli in cucina. Stesso ragionamento per il mattarello e il coltello. Sulla base di tutti questi elementi, hanno insistito con la donna. M.A. ha detto e ripetuto che le cose erano andate proprio in quel modo, che gli aggressori erano due e si trattava di albanesi o slavi. Nel corso della notte, poi, il crollo e la confessione. Ha inventato tutto per proteggere il suo rapporto con M.F., per non rivelare l'esistenza di questa relazione? È stata, la sua, una scelta disperata dettata dall'improvvisa e inattesa apparizione del marito? Oppure l'aggressione era organizzata, c'era un accordo tra di lei e l'amante? L'inchiesta continua, ci sarà un processo. Il bambino è stato affidato provvisoriamente ai nonni materni.

### Si sono sposati Brooke Shields e Andre Agassi

**MONTEREY (CALIFORNIA).** L'attrice Brooke Shields e il tennista Andre Agassi si sono sposati ieri con una cerimonia in una chiesetta di Monterey alla presenza di un centinaio tra parenti e amici. Shields, sulla scena fin dalla più tenera età, indossava un vestito bianco con un lungo strascico e portava i capelli tirati sul dietro. Si ignora l'abito scelto da Agassi celebre per aver indossato sui campi da tennis originali completi. Per entrambi si tratta del primo matrimonio ed è stato preceduto da due anni di fidanzamento. La cerimonia, secondo quanto hanno raccontato gli invitati, è stata officiata dal sacerdote cattolico Charles Gard, amico della famiglia Shields, in una chiesa situata su un campo di golf nel circolo più antico della California. A scortare la coppia tre damigelle con vestiti color oro scollati sulla schiena. Alla cerimonia è seguito un ricevimento nell'elegante complesso alberghiero di Carmen Valley dove la coppia aveva prenotato tutti i 12 cottage di lusso e il ristorante quattro stelle. Shields, 31 anni, divenne una star in giovanissima età grazie a film come «Pretty Baby».



Lennox McLendon/Ap

### Cani sventrati da un gruppo di undicenni Laboratorio degli orrori in un asilo siciliano

**PALERMO.** Cani sventrati, presi a botte, accecati, utilizzati come bersagli di lanci di pietre e siringhe. Uccelli attirati col mangime e catturati col silicone e poi decapitati. I Frankstein degli esperimenti orribili sugli animali nelle stanze cadenti e abbandonate di un asilo nido nel quartiere Settecanali a Palermo sarebbero pochi ragazzini di dieci o tredici anni che ammazzano il tempo divertendosi con le cavie che trovano per strada.

Le sevizie sugli animali sono state denunciate alla polizia da Isa Muscarella, maestra elementare, che insegna nella scuola «Piesranti Mattarella» accanto all'edificio che avrebbe dovuto ospitare l'asilo e che ora è rifugio di tossicodipendenti e luogo per macabri esperimenti. Cosa accade nel laboratorio degli orrori? I ragazzini catturano i colombi, mozzano loro la testa e ne fanno ciomoli; catturano i cani, spaccano loro le zampe o le tagliano per vedere la reazione degli animali; prendono i cuccioli dei randagi e li usano come tiro a segno uti-

lizzando le siringhe che sono numerose lì vicino. La maestra, che è una sferzata animalista, dice: «Quando alcuni dei miei alunni me lo hanno raccontato non volevo crederci. Poi mi hanno portato un sacchetto con alcuni occhi di cane seccati e trasformati in biglie, ho visto sul pavimento dell'asilo abbandonato la scritta Lika tracciata col sangue, ho visto un cucciolo morto pieno di siringhe infilzate tanto che sembrava un riccio».

Tutto il repertorio degli orrori è stato messo nero su bianco dalla maestra che aveva già presentato altre denunce in commissariato. «Sono stati i miei alunni - dice - a raccontarmi questa catena di orrori ed è portarmene le prove».

La polizia dice di aver intensificato al vigilanza nella zona dell'asilo abbandonato. Le associazioni animaliste hanno chiesto l'intervento degli assistenti sociali mentre il comitato di quartiere invoca il recupero dello stabile.

R.F.

### L'imprenditore ha vinto l'appalto per la superveloce Cantiere presidiato dall'esercito a Palermo I sicari del racket avevano colpito 3 volte

**PALERMO.** Il cantiere è diventato una base militare. È presidiato dai soldati dell'operazione «Vespri siciliani» dalla sera al mattino dopo e durante tutto il giorno nei festivi. I soldati hanno l'ordine di non far avvicinare nessuno. Vigono le regole della guardia in caserma con gli «altolà» ed il «fermi o sparò». Questi sono i provvedimenti ancor oggi necessari per poter lavorare tranquillamente in Sicilia. Il cantiere diventa postazione controllata dall'esercito e quello di Piero Jacuzzo, responsabile dell'Ipes, l'impresa che si è aggiudicata l'appalto per terminare la costruzione della superveloce Palermo-Sciacca, una delle opere iscritte nel capitolo delle incompiute-mangiasoldi siciliane. Ora che la politica è cambiata e che i lavori procedono il racket si è messo ancora una volta di mezzo al completamento della strada. La scorsa settimana il cantiere della Ipes, benché sorvegliato con continui passaggi di una pattuglia dei carabinieri, ha subito un ulteriore attentato, il terzo,

che non ha avuto esiti disastrosi solo perché la pioggia ha spento le fiamme che i sicari delle estorsioni avevano appiccato a tre pale meccaniche posteggiate all'interno del cantiere edile. Dopo l'ultimo attentato il prefetto Luigi Damiano ha capito che la tutela saltuaria dei carabinieri non bastava per proteggere la ditta ed ha deciso la dislocazione dei militari. Al prefetto si erano rivolti il presidente della Provincia regionale Pietro Puccio e l'assessore ai Lavori pubblici Salvatore Alamia che avevano raccolto le istanze dei titolari dell'impresa. Dice Puccio: «Aprile Palermo-Sciacca nei tempi previsti per noi è diventata una questione di principio. La mafia non può fermare chi lavora. Assicurare la normale ultimazione della superveloce è una vittoria dello Stato sulle cosche che su questa strada hanno speculato per anni».

Contenuto è anche Piero Jacuzzo che ha denunciato gli attentati: «È incredibile che per poter portare a

termine il proprio lavoro si debba arrivare a questo, alla protezione dei soldati con i mitra in pugno. Ma purtroppo è così e noi non potevamo continuare a subire. Adesso però siamo più sicuri gli operai lavoreranno con maggior tranquillità, scacceremo la paura e cercheremo di terminare i lavori nei tempi stabiliti». Alla gioia di questo imprenditore fa eco lo scoramonto di Pina Maisano, la vedova di Libero Grassi assassinato nel '91 per aver denunciato i mafiosi palermitani del pizzo. L'ex senatrice dei Verdi ha lanciato quello che lei stessa definisce «l'ultimo appello alle istituzioni» per salvare l'azienda che fu di suo marito. «La Sigma - dice - è in liquidazione da cinque anni e rischia di essere dichiarata fallita. L'impresa che ne ha raccolto l'eredità è stata distrutta dalla cattiva gestione della Gepi che avrebbe dovuto supportare i miei figli nel proseguimento dell'attività».

Ruggero Farkas

Firenze, dopo le cariche 8 persone arrestate

### Scontri al concerto rock del centro sociale I ragazzi accusano: «I Cc ci hanno pestato»

DALLA REDAZIONE

**FIRENZE.** È bastata una scintilla a far esplodere la polveriera: prima una breve scaramuccia, poi la battaglia vera e propria nel cuore della notte a Scandicci alla periferia della città, fra giovani e ragazze che fuggivano terrorizzati. Per due interminabili ore giovani del centro sociale autogestito «La Baracca» e carabinieri si sono affrontati la notte scorsa a colpi di sassi e bottiglie e cariche. Otto giovani tra cui tre ragazze sono stati arrestati per oltraggio, resistenza e violenza, mentre quattro carabinieri e un ragazzo sono rimasti feriti e sono stati medicati al pronto soccorso dell'Ospedale di Torre Galli. È stato questo l'epilogo di quella che doveva essere una festa condita dai decibel forse un po' troppo alti del concerto rock del gruppo «DDD-I frammenti e cattiva inclinazione».

Alla serata erano presenti una cinquantina di giovani che sostengono di essere stati pestati immotivatamente dai carabinieri. Un giovane, secondo la testimonianza della madre, sarebbe stato addirittura ammazzato ad un palo e colpito con una testata da un militare che gli ha provocato la frattura del setto nasale. A detta dei carabinieri, invece, sono stati i giovani ad insultarli e ad aggredirli con il lancio di bottiglie e sassi. Versioni diametralmente opposte su cui dovrà far luce il magistrato. Tutto è cominciato intorno alle 3 quando al centralino dei carabinieri sono arrivate diverse telefonate di cittadini che protestavano per il rumore assordante che proveniva dal centro sociale di via Raffaello Sanzio dove era in corso un concerto del gruppo «DDD».

Sul posto è stata inviata una pattuglia del Nucleo radiomobile ed i carabinieri hanno invitato i giovani ad abbassare i toni della musica. Alcuni giovani, secondo il racconto dei militari, hanno cominciato ad insultare i componenti della pattuglia che hanno chiesto loro le generalità. I giovani si sarebbero rifiutati ma avrebbero accettato di abbassare il volume della musica. I militari avrebbero invece insistito per ottenere i nominativi di quattro ragazzi che li avevano insultati. Mentre i giovani, molti dei quali non appartenenti al centro sociale ma erano presenti al concerto come semplici spettatori, stavano rientrando, i militari a sorpresa li hanno caricati. Molti sono riusciti a entrare e barricarsi all'interno del centro «La Baracca», altri invece - proprio quelli che stavano parlando - sono stati bloccati dai militari e secondo le testimonianze dei ragazzi, duramente malmenati.

Matteo Bartoli, uno dei giovani

che avevano trattato con i carabinieri, sarebbe stato afferrato e ammanettato ad un palo e poi colpito con una testata. A quel punto c'è stata la reazione dei giovani che armati di oggetti vari sono usciti nuovamente dal centro ingaggiando una vera e propria battaglia con il lancio di sassi e bottiglie. I carabinieri, sempre secondo il racconto di alcuni giovani, avrebbero esplosi un colpo di pistola in aria. Gli scontri sono andati avanti per due ore e solo verso le cinque del mattino la situazione è tornata alla calma.

Per tre ragazze e cinque giovani, tre dei quali risultano pregiudicati per reati contro il patrimonio, è scattato l'arresto. I ragazzi però respingono le accuse. Simonetta Bartoli, la madre di Matteo, ha raggiunto il figlio all'ospedale dove veniva medicato per la frattura del naso che gli ha ribadito di non avere commesso alcun reato e di essere stato invece immotivatamente malmenato. Sempre secondo il racconto della donna, alcuni ragazzi rimasti asserragliati nel centro sociale durante gli scontri l'avevano scomodati al telefono terrorizzati e sconvolti dalla violenza dei militari. Simonetta Bartoli chiede che sugli incidenti della scorsa notte venga fatta luce fino in fondo.

Giorgio Sgherri

### Bari: è giallo sulla morte di una neonata

**BARI.** È giallo sulla morte di una neonata di Bari, avvenuta venerdì scorso mentre la piccola dormiva con i genitori. I medici che hanno eseguito l'autopsia hanno escluso l'ipotesi di un rigurgito e non è stata accertata la causa vera del decesso, cosa che richiederà ulteriori esami, tra i quali quelli istologici. La piccola era stata ricoverata per quattro giorni dal 27 febbraio scorso nell'ospedale Di Venere di Bari a causa di un trauma ai bronchi. Qualche tempo fa un'altra figlia della coppia era morta, pare, in circostanze analoghe. Il magistrato allora decise di archiviare l'inchiesta che ora è stata riaperta.

### ANDAF

Associazione Nazionale Direttori Amministrativi e Finanziari  
SEZIONE CENTRO-SUD

Programma dell'incontro ANDAF  
Roma, martedì 22 aprile  
presso il CNEL - Sala Biblioteca - Via D. Lubin, 2

### RESPONSABILIZZAZIONE ED ETICA

EVOLUZIONE DELLA FIGURA E DELLA FUNZIONE  
DEL DIRETTORE AMMINISTRATIVO E FINANZIARIO

• Presidente: **Vincenzo La Mattina**, Presidente ANDAF Sezione Centro Sud, Vice Direttore Generale Telecom Italia

Ore 17,00: *Introduzione* a cura del Presidente

Ore 17,20: *Etica degli affari come nuova disciplina*

• Relatore: **Prof. Francesco Colombi**, Ordinario di Finanza Aziendale presso l'Università «La Sapienza» di Roma

Ore 17,50: *Il Codice etico dei revisori degli enti locali*

• Relatore: **Armando Sarti**, Presidente ANCREL e Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni - CNEL

Ore 18,10: *L'Etica negli affari*

• Relatore: **Luciano Barca**, Presidente Associazione Etica ed Economia

Ore 18,40: *Dibattito*

Messaggio sulla giustizia da Weimar, città emblema di belle costituzioni e di collasso della democrazia

## Scalfaro, richiamo alla bicamerale «Non allontanatevi dalla società»

Riferendosi alle polemiche di questi giorni, il capo dello Stato ha invitato a non ignorare il «termometro della società e della politica: bisogna e vivere in mezzo alle agitazioni, non basta scrivere in tranquillità splendide norme».

### Veltroni critica Folena Dini: doppio turno

«Ho letto un'Ansa di venerdì scorso in cui Folena definiva la proposta di legge elettorale dell'esponente popolare Gianclaudio Bressa "un importante contributo alla discussione". Avevo ritenuto che quella fosse la posizione del responsabile dei problemi dello Stato del Pds, per lo meno fino a venerdì». Così diceva ieri il vice presidente del Consiglio Valter Veltroni rispondendo, durante l'apertura al pubblico del Foro di Nerva a Roma, alle dichiarazioni di Pietro Folena comparse su un quotidiano. L'articolo riferiva che «sulla proposta di riforma elettorale Augusto Barbera, accolta favorevolmente dal Ppi e dai prodiani, il Pds si divide fra Ulivisti favorevoli, primo fra tutti Veltroni, e dalemiani, in prima linea Folena e Salvi, contrari». Cosa aveva detto invece Folena all'Ansa? Che la proposta Bressa era «prematura», ma che forse poteva essere «la strada su cui lavorare».

Intanto sulla proposta di Barbera si continua ad accendere il dibattito politico. Lamberto Dini insiste: «Noi di Rinnovo italiano siamo per il doppio turno perché vogliamo muovere il Paese verso un sistema bipolare». Giuseppe Calderisi di Forza Italia precisa dal canto suo: «Il sistema semipresidenziale ed elettorale alla francese, ma si anche al premierato se si inseriscono correzioni al sistema elettorale proposto da Barbera. Bocca invece qualsiasi doppio turno che non preveda l'elezione diretta del capo del governo. Per lui il premierato resta «la strada più impervia». Ma «se proprio la si vuol seguire» aggiunge «l'unica soluzione accettabile è quella proposta da Barbera». Con alcune correzioni «per impedire il ricatto dei piccoli partiti nel turno unico per i collegi uninominali».

### Manconi: «Sono i verdi i veri ulivisti»

ROMA. Il portavoce nazionale dei Verdi, Luigi Manconi, a Trieste per una manifestazione elettorale, ha detto tra l'altro che «i Verdi sembrano rimasti gli ultimi irriducibili ulivisti». «Da parte di altre forze politiche ha aggiunto - non vengono segnali sufficientemente chiari, limpidi e convinti nel ribadire realtà a questa coalizione e a questo leader, mentre invece si sentono rumori di fondo, chiacchierici, ammiccamenti e allusioni che sembrano preludere a magari sottili, graduali e sotterranei processi che devono portare ad un cambio di maggioranza, ad esempio intorno all'ipotesi di un governo tecnico a guida Ciampi. Se è questo che si sta preparando - ha affermato il portavoce dei Verdi - ci vedrebbe decisamente all'opposizione. Non siamo disponibili né a governi di minoranza, né a governi a maggioranza variabile, né a governi di larghe intese». Manconi ha poi sostenuto che «si deve lavorare per raggiungere con Rifondazione comunista un'intesa sulla riforma dello stato sociale».

DALL'INVIATO

WEIMAR. Dalla città tedesca emblema di belle Costituzioni e di collasso di democrazia Scalfaro manda un messaggio alla Bicamerale. Alla domanda - riferita alle polemiche sulla giustizia - c'è un rischio Weimar in Italia?, risponde: «Attenzione, l'uomo politico deve vivere in mezzo alle agitazioni sociali e politiche. A noi è chiesto di vivere in mezzo e resistere. Non basta scrivere in tranquillità splendide norme. Allontanarsi dal termometro della società e della politica aggiunge il presidente - è pericoloso».

Che cosa accadesse, infatti, nel '19 da queste parti? «Mi ha sempre colpito - ha ricordato Scalfaro - che mentre a Berlino c'erano grandi agitazioni, il mondo politico tedesco si sia trasferito in questo ambiente culturale, tranquillo, di Weimar per scrivere la Costituzione».

Lezione negativa da imparare anche in Italia - sembrerebbe di capire - a proposito della commissione dei Settanta che, nel redigere la nuova nostra Carta, dovranno evitare, consiglia Scalfaro, il vizio della astrattezza e del giacobinismo. «Mai allontanarsi dalla realtà, anche con le migliori intenzioni»,

con i pericoli più gravi che incombono: «In quei giorni della Repubblica di Weimar - sottolinea ancora il presidente della Repubblica - si delineavano i segni della peggiore, più feroce dittatura: la violenza travolge quanto si scrive con raziocinio, e le norme che si redigono devono diventare vita di ogni giorno».

È la prima giornata della visita del presidente in Germania. Visita che Scalfaro vuole sfruttare per lanciare un forte messaggio in chiave europeista: entrare in Europa deve essere l'obiettivo comune dei popoli italiano e tedesco. Trasferta delicata, «in una fase più che delicata, quando banche, finanza, opinione pubblica tedesche si addentano alla prospettiva di dover abbandonare per l'Euro il supermarco, e mentre da Bruxelles giunge quello che viene interpretato come un nuovo stop all'ingresso italiano nella moneta unica».

L'Italia, insomma, come alibi per rimanere nei vecchi recinti nazionali? Scalfaro, volgendo in positivo quelli che sinora erano stati ammonimenti abbastanza ruvidi e polemici contro gli «egoismi» delle Cancellerie e dei banchieri europei, ha tagliato corto sin dal suo primo discorso ufficiale, ieri mattina, nella sede della Cancelleria

del Land della Turingia ad Erfurt. «I nostri popoli hanno di fronte lo stesso cammino verso l'Europa. E camminare insieme per un identico fine è sempre un grande conforto per ciascuno» è la frase buttata lì nel corso dei convenevoli di esordio, e che dà il senso e la cornice della missione del presidente della Repubblica in terra tedesca.

Il capo dello Stato, che solo qualche giorno fa in un colloquio al Quirinale con l'ex direttore generale della Banca d'Italia, Tommaso Padoa-Schioppa, era stato messo di fronte alla prospettiva di un rinvio di sei mesi rispetto all'obiettivo dell'ingresso in Europa, ha scelto di improntare il suo viaggio a una perorazione di taglio generale. In una Germania che vive la sua stagione elettorale con la questione-Europa all'ordine del giorno, il presidente Scalfaro ha perciò preferito evitare di addentrarsi in particolari.

«L'Italia - afferma ancora il presidente - viene dato un giorno dentro, un giorno fuori, dalla moneta europea» da troppi «professori» in giro per l'Europa, si era lamentato solo un mese fa. E oggi a Bonn la Commerz Bank ha sostenuto che l'Italia ha due terzi di probabilità di non entrare. Mal comune... Sei

istituti di ricerca economica tedeschi hanno appena previsto che la stessa Germania non dovrebbe rientrare alla scadenza di maggio nel parametro del 3 per cento di deficit. Un rinvio di Maastricht «per colpa dell'Italia» farebbe molto comodo, insomma, alla finanza tedesca.

Ieri a Erfurt e a Weimar, oggi a Berlino, e poi ad Amburgo e Bonn Scalfaro si ripromette di tornare sul concetto-guida delle sue più recenti esternazioni sul tema europeo: «Bisogna dare un'anima all'Europa», aveva affermato alla cerimonia per i quaranta anni dei Trattati di Roma. Ed è soprattutto «a rasserenare il clima» che serve questa visita, come spiegano i consiglieri del Quirinale, anche se la situazione dei rapporti con la Germania «formalmente» non conosce «alcun contenzioso».

E, in quanto ai pericoli effettivi di un alt all'Italia da Bruxelles, il sottosegretario Piero Fassino, che accompagna il presidente nella prima parte della visita, minimizza: «Sono certo che di qui a maggio di queste voci ne sentiremo molte. Ma bisogna avere freddezza, proseguire sul percorso che ci siamo prefissati».

Vincenzo Vasile

Il Guardasigilli invita a superare le tensioni e le polemiche sulla giustizia

## Flick a Borrelli: «Non devi interferire» Azione disciplinare per il capo del pool?

«La libertà di espressione e di critica che spettano a tutti, non possono mai assumere i caratteri della intimidazione e dell'interferenza». Critica anche la Paciotti (Anm): «Le leggi, anche cattive, le fa il parlamento».

ROMA. Una discussione affannata e rovente, quella sulla giustizia. La Bicamerale deve o no occuparsi di questa materia? Bisogna intervenire solo con leggi ordinarie, sostiene chi si proclama difensore dell'autonomia della magistratura.

Ma con simili affermazioni si dimentica (o si finge di dimenticare) che alcuni elementi di fondo non possono non riguardare la Costituzione italiana, la quale andrà, comunque, modificata.

Intanto, la discussione si allarga a macchia d'olio e dalla Bicamerale (se tanto ci da tanto, che accadrà quando arriveremo al punto della legge elettorale?) passa al coinvolgimento della magistratura, della quale una parte sembra sostenere esplicitamente i pm mentre l'altra appare segmentata al proprio interno, niente affatto compatta.

A segnalare, se ce ne fosse bisogno, il grado di tensione raggiunto, ecco l'interrogativo delle ultime ore: ci sarà un'azione disciplinare contro il procuratore Borrelli per le parole che ha rivolto a Berlusconi? Risponde Giovanni Maria Flick,

ministro di Grazia e Giustizia: «La libertà d'espressione, la manifestazione delle proprie opinioni e il diritto di critica, che spettano a tutti i cittadini, non possono mai assumere i caratteri dell'intimidazione e dell'interferenza, specialmente da parte di chi, a sua volta, sia titolare di responsabilità e prerogative istituzionali. In questo quadro non mancherà di esaminare comportamenti e dichiarazioni che possano assumere esercizi di poteri e dei doveri che incombono sul Guardasigilli».

Significa: politici, magistrati, avvocati (perché con la Bicamerale se la prendono i giudici ma, da opposto versante, rispondono i penalisti i quali decidono oggi se attuare uno sciopero di protesta contro i componenti della Commissione che sarebbero appiatti sulle linee della magistratura): evitate le polemiche. Serve maggiore cautela e discrezione. «Io mi ritengo - afferma ancora un ministro della Giustizia e non un ministro dei magistrati o degli avvocati».

Insomma, il quadro tende a riproporre una immagine che molto è

stata agitata negli anni di Tangentopoli: una sorta di ring sul quale si combattrebbero potere giudiziario e potere politico, giudici e parlamentari.

Ieri, Berlusconi ha annunciato di non voler «parlare di giustizia» mentre Lamberto Dini ha difeso il ruolo della Bicamerale e del Parlamento. Non sta ai magistrati «interferire con il potere legislativo; spetta ai parlamentari legiferare e ai magistrati applicare le leggi» ha detto il ministro degli Esteri. Così la pensa anche la presidente dell'Anm, Elena Paciotti: «Come cittadina di uno Stato democratico debbo preferire una cattiva legge votata da un libero Parlamento ad una buona legge imposta da troppo autorevoli magistrati». Una chiara presa di distanza, insomma, da Borrelli. E ancora: «Senza nulla togliere al diritto di critica di proposte ritenute sbagliate, ho ribadito questo concetto anche all'affollatissima assemblea dei magistrati, che ha approvato le scelte fatte finora dall'Anm».

Fausto Bertinotti, invece, nell'oscurare che «aumentano i rischi di

una degenerazione del dibattito sulla giustizia», propone che sia la Commissione stessa, dando «prova di responsabilità e di alto senso dello stato», a ricomsegnare l'intera materia «alle sedi idonee del Parlamento». Secondo il segretario del Prc, «il paese potrebbe percepire il dibattito in corso come un conflitto tra magistratura e politica e c'è il rischio che la questione giustizia appaia come una materia di scambio». Di scambio nella Bicamerale tra maggioranza e opposizione. In questo clima, le parole più significative vengono da due ex ministri della Giustizia, Giovanni Conso e Giuseppe Caianiello. Se, appunto, il clima resterà questo, non si arriverà a alcuna conclusione in tema di giustizia. I politici non devono «arrendersi»; continuando di questo passo, «non se ne esce» (Caianiello). «Non so a quale conclusione si potrà arrivare» (Conso). Bisogna lavorare senza «toni arroganti», per evitare il classico buco nell'acqua oppure le decisioni sbagliate. Meglio mettersi intorno a un tavolo e discutere dei problemi in maniera «pacata e ordinata».

### I fatti e l'analisi



## La logica del baratto esce fuori dalla bicamerale

PASQUALE CASCELLA

Ci mancava solo che fosse scaventata la materia della giustizia, infiammabile come nessun'altra, sulla brace già accesa dalla diserzione di Rifondazione dalla missione in Albania, dalla defezione dei socialisti e dei patiti sulla manovrina correttiva di bilancio, dai continui rinvii per l'emittenza, dai persistenti contrasti sul carattere della riforma del welfare come sulla natura di riforme compiutamente bipolari. Un contenzioso, tra i due schieramenti e all'interno di ciascuno di essi, reso ancor più incandescente dalla campagna elettorale per le amministrative che induce a privilegiare le convenienze tattiche e propagandistiche. Il pericolo, amaramente denunciato dagli ex ministri della Giustizia, Giovanni Conso e Giuseppe Caianiello, che in un clima così non «si concluda niente», vale per la giustizia ma è facilmente estensibile. Aveva fatto scandalo, la settimana scorsa, il rigetto da parte di Massimo D'Alema di ogni logica di «baratto» tra la stabilità del governo e le riforme istituzionali, ma oggi è

esattamente con quel rischio che tutti si ritrovano a fare i conti. Davvero non manca chi punta sul tanto peggio tanto meglio, come quel Maurizio Gasparri che aspetta solo si faccia «la festa al governo». Come? Il coordinatore di An si incarica di tradurre l'ironia di Gianfranco Fini sulla prodiana «gelata di primavera» in linguaggio, come dire, nostalgico: «L'Ulivo si è ormai seccato e non resta che abatterlo il tronco a colpi di scure». Ma è il messaggio che segue a regalare: «Sguinzagliare cani da guardia ringhiosi come Borrelli non serve a nulla». Forse lo stesso Berlusconi visto che la solidarietà alla Gasparri suona, piuttosto, come omettuto sul suo ruolo di imputato più che sostegno alla sua leadership politica. Anzi, quest'ultima appare vieppiù insidiata dagli atteggiamenti oltranzisti. Dovendo concedere qualcosa, il Cavaliere se la cava con una battuta delle sue: «Le liti nell'Ulivo non sono scene da un matrimonio ma da un manicomio». Accompagnata, però, da una dichiarazione di «ottimismo» sul futuro della Bicamerale. Con Tiziana Maiolo, che torna a ipotizzare le dimissioni del presidente Massimo D'Alema («Se non è in grado di difendere il potere legittimo del Parlamento contro i diktat...»), questa volta se l'è dovuta vedere il presidente del gruppo forzista, Giuseppe Pisanu, per

il quale «l'importante è che il Parlamento vada avanti per la sua strada».

Basta questo perché «la questione giustizia appaia come una materia di scambio» tanto da indurre Fausto Bertinotti a chiedere che la Bicamerale «ricongegni l'intera materia alle sedi idonee del Parlamento»? Essendo un interrogativo rovesciato rispetto a quello alimentato a suo tempo da Berlusconi con la pretesa di sospendere l'esame dei progetti di legge ordinari fin quando la Bicamerale non avesse concluso i suoi lavori, ha già una risposta nell'affermazione delle reciproche e autonome coerenze da parte dei presidenti delle due Camere e della stessa Bicamerale. A meno che non si voglia perdere occasione alcuna per far saltare il sottile equilibrio istituzionale fin qui perseguito senza maggioranze precostituite, per far dipendere tutto o dalla «fantasia» delle nuove formule che Berlusconi rimette a D'Alema o da una maggioranza parlamentare che Bertinotti legga il filo doppio alle scelte da compiere.

Ma se pure, come sostiene Armando Cossutta, contro la quota proporzionale è in atto una «fissazione pericolosa», questa è oggettivamente alimentata dal logoramento del potere d'interdizione, chiunque lo usi, già sulle scelte di governo. E quelle che ora incombono sullo Stato sociale sono di tale portata da indurre lo stesso presidente del Consiglio ad alzare la voce. Ma mentre Dini può raccogliere l'appello «a non minacciare rotture» passando a definire quella con Rifondazione «una dialettica estremamente cordiale» perché può sempre dirsi «d'accordo con Prodi che non ci faremo ricattare da nessuno», piuttosto, come omettuto sul suo ruolo di imputato più che sostegno alla sua leadership politica. Anzi, quest'ultima appare vieppiù insidiata dagli atteggiamenti oltranzisti. Dovendo concedere qualcosa, il Cavaliere se la cava con una battuta delle sue: «Le liti nell'Ulivo non sono scene da un matrimonio ma da un manicomio». Accompagnata, però, da una dichiarazione di «ottimismo» sul futuro della Bicamerale. Con Tiziana Maiolo, che torna a ipotizzare le dimissioni del presidente Massimo D'Alema («Se non è in grado di difendere il potere legittimo del Parlamento contro i diktat...»), questa volta se l'è dovuta vedere il presidente del gruppo forzista, Giuseppe Pisanu, per

«A Roma critiche e proposte hanno avuto il consenso di tutta la categoria»

## Bruti Liberati: non c'erano solo pm

L'ex segretario Anm: «Un pericolo per l'autonomia non solo dal progetto Fi, ma anche dalla bozza Boato».

ROMA. «Quell'assemblea era quanto di più rappresentativo della magistratura italiana». Edmondo Bruti Liberati, ex segretario dell'Associazione nazionale magistrati e sostituto procuratore generale a Milano, difende le posizioni espresse nella due giorni romana. E respinge l'idea che si sia trattato di un'espressione di parte e in particolare dei pm. «I magistrati in Italia sono 8.400 - dice -, di questi i pm sono 1.700. A Roma c'erano mille persone, se i numeri non sono un'opinione, a quell'assemblea ha partecipato il 15% dell'intera categoria. Il fatto poi che i pubblici ministeri siano i volti più conosciuti non significa, come è stato detto da qualche commentatore, che esistano maggioranze silenziose. La verità è che è stato espresso un reale consenso su quelle posizioni, che sono di tutta la magistratura».

Condivide anche la battuta di Borrelli Berlusconi? I magistrati si giudicano in base alla loro attività giudiziaria, i politici in base alle proposte di legge e all'

attività politica. Quando i magistrati parlano di modifiche di legge lo fanno da privati cittadini, anche se sulla base della loro competenza tecnica. E devono avere il massimo rispetto verso i parlamentari legittimamente eletti. Ma quando dico che i magistrati si valutano su quello che fanno questo vale anche per Borrelli, verso il quale, al di là di battute più o meno felici, mi pare che la democrazia e la politica italiana abbiano un debito di riconoscenza.

Si ma qui ci sono posizioni politiche.

Stare nel proprio ambito non vuol dire che non si possa discutere nel merito leggi e proposte di legge, che è ciò che stiamo facendo. E l'Associazione magistrati intravede un pericolo per l'indipendenza della magistratura non solo nelle proposte dell'onorevole Berlusconi e del Polo, ma anche in quelle, sia pure diverse, contenute nella bozza Boato. Qui bisogna decidere se si vuole ribaltare completamente l'assetto della magistratura - e in questo sen-

so coerentemente vanno le proposte Parenti, La Loggia, Berlusconi - o se non è così. In questo caso ci sono precisazioni che si possono fare nell'impianto costituzionale, ma sostanzialmente si tratta di agire a livello di legislazione ordinaria, di modifica dei codici e delle leggi penali per dare più garanzie alla difesa e sveltire i procedimenti giudiziari. Mantenendo però l'obbligatorietà dell'azione penale e l'attuale composizione del Csm.

Non crede che i magistrati, sulla scia di Tangentopoli, abbiano assunto un potere eccessivo, che forse andrebbe in qualche modo limitato costituzionalmente?

Il problema è rilevante ma è di tutte le società sviluppate. In questi giorni in Israele è stato messo sotto inchiesta il Premier. In Francia due ex ministri sono in carcere. Il nodo allora è l'autorevolezza della politica. E non l'indipendenza della magistratura.

Rachele Gonnelli

### Avvocati progressisti: no carriere distinte

L'associazione Iniziativa Democratica Forense (avvocati di area progressista) chiedono di dare attuazione con legge ordinaria al pacchetto Flick. «Assolutamente contrari» alla separazione delle carriere fra giudici e pm, a aumentare il numero dei membri di elezione politica all'interno del Csm. Infine, avversano la cd. regolamentazione dell'obbligatorietà dell'azione penale, che rappresenta solo «un espediente retorico».

Allo studio modifiche nella composizione

## Ora una «bozza Boato 2» per cambiare l'Alta Corte

La bozza di legge «Boato 2», oltre a Csm e azione penale, è impennata su una modifica che riguarda la Corte costituzionale. La novità più rilevante sotto questo aspetto è la possibilità anche per i cittadini di rivolgersi alla Corte qualora ritengono a rischio i diritti sociali e politici fondamentali. «Ma sempre attraverso un filtro», spiega lo stesso relatore Marco Boato. Comunque non solo in via incidentale attraverso l'azione di un giudice, come invece è adesso. Martedì intanto riprenderanno i lavori del comitato Giustizia esaurendo la prima tranche di discussione. E Boato chiederà il mandato per rielaborare il suo primo testo. Subito dopo, sempre martedì, il relatore introdurrà i temi della «Boato 2», quelli appunto del ricorso all'Alta Corte. La nuova bozza «Boato 1» e la prima bozza della «Boato 2», ha spiegato il relatore, saranno probabilmente pronte solo martedì 29 aprile, cioè all'inizio dell'ultima settimana utile prima della data

del 5 maggio fissata dal presidente della Bicamerale D'Alema per la stesura degli elaborati. «Non credo - ha detto Boato - che vi saranno scontri polemici sulla riforma della Corte costituzionale. Bisogna considerare i poteri, la composizione, l'elezione dei componenti, la tipologia delle sentenze, nonché le modalità di ricorso alla Corte». Uno dei problemi è quindi quello del numero dei componenti. Secondo Boato, «una ipotesi può essere quella di passare a 19 giudici», visto il numero maggiore di casi che la Corte dovrà affrontare con la riforma federalista e con possibilità di ricorso anche da parte di Comuni e Province. «Si potrebbe prevedere - ha spiegato ancora il relatore - la possibilità di ricorrere contro una legge appena approvata da parte, ad esempio, di un quinto dei parlamentari». Secondo Boato si potrebbe prevedere che per l'elezione dei componenti dell'Alta Corte venga coinvolto il sistema delle autonomie.

Domenica in  
**Quiz-truffa**  
**Venier**  
**si scusa**  
**in diretta**

ROMA. «Vi chiedo scusa personalmente per quello che è accaduto. Continuate a seguirci. Vi invito soprattutto a non perdere la fiducia, ci sono anche persone per bene»: con queste parole Mara Venier ha chiuso ieri sera la puntata più difficile di *Domenica In*, la prima dopo lo scandalo del gioco-truffa. Poco prima Mara Venier aveva detto: «La Rai, la Bnl e *Domenica In* credono sia giusto nel rispetto di milioni di spettatori continuare con il gioco il cui montepremi è arrivato a 120 milioni. Ringrazio - ha detto Mara riferendosi alla "trappola" che ha portato alla luce la truffa - il gruppo degli autori perché quello che è accaduto è stato grazie a loro. La mia reazione è stata quella di una persona normale. Non ho fatto nulla di eccezionale né di straordinario. L'episodio è stato casuale e spero fermamente che non succeda mai più». Venier ha poi ribadito che il notaio presente a *Domenica In* non c'entra nulla con lo scandalo e che il ministero delle Finanze ha sostituito il suo precedente funzionario, indagato per truffa, con la dottoressa Vincenza Ardito. Mara ha poi spiegato ai telespettatori come avviene la scelta dei numeri telefonici che lei chiama per il gioco finale. L'intendente di finanza consegna poco prima del gioco finale una lista con 20 numeri di telefono estratti a sorte tra tutti gli abbonati presenti sugli elenchi telefonici d'Italia. Il primo chiamato ha sbagliato la risposta, né è andata meglio al secondo, che ha riatteggiato pensando fosse uno scherzo. E alla terza telefonata, nessuno ha risposto. Insomma, tutto è tornato al caso...

**CINEMA** Ieri sera su Raiuno, pilotata da Milly Carlucci, la cerimonia di premiazione

## Ai David trionfa «La tregua» di Rosi Salvatores e Pieraccioni grandi sconfitti

Il film tratto dal libro di Primo Levi si aggiudica ben quattro statuette. Il regista: «Una conferma per quanti l'hanno sostenuto e amato». Al Teatro Delle Vittorie anche il vice-premier Veltroni. E Rondi dice: «Era giusto premiare un maestro».



Una scena di «La tregua», vincitore del David di Donatello

ROMA. «Migliorfilm», «miglior regista», «miglior produttore» e «miglior montatore». Quattro statuette secche per *La tregua*. Così ha deciso la giuria «allargata» dei David di Donatello (quasi 260 persone), in rappresentanza delle più importanti categorie professionali del cinema italiano. Una votazione laboriosa, conclusasi sabato pomeriggio con il sigillo di un notaio e la benedizione del «patron» Gian Luigi Rondi. E ieri sera su Raiuno Milly Carlucci ha pilotato la cerimonia di premiazione aperta da un ricordo di Mastroianni, alla presenza delle figlie Barbara e Chiara. Se *Nirvana*, dato per favorito alla vigilia con le sue 12 candidature, è apparso il grande sconfitto, anche *Il ciclone*, già laureato dai Nastri d'argento un mese fa nonché dagli 8 milioni di spettatori che l'hanno trasformato nel caso commerciale dell'anno, non ha portato a casa granché. E gli altri David? Abbastanza condivisibili. Il toccante Fabrizio Bentivoglio di *Testimone a rischio* e la disturbata Asia Argento di *Compagna di viaggio* si sono aggiudicati i premi riservati ai migliori attori protagonisti, mentre alla voce «attori non protagonisti» si sono imposti lo scorticato Leo Gullotta del *Carniere* e la simpatica Barbara Enrichi del *Ciclone*. E poi, pescando con poche parole la bella vittoria: «I premi fanno sempre piacere, ma sono da valutare anche in rapporto a chi li dà. In questo caso sono i professionisti del cinema ad avere scelto *La tregua*, mi auguro a ragion veduta: della

profondo paese straniero, Fulvio Ottaviano migliore regista esordiente per *Cresceranno i carciofi a Mimongo*, Paolo Conte miglior musicista per *La freccia azzurra*, Senza parole di Antonello De Leo miglior cortometraggio.

«In passato m'è capitato di non essere d'accordo con le scelte delle giurie. Ma stavolta non ho dubbi: era giusto che vencesse un maestro come Rosi. I quattro David a *La tregua* confermano le qualità del film e rinnova il suo messaggio di civiltà e di impegno democratico», ha detto Rondi, raggiunto al Teatro delle Vittorie dal vice-premier Veltroni e da un discreto numero di personaggi dello spettacolo (tra i quali Mario Monicelli, Christian De Sica, Massimo Boldi, Elena Sofia Ricci, Pino Quartullo, Monica Bellucci, Anna Galiena, Raz Degan...). Pare che Rondi abbia temuto per un attimo che *Il ciclone*, premiato dagli studenti del David «parallelo» Agis-Scuola, si affermasse anche nei David ufficiali; ma alla fine, come avete visto, i giurati hanno preferito concentrare i loro voti sul film di Rosi, fors'anche per ribadire i valori di un cinema capace di combinare impegno civile e grande spettacolo.

All'oscuro fino all'ultimo della bella notizia, il regista di *Salvatore Giuliano* ha commentato con poche parole la bella vittoria: «I premi fanno sempre piacere, ma sono da valutare anche in rapporto a chi li dà. In questo caso sono i professionisti del cinema ad avere scelto *La tregua*, mi auguro a ragion veduta: della

qual cosa non posso che rallegrarmi. E mi fa piacere pensare che i quattro premi siano anche una conferma per quanti hanno amato e sostenuto il mio film». Che quasi certamente - lo sapremo domani mattina - rappresenterà l'Italia in concorso a Cannes, insieme al *Principe di Hamburg* di Bellocchio. «Faccio questo mestiere da anni, ho partecipato a tanti festival, anche con una certa fortuna. Cosa dire? Nel caso sia preso da Jacob, spero che *La tregua* piaccia ai francesi, al di fuori di ogni polemica o contingenza».

Inutile, naturalmente, fare le pulci al palmarès. I David di Donatello, come del resto i Nastri d'argento o le Grolle d'oro, rispondono a una logica «ecumenica» e moderatamente corporativa che raramente produce scelte coraggiose, controcorrente. In tal senso non sorprende l'assenza, nella cinquina del «miglior film», di titoli come *Pianese Nunzio* o *Vesna va veloce*. Così come dispiace che *Il caricatore* non abbia potuto (o voluto?) gareggiare nella categoria riservata ai miglior regista esordiente. Per non dire delle *Acrobate* di Silvio Soldini, tra l'altro pronto da tempo: perché i giurati del David non hanno chiesto di vederlo? Non sarebbe male, insomma, ripensare i criteri di scelta, magari svecciando un po' la plebiscitaria giuria professionale e coinvolgendo nei meccanismi della votazione anche la critica. Farebbe bene agli uni e agli altri.

Michele Anselmi

**Il «Viaggio» di Fellini e di Manara a Salerno**

Presentato nell'ambito del festival «Linea d'ombra», che si è concluso ieri sera a Salerno, «Il Viaggio di G. Mastorna» è il film mai realizzato di Fellini che Milo Manara ha trasformato in fumetto. Nel corso di una serata con Tullio Kezich ed Ermanno Cavazzoni, presentata da Vincenzo Mollica, è stato proiettato un video con i disegni di Manara. «È la prima volta che un gruppo di persone s'incontrano per parlare specificamente del «Mastorna» - ha spiegato Mollica - un film che non è mai stato fatto, ma è come se fosse stato sempre fatto». La storia del film si estende nell'arco di tre anni, dal '65 al '68. Fellini stava finendo di girare «Giulietta degli spiriti», quando decise di occuparsi del mondo dell'aldilà. Aveva letto «Lo strano viaggio di Domenico Molo» di Dino Buzzati e ne era rimasto impressionato. Il racconto parla di un ragazzo cattolico che muore durante una confessione, si ritrova nell'aldilà, vive le avventure dell'«altra parte» e alla fine torna in vita con una consapevolezza maggiore. «Nel film di Fellini non c'è morte - ha detto Cavazzoni - la nostra vita è l'aldilà di un'esistenza passata, ma prelude alla prossima, come un'eterna reincarnazione».

**L'INTERVISTA** Robert Carlyle, l'attore del momento

## «E ora sarò un disoccupato che fa lo spogliarello per vivere»

L'interprete di «La canzone di Carla» e «Go Now», premiato a Salerno, racconta il suo prossimo film. E sulla politica dice: «Sono molto pessimista».

SALERNO. È protagonista di ben due film in predica per il prossimo festival di Cannes: *Face* di Antonia Bird (è la regista con la quale aveva già recitato ne *Il prete*), e *Full monty* di Peter Cattaneo. Ma Robert Carlyle, uno dei più gettonati attori britannici del momento, personaggio tenerissimo ne *La canzone di Carla* di Ken Loach e paranoico violento in *Trainspotting* di Danny Boyle, non si lascia ingannare dalla fama e dal denaro.

In questi giorni è stato a Salerno, scelto dal festival «Linea d'ombra» come miglior attore europeo degli ultimi anni. Magrolino, sorridente, jeans e maglietta nera che s'intravede dalla camicia rosso mattone lasciata aperta, ha l'aria serena, ma di chi è stato provato dalla vita. Lo sguardo di un uomo che si fa scudo delle proprie sofferenze, mentre dentro cela una sensibilità che ancora rischia di essere offesa. «Non sono cambiato e non cambierò mai, nonostante il successo», sostiene, deciso, fumando nervosamente l'ennesima sigaretta. «Mi rendo conto, però, che è mutata la mia immagine agli occhi degli altri. A parte, naturalmente, quei pochissimi amici intimi, veri, per i quali sono sempre lo stesso».

In *Full monty*, Carlyle rappresenta uno dei sei operai del nord Inghilterra che, raggiunto il settimo anno di disoccupazione, decidono di sbarcare il lunario facendo gli spogliarellisti. Un film da ridere, dal momento che non si tratta di fotomodelli, anzi, come ha sottolineato l'attore scozzese, «c'è chi ha più di sessant'anni, chi è molto grasso e chi troppo magro, come me, e tutti lo facciamo soltanto per i soldi». In *Face* invece è Ray, personaggio rimasto integerrimo fino all'età di ventiquattro anni, che a un certo punto si rende conto che né con il sindacato né con l'impegno politico può aiutare qualcuno. Per cui decide di diventare un criminale. Visto che non può battere i politici, almeno li deruba. Ma la decisione è combattuta, la sua coscienza sociale lo tortura. Tutto il film è ambientato a



Juliet Aubrey e Robert Carlyle nel film di «Go Now»

Londra ai tempi d'oggi e si svolge nell'ambito di due giorni e mezzo, che diventeranno i peggiori della sua vita. L'attore ha accettato la parte perché il personaggio gli somiglia un po'. «Mi interessava la battaglia che lo anima - spiega - Non può liberarsi della sua coscienza sociale, ma che sa anche di non poter fare nulla per gli altri».

Fino all'età di ventun anni, Robert Carlyle ha fatto l'imbianchino, impegnandosi politicamente nel sindacato. Tuttavia sentiva di non aver realizzato le sue ambizioni. «Il giorno del mio ventiduesimo compleanno - ricorda - mentre ero in libreria per sfruttare il buono-libro ricevuto dai miei genitori, d'improvviso ho visto un piccolo volume, *Il crogiolo* di Miller, che avevo studiato a scuola. Ma non l'avevo compreso veramente. L'ho letto con uno spirito nuovo e, alla luce del mio successivo impegno sociale, ho capito che si trattava di un testo politico sul maccartismo. Soprattutto mi sono reso conto che si poteva parlare di problemi molto importanti. Così ho deciso di fare l'attore». Oggi, all'età di trentasei

anni ha all'attivo undici film, tra i quali *Il grido silenzioso* e *Go Now*. L'impegno sociale lo porta avanti attraverso la coerenza delle scelte di lavoro, «purché - scherza, ammiccando - non cominci ad annoiare a forza di fare questi personaggi!».

Ma quando è nato il suo scetticismo? «Negli ultimi diciassette anni - puntualizza - il popolo britannico ha votato conservatore, mentre il 92% degli scozzesi era a sinistra. La Thatcher è salita al potere il giorno del mio diciottesimo compleanno e fin da allora sono stato dalla parte dei socialisti. Hanno vinto sempre i conservatori, per questo non ho più molte illusioni». Mentre parla di politica si confeziona un'altra sigaretta con dell'ottimo tabacco inglese. «Non credo che il cinema possa aiutare a risolvere i problemi sociali, ma è in grado di dare una mano alla gente. Non tutti, ad esempio, conoscevano la situazione in Nicaragua o la tragedia della sclerosi multipla, ma lo hanno potuto fare grazie a *La canzone di Carla* e *Go Now*».

Daniela Sanzone

**RADIO ITALIA**  
IN TUTTA EUROPA  
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta  
**da lunedì 21 a sabato 26 aprile**  
**alle ore 16.30**

**STADIO**

**Dammi 5 minuti**

su CD e MC **EMI**

Radio Italia solo musica italiana, sempre prima in anteprima.  
Ascoltaci in tutta Europa - Hotbird 1 - 11.408 - Sottoportanti stereo 7.38/7.56

## Milan, quando il pallone non ha più memoria

Il pallone ha memoria? L'insolito quesito sorge spontaneo guardando quel grande buco fatto di cemento in mezzo alla curva sud dello stadio "Meazza", storica sede del tifo milanista. Lì, di solito, si siedono i senatori dell'incitamento rossoneri; lì, questa volta, non c'è nessuno, solo un esplicito striscione: «Meritate uno stadio così!!!». Nei paraggi, un'altra serie di scritte accusatorie, quasi tutte con una parola che fa da minimo comune denominatore: "vergogna". Lo stesso termine usato in settimana dalla dirigenza milanista, Berlusconi e Galliani in testa, per definire il fitto lancio di bengala nel derby perso la domenica precedente. Il pallone ha memoria? In attesa della risposta non resta che passare in rassegna la cartellonistica degli ultrà: «Avete infangato 10 anni di gloria con uno da vergogna», «La nostra vergogna è pari al vostro amore per la maglia», «Il nostro spettacolo una vergogna, e il vostro?». La curva rossonera, quella che in questa partita contro il Piacenza ha deciso di far parlare solo gli striscioni mettendo la sordina al tifo, rimanda al mittente la «vergogna». E nell'effettuare la spedizione di ritorno recupera la voce unicamente per seppellire d'insulti Adriano Galliani seduto in tribuna. Il pallone ha memoria? Mentre la risposta si concretizza, c'è tempo per assistere al rigore sbagliato di Albertini. Un errore talmente sciagurato, in questo momento di massima emergenza rossonera, che assume persino un sapore comico. «La situazione è troppo tragica per non riderci sopra», diceva Flaiano. E durante la noiosissima ripresa c'è tutto il tempo per ripercorrere le fasi salienti della metamorfosi che ha trasformato "Kojak" Galliani - supremo eroe della dirigenza rossonera, secondo solo all'Altissimo di Arcore - nel nemico pubblico numero uno. In principio (di stagione) c'erano i tifosi che mugugnavano per le prime sconfitte, per l'arrivo di Tabarez, per le altre scelte di mercato, e lui che rispondeva chiedendo tempo. E poi le contestazioni ai giocatori, al deludente Sacchi, e lui, Galliani, che allora ha perso le staffe accusando la curva di irricoscenza, di aver cancellato dieci anni di successi. Ed infine, è storia di questi giorni, i razzi del derby con "Kojak" che s'incassa di brutto, che dice che è una vergogna, che quei bengala potevano uccidere qualcuno, che il Milan non è responsabile di questi atti inconsulti, che non pagherà la multa da 50 milioni a costo di ricorrere alla magistratura. Il pallone ha memoria? Eccola qui la risposta, proprio mentre il Milan abbandona il campo sepolto da questo squallido 0-0 che fa seguito ai nove gol beccati contro Juve ed Inter. No, signor Galliani, il pallone non ha memoria, e già che c'è lo racconti anche al presidente Berlusconi. Non ce l'ha perché anche nel calcio quando le cose si rompono il passato non può fare da colla. Così come al coniuge cornificato non giova il ricordo del viaggio di nozze. Quanto ai bengala, poi, quella è roba da commissariato. La "curva" non c'entra, c'entrano alcuni imbecilli che stanno in curva. Fare di tutto un minestrone, la crisi, il glorioso passato, i tifosi cattivi e i dirigenti innocenti, serve solo a fare confusione. E di quella, signor Galliani, ce n'è già abbastanza in campo.

Marco Ventimiglia

Risultati	Totocalcio	Totogol	Totip
BOLOGNA-JUVENTUS 0-1	1 X 2 2 X 1 1 1 1 2 X X X	1 8 10 13 15 25 29 30	X 1 2 X 2 X 1 X 2 2 1 X + 6 15
CAGLIARI-INTER 1-2			
FIorentina-ROMA 2-1			
LAZIO-REGGIANA 6-1			
MILAN-PIACENZA 0-0			
PARMA-UDINESE 0-2			
SAMPDORIA-VERONA 0-0			
VICENZA-PERUGIA 4-1			
NAPOLI-ATALANTA 0-1			

ai 13 L. 926.122.000  
ai 12 L. 27.400.000

all'8 L. 425.676.000  
ai 7: L. 1.929.000  
ai 6: L. 49.400

ai 12 L. 22.261.000  
agli 11: L. 1.005.000  
ai 10: L. 98.000

Al 14: L. 975.194.000

L'Unità  
loSport

Dopo il ko alla Juve nuova impresa dei friulani che nell'arco di una settimana prima riaprono e poi chiudono il discorso scudetto

# L'Udinese «pareggia i conti» e fa tornare a terra il Parma



Mohamed Gargo, dell'Udinese, assiste ad una azione acrobatica dell'argentino Hernan Crespo, del Parma

Giovanni Ferraguti/Ap

**UDINESE ARBITRO** Otto giorni fa aveva resuscitato un campionato che la Juventus aveva inbalsamato. Sembrava un accidente, un colpo della domenica complice anche la stanchezza della Signora. Ma ieri la squadra di Zaccheroni ha di nuovo «rimesso le cose a posto». È andata a Parma e ha dimostrato che quella vittoria contro la Juventus non era stato un colpo di fortuna e con un implacabile uno-due ha steso i sogni di gloria di Ancelotti e company. E non solo, visto che ora i friulani si trovano nel gruppo delle candidate alla Uefa. **MILAN, CHE FINE!** Poteva essere una «tranquilla» annata no. Capita, è sempre successo nel calcio. I cicli si chiamano appunto così perché hanno un inizio e una fine. Ma quello del Milan rischia di «incarognarsi» in maniera preoccupante. La squadra arranca in maniera penosa ed anche l'onesto Piacenza è riuscito a mettere in difficoltà una squadra che solo con un paio di suoi campioni può arrivare all'intero valore del club piacentino. Ma soprattutto monta una pericolosa onda lunga nella tifoseria rossonera che non riesce a cantare come facevano Dalla e i Rokes: «Bisogna saper perdere, non sempre si può vincere».

**LAZIO TRA LE GRANDI** La partita non era proibitiva, umiliare la Reggiana in quel modo nemmeno tanto «fine» poi... ma disquisizioni a parte la concretezza di Zoff fa rivedere alla Lazio zone che fino a qualche tempo fa sembravano un ricordo. Con la fennistica vittoria di ieri la Lazio ha ripreso il Bologna e ridotto le distanze dalla lunatica Sampdoria. Il sogno di un posto in Europa è certo più realistico di quello di acquistare Ronaldo.

**PERUGIA AL TRACOLLO** La scoppola rimediata a Reggio Emilia contro il Vicenza potrebbe significare il colpo di grazia per una squadra condannata prima che dal campo dalla sciagurata politica della sua dirigenza. Forse Scala lascerà, forse no ma al punto in cui è arrivato il Perugia sembrano davvero impensabili nuove salutari scosse. Cosa dire? Ai signori Gaucci solo questo: «Chi è causa del suo mal pianga se stesso».

**INZAGHI SISTACCA** C'è odor di nazionale e Superpippo: mette in crisi il Napoli, porta sempre più su l'Atalanta e si libera del coinquilino Montella in testa alla classifica cannonieri. Inzaghi ora è a quota diciannove e chissà che Maldini non si decida a provare le sue qualità di goleador in maglia azzurra, sempre qui a Napoli a fine mese contro la Polonia.

Prepotente vittoria per distacco del corridore italiano nella Liegi-Bastogne-Liegi. Si rivede Colombo:terzo

## E Bartoli dà la polvere a Jalabert

Ha dovuto dominare Laurent Jalabert, il ciclista più in forma della stagione, per conquistare la Liegi-Bastogne-Liegi, giunta ieri all'83ª edizione. Ma Michele Bartoli all'ultimo dei 262 km della corsa ha trovato le energie per staccare il francese di un pugno di secondi e vincere, un anno dopo il suo successo nel giro delle Fiandre, un'altra volta in Belgio. Bartoli, 26 anni, n. 5 del mondo nel '96, è ora leader con 164 punti della classifica di Coppa del mondo insieme al danese Ralf Sorensen. Prossima classica la Amstel Gold Race in Olanda.



Michele Bartoli, sul podio, bacia il trofeo vinto

Yves Herman/Reuters

## Ritorna il calcio di Coppa Domani c'è Monaco-Inter

Tre partite per tre sere. Questo è il menù che il calcio d'Europa offre agli appassionati d'Italia. La "scorpacciata" televisiva inizia domani sera (ore 20.40, Raiuno) con l'Inter di Hodgson che, a Monaco, nel principato, incontrerà i padroni di casa dopo aver fatto a San Siro un ottimo risultato: 3 a 1. Mercoledì sera sarà la volta della Juventus campione di tutto: i bianconeri se la vedranno con l'Ajax di Van Gaal dopo aver vinto (2 a 1) in trasferta. La partita avrà inizio alle 20.30 (Canale 5, in diretta) e sarà la riedizione della finalissima dal trofeo più ambito dai club europei, quella vinta nel maggio scorso dagli uomini di Lippi soltanto ai calci di rigore. Giovedì sera, invece, toccherà alla Fiorentina ritornare in campo. Stavolta (ore 20.45) allo stadio Franchi. L'avversario di turno è il Barcellona di Ronaldo e Stoichkov che - nella gara di andata - non è riuscito ad andare oltre il pareggio (1 a 1). In campo non ci sarà Batistuta (che in Spagna ha segnato un gran gol), sostituito probabilmente da Ciccio Baiano. Lo stadio fiorentino sarà completamente esaurito.

EDITORIALE

## L'azzardo elettorale di Chirac

GIANNI MARSILLI

**L**A SCENA appartiene tutta all'iconografia della Quinta Repubblica francese: un uomo solo con se stesso, l'unico a poter decidere dello scioglimento dell'Assemblea. Di questo potere avevano già fatto uso due volte De Gaulle e altrettante Mitterrand, in genere per armonizzare la maggioranza parlamentare con la loro politica di presidenti neoeletti. Ora pare che tocchi a Chirac. Il quale però dispone già di una maggioranza di ampie proporzioni, più dell'80% dei seggi parlamentari. Chirac non coabita suo malgrado con il suo esecutivo. Chirac convive in comodo regime matrimoniale con il suo governo. Perché allora mandare tutti a casa? Perché dare l'impressione che la respirazione democratica francese sia regolata dagli schiocchi di frusta che sibillano all'Eliseo? Perché non cambiare la squadra di governo, se la squadra non funziona? Chirac risponderà nelle prossime ore. Ma le sue risposte dovranno essere molto convincenti, al livello della sfida lanciata al paese, alle forze politiche (anche tra i suoi c'è chi rifiuta di esser trattato da «carne da macello»), alla consuetudine repubblicana. Dovrà dire che cosa c'è in gioco per prendere una simile decisione. E dovrà dimostrare che il gioco vale la candela.

Si può considerare - come già fa l'opposizione - che si tratti di un calcolo elettorale. La scadenza naturale era per l'aprile '98. Il governo annaspa e spesso indietreggia. Tra un anno potrebbe essere definitivamente cotto a puntino per subire la legge dell'alternanza. Meglio allora mettere subito la testa nel cappio, nella speranza (confortata dai sondaggi) che si stringerà un po', ma non troppo. Può darsi sia così. Ma tra i pregi e i difetti di Chirac non c'è questo politicantismo di bassa lega. Difficile pensare che i destini del suo partito primeggino su tutto il resto, al punto da infiggere al paese una tornata elettorale. Il calcolo, giusto o sbagliato, dev'esser quindi di più ampio respiro.

Non è certo estranea alla (supposta) decisione di Chirac la ricandidatura di Helmut Kohl al cancellierato. Kohl ha preso di petto la Storia. Vuol portare a compimento il suo obiettivo: grande Germania in grande Europa. Jacques Chirac aveva davanti la prospettiva di un lungo anno elettorale. Alla fine della gara, nella primavera prossima, due traguardi accavallati: le legislative e la lista dei paesi pronti per la moneta unica. Già i conti sono zoppicanti: quell'agognato 3% di deficit in rapporto al prodotto lordo non è acquisito neanche per la Francia. Aggiungici una batosta elettorale interna, dopo una campagna elettorale tutta incentrata sulla cessione di sovranità, e la coppia Chirac-Kohl non sarebbe più stata tale. Non più due giganti, ma un nano e un colosso. E Chirac sarebbe stato debole proprio là dove la Francia è sempre stata forte: sul piano politico. Avrebbe lasciato a Helmut Kohl il ruolo di «padre dell'Europa». No, Chirac non vuole vivere da qua al 2002 come un'anatra zoppa.

Votare tra poco più di un mese, e vincere, vorrà dire anche affrontare con autorevolezza le riforme istituzionali europee di cui si discuterà ad Amsterdam in giugno. Vorrà dire mani più libere per il governo nello stringere i cordoni della spesa pubblica per arrivare a quel famoso 3 per cento. Vorrà dire poter contare su un governo di legislatura fino al 2002 quando, guarda caso, scadrà il primo settennato di Chirac. Vorrà dire in sostanza scavalcare il secolo con passo spedito, senza impacci. O almeno questa è l'ambizione che si può prestare al calcolo strategico di Chirac e Juppé. Ritengono che Lionel Jospin non sia ancora in grado di batterli. Vero è che mancano, a Jospin, i tratti di giovinezza e novità di Tony Blair e lo slancio unitario (di un anno fa) dell'Ulivo italiano. L'azzardo di Chirac potrebbe dunque riuscire.

Il giudice censura il premier ma non lo incrimina perché le prove non sono sufficienti

## Netanyahu: «Sì, ho sbagliato» In Israele traballa il governo

Anche per il ministro della Giustizia critiche e perplessità sul ruolo svolto nell'Hebrongate. Alla tv discorso del primo ministro: ho commesso errori ma nessun reato. Peres chiede le dimissioni.

ZONAUEFA

di GINO & MICHELE

### Sindaco? Pravettoni

**M**ILANO va a votare. Fra una settimana esatta si conosceranno i risultati del primo turno delle amministrative nel capoluogo lombardo. Un milione e centomila milanesi designeranno i due candidati che si contenderanno nel ballottaggio la poltrona di sindaco. Gli ultimi sondaggi resi noti concordavano sull'estrema incertezza di questo voto. Aldo Fumagalli, designato dall'Ulivo, e Gabriele Albertini, designato dal Polo, erano lì, spalla a spalla, quasi a sporgersi per conoscere prima il colore dell'ultimo voto, quello che deciderà la partita. Ma anche Marco Formentini, sindaco uscente, non ga reggia solo per la gloria. I rilevamenti lo davano in grande rimonta, segno che la sua campagna elettorale, impostata sullo slogan «Un voto in più alla Lega è un albanese in meno a Milano», ha pagato al di là di ogni buon senso. Se questa tesi dovesse premiarlo portando al ballottaggio e poi, chissà, alla riconferma, sarebbe la vergogna e non la nebbia a scendere su Milano per i prossimi quattro anni. Ha ragione Giorgio Bocca quando scrive che Milano non deve avere paura degli albanesi ma dei milanesi. È da loro che deve difendersi e speriamo che lo

SEGUE A PAGINA 3

La richiesta della polizia di incriminare il premier israeliano Benjamin Netanyahu per il ruolo da lui avuto nello scandalo Hebrongate è stata respinta ieri sera «per mancanza di prove» dal consigliere legale del governo Elyakim Rubinstein e dal procuratore generale, signora Edna Arbel. Rubinstein e Arbel hanno formalmente chiuso l'inchiesta nei confronti del premier, ma hanno anche espresso severe critiche e numerose perplessità relative al suo comportamento nella vicenda. Il leader dell'influente partito ortodosso «Shas» Arye Deri, sarà invece incriminato per frode ed abuso di potere, per aver espresso minacce, per un tentativo di estorsione e per intralcio alla giustizia. Rubinstein e Arbel hanno respinto la richiesta di incriminazione nei confronti del ministro della Giustizia Zahi Hanegby, anche in questo caso «per mancanza di prove».

Ieri sera in televisione Net-

nyahu ha ammesso di aver commesso un errore, ma ha negato di aver commesso un reato. Netanyahu ha accusato l'opposizione di sinistra e la televisione di Stato di averlo screditato al fine di ribaltare l'esito delle elezioni politiche del giugno 1996. «Le elezioni si decidono nelle urne, non con trasmissioni della televisione di Stato» ha aggiunto ricordando le rivelazioni tv che hanno aperto lo scandalo.

L'ex premier laburista Shimon Peres ha chiesto ieri sera le dimissioni del primo ministro in carica nonostante - al termine di un'inchiesta giudiziaria - non sia stato formalmente incriminato per insufficienza di prove. «Non ci sono abbastanza prove per metterlo sotto processo ma ce ne sono più che a sufficienza per portarlo davanti al giudizio della gente», ha dichiarato Peres alla televisione di Stato.

U. DE GIOVANNANGELI  
 A PAGINA 5

Da Weimar il presidente Scalfaro invita la Bicamerale a non lavorare in isolamento

## Flick a giudici ed avvocati: basta scontri Forse azione disciplinare per Borrelli

Per il guardasigilli «la libertà d'espressione e il diritto di critica non possono assumere i caratteri dell'intimidazione e dell'interferenza». Anche Paciotti, presidente Ann, prende le distanze dal capo di Mani pulite.

**Le Goff: «No, la storia non finisce»**

Il grande storico francese, Jacques Le Goff, parla delle sfide del XXI secolo e spiega perché lo studio del passato illumina il futuro. «La nostra epoca - spiega Le Goff - ha messo in crisi l'idea che fosse possibile un avanzamento lineare delle società. Siamo in una fase nuova: avremo un progresso più lucido e meno ambizioso». Contro i rischi del populismo elogia della democrazia rappresentativa.

GIUSEPPE GALASSO  
 A PAGINA 14

**„E COME SA CHE SONO ALBANESI?!”**



SERGIO STAINO  
 A PAGINA 11

Per il ministro Flick sono «inammissibili» le polemiche e i conflitti tra magistratura, avvocatura e politica e per questo ha rivolto a tutti un invito alla pacatezza dei toni. «La libertà d'espressione - ha sottolineato il guardasigilli -, la manifestazione delle proprie opinioni e il diritto di critica, che spettano a tutti i cittadini, non possono mai assumere i caratteri dell'intimidazione e dell'interferenza, specialmente da parte di chi, a sua volta, sia titolare di responsabilità e di prerogative istituzionali».

È non è escluso che il ministro decida di aprire un provvedimento disciplinare contro il procuratore capo di Milano Borrelli. «Esaminerò comportamenti che possono assumere rilevanza per i profili di mia competenza», è stata la sua dichiarazione.

Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, prende le distanze dal capo del pool di Milano: «Meglio una

cattiva legge votata da un libero Parlamento che una buona legge imposta da troppo autorevoli magistrati». Anche il ministro degli Esteri Dini ha ribadito che spetta al Parlamento, e non ai giudici, fare le leggi.

L'intervento della presidente dell'Associazione nazionale magistrati non trova d'accordo il suo predecessore, Edmondo Bruti Liberati, ora sostituto procuratore generale a Milano che insiste: «Non è vero che protagonisti della protesta sono solo i pm, l'insoddisfazione riguarda tutta la magistratura». Lo scontro sui temi della giustizia non sembra destinato a sopirsi.

Anche il presidente della Repubblica Scalfaro, in visita in Germania, da Weimar non si sottrae dal commentare quanto avvenuto tra magistratura e politica ed invita la Bicamerale a non lavorare in isolamento.

GONNELLI VASILE  
 A PAGINA 2



**CAMPIONATO**  
**Il Parma crolla**  
**Milan da fischio**  
**Lazio a valanga**

L'Udinese batte il Parma e costringe Ancelotti ad abbandonare i sogni di scudetto. La Juve è di nuovo in fuga con sei punti di vantaggio. Milan: è crisi profonda.

I SERVIZI NELLO SPORT

**CICLISMO**  
**Bartoli storico**  
**vince a Liegi**  
**Terzo Colombo**

Michele Bartoli, con una corsa entusiasmante, vince la quarta prova di Coppa del mondo, la Liegi-Bastogne-Liegi. Al terzo posto c'è un altro italiano, Colombo.

PIER AUGUSTO STAGI  
 A PAGINA 25

### PALLA AVVELENATA

## Juve imprendibile

GIACOMO BULGARELLI

È STATA sufficiente una giornata per rimettere le cose a posto. La vittoria della Juve a Bologna ha fatto sì che il Parma giocasse contro i friulani senza la tranquillità che accompagna le squadre che non hanno nulla da perdere, attaccando gli avversari, molto abili nel fare pressing con relativo contropiede, freneticamente, concedendo ampi spazi prontamente sfruttati da Bierhoff e compagni, che hanno ripetuto così la straordinaria impresa compiuta contro la Juve. Questa sconfitta bruciante che ha interrotto la bellissima rincorsa del Parma, conferma però che questa squadra è incompleta, non ha un regista ragionato in mezzo al campo, quando va in vantaggio è micidiale, al contrario se subisce gol per prima difficilmente recupera. Se era ridiventata interessante la lotta per lo scudetto, ora fra Parma e Inter si vedrà chi avrà più mezzi per giocare l'anno prossimo

SEGUE A PAGINA 21

Il battibecco per garantire la parola ad uno studente di destra

## Berlinguer, ministro contestatore

FURIO COLOMBO

Caro Direttore, credo di avere buone ragioni per suggerire la correzione di un titolo comparso ieri sui giornali italiani. Il titolo era «Berlinguer contestato dagli studenti». Poiché, come sai, ero presente e sono stato parte dell'evento all'Università di Torino, posso provare a offrire il titolo giusto: «Berlinguer contesta alcuni studenti». Non perché questi studenti disturbavano il ministro. Hanno provato qua e là, ma erano pochi, nove o dieci in un'aula gremita, separati dai partecipanti, e non sono mai riusciti a far rumore che erano in grado di produrre (sbattere di piedi efischietti).

Ma quando un giovane del Fuan (l'organizzazione studentesca di destra) ha chiesto di intervenire

SEGUE A PAGINA 3

I bersaglieri arriveranno in mattinata nella città della rivolta

## Gli italiani oggi a Valona

La popolazione li festeggerà. Ieri in Albania dieci morti per regolamenti di conti.

DALL'INVIATO

VALONA. I bersaglieri italiani arriveranno oggi a Valona. Il diciottesimo reggimento è giunto ieri a Durazzo con 431 effettivi. Nella tarda mattinata è iniziato il trasferimento a Fier, cittadina che dista 38 chilometri da Valona, dove sono arrivati in serata. Da qui muoveranno questa mattina alla volta della città meridionale, ma solo dopo aver mandato in avanscoperta un gruppo di esploratori. A Valona intanto la popolazione prepara festeggiamenti per l'arrivo del contingente italiano. Ieri, intanto, si sono avuti dieci morti in Albania per regolamenti di conti. Sono tutti episodi accaduti nel Sud del paese. La metà a Fier, la città dove il contingente dei bersaglieri passerà la notte.

JENNER MELETTI  
 A PAGINA 4

Reset  
 è in edicola

# Reset

Come vincere le elezioni restando di sinistra  
 Casale, Cohen, Glotz, Sassoon  
 Albania e oltre:  
 per non diventare razzisti  
 Begnini, Bianchini, Taylor, Urbinati, Zincone  
 direttore Giancarlo Bosetti

ABOCA COLTIVA ERBE E SALUTE

GINSENG  
 Tradizione orientale,  
 tecnologia Aboca

LA QUALITÀ IN ERBORISTERIA E IN FARMACIA

Lunedì 21 aprile 1997

4 l'Unità

NEL MONDO

## Silurato capo della polizia: Berisha attacca Fino

Al presidente Sali Berisha non è piaciuta affatto la decisione adottata sabato di rimuovere il viceministro dell'Interno e capo della polizia Agim Shehu. In un comunicato Berisha ha definito il provvedimento del governo «illegale» poiché Shehu è un generale e quindi poteva essere sollevato dall'incarico soltanto con un decreto dello stesso capo dello Stato. Il presidente della Repubblica ha considerato la decisione del governo «un pericoloso precedente», presa sotto la spinta di pressioni esterne. Il quotidiano «Albania», vicino a Berisha, ha accusato il governo del premier socialista Fino di aver dato inizio a «un golpe sottomesso ai comitati dei ribelli di Valona». Il «licenziamento» di Agim Shehu, fidato collaboratore del presidente Berisha, già aveva sollevato pesanti polemiche da parte dello stesso ministro dell'Interno e del Partito democratico. Intanto, mentre il paese è dilaniato dall'ennesimo scontro, una grande folla ha accolto Leka Zog, pretendente al trono di Albania, che si è recato in visita alla cittadina che ha dato i natali a suo padre, morto in esilio a Parigi nel 1961. Erano in migliaia a Mat, piccolo centro a cento chilometri a nord di Tirana, a salutare e inneggiare a Leka. Molti sparavano colpi d'arma da fuoco in aria in segno di benvenuto. Centinaia d'auto si sono accodate al convoglio di Leka che si è recato fino sulla collina dove sorgeva la villa del padre, ormai distrutta. Leka, che imboccò la via dell'esilio con la famiglia quando aveva tre giorni di vita, è rientrato in Albania il 12 aprile ed è stato ricevuto dal presidente Sali Berisha e sabato anche dal primo ministro. Il suo viaggio è stato reso possibile dall'accordo raggiunto tra i vari partiti albanesi di svolgere in parallelo con le elezioni politiche di giugno anche un referendum sulla forma di governo. Secondo radio Tirana, Fino ha espresso a Leka la sua approvazione per la visita. «Il vostro arrivo dimostra che la democrazia albanese è avviata verso il consolidamento».

# Oggi il grosso del contingente italiano sbarca nella città dell'insurrezione. Si preparano festeggiamenti

## A Valona arrivano i primi bersaglieri

### I ribelli: «Italiani, siete i benvenuti»

#### Nel sud dell'Albania dieci morti in regolamenti di conti tra bande

DALL'INVIATO

VALONA. Ballano uomini e bambini, alla festa di matrimonio. Un «buffone» con cappello tricolore attraversa tutta la sala in ginocchio, per portare soldi all'orchestra con clarino, batteria e chitarra. Lo stesso uomo, tre giorni fa, era sul ponte Mifol con il Kalashnikov in mano. «Noi facciamo i figli» dice Zani Caushi, uno dei capi-banda di Valona venuto a festeggiare gli sposi - perché domani crescano e possano uccidere Berisha».

Gli uomini armati oggi fanno festa, ma dalle loro facce la tensione non scompare. «Sappiamo che i servizi di Berisha stanno organizzando attentati ai soldati italiani, sappiamo che ci sono dei cecchini». Escono dalla festa di matrimonio. Si incontrano e discutono come «evitare le provocazioni». Tornano nel salone dell'hotel Bononja, dove un uomo di Valona sta sposando una donna di Tirana. Raccontano barzellette sui greci, bevono birra. «Non potremo andare in viaggio di nozze - dice lo sposo - perché c'è il coprifuoco». Alla fine tutti in cerchio attorno ai nuovi coniugi. Gli uomini infilano banconote nella giacca e dentro la camicia dello sposo, le donne riempiono di soldi la sposa. «Noi abbiamo vissuto cinquant'anni di dittatura comunista - il guerriero Zani Caushi sembra voler giustificare la sua presenza in un posto così frivolo - ed ora siamo sotto la dittatura di Berisha. Quando ci sposiamo possiamo essere felici, ma per una sola notte».

Siamo a Valona: la festa si chiude con scariche di Kalashnikov che fanno vibrare i muri dell'albergo. «Voi italiani - dice il capobanda - dovete stare tranquilli: noi troveremo gli uomini di Berisha, gli metteremo la gonnina corta corta, e li manderemo sulle strade a fare le puttane».

Un'altra notte senza soldati italiani, nella città della rivolta. Un'altra notte come quella fra sabato e domenica, quando nelle città dell'Albania sono state ammazzate dieci persone. Cinque sono state uccise soltanto a Fier, in «scontro fra bande rivali». Lì ci sono i fanti della brigata Sassari, ma di notte debbono restare chiusi in una ex caserma, difesa dai blindati. Il Comitato per la salvezza aspettava i bersaglieri già ieri, ma sono pronti anche oggi a «fare una grandissima festa».

«Noi faremo - dice Albert Sejti, il capo del Comitato per la salvezza - due grandi cortei: uno verso il ponte Mifol, dove fino a ieri c'era il posto di blocco. E lì aspetteremo anche al porto, per vedere se arriva la Marina militare. Il nostro popolo sarà in festa per l'arrivo della Forza multinazionale, e noi avremo preso tutte le precauzioni perché non ci sia il più piccolo incidente. Certo, se gli uomini di Berisha...».

Il Comitato è riunito in una scuola anche nel pomeriggio della domenica. «Siamo preoccupati per la crisi quasi aperta nel governo. Berisha tenta un'altra delle sue provocazioni».

È stato il suo uomo, il viceministro dell'Interno, a preparare l'agguato contro Fino sulla strada di Scutari, e dove non vuole che il suo servizio allontanato. Noi vogliamo arrivare in ogni modo alle elezioni: così vogliono i comitati, e così vuole l'opinione pubblica internazionale».

Poco prima delle 18 arrivano a Valona i primi bersaglieri. Sono su quattro gipponi, e sono guidati dal comandante Vincenzo Lops, sbarcato all'alba a Durazzo con quasi cinquecento uomini. Ispezionano l'ex colonia dei pionieri di Enver Hoxha, devastata e bruciata. Era diventata la sede dei reparti speciali. Sarà la sede del comando. «Domattina (oggi, ndr) alle 7 saremo a Valona con le truppe. E sempre alle sette il San Giusto con oltre cento fucili di Marina sbarcherà al porto. Cercheremo di essere puntuali all'appuntamento, noi bersaglieri, ed il battaglione dei greci». Ripartono verso Fier, dove uomini e carri sono accampati in una ex caserma dell'esercito.

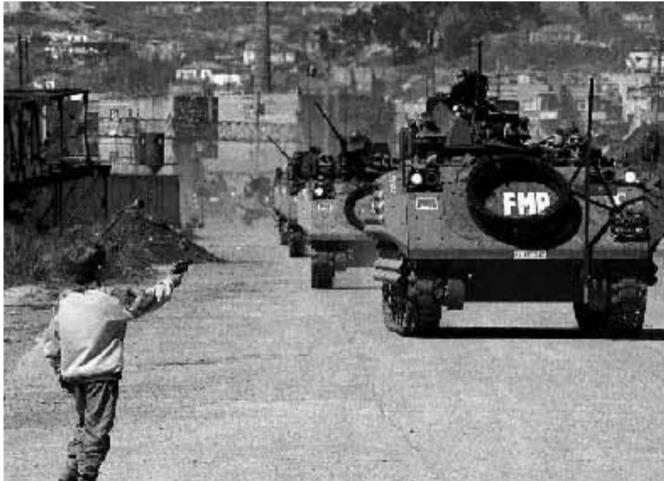
Erano partiti prima di mezzogiorno, dopo essere scesi da un ferry-boat di Palermo, la «Freccia Rossa». «I carabinieri del Tuscana davanti a noi? I bersaglieri non hanno bisogno di appista».

Per accontentare tutti, i gipponi della avanscoperta vengono caricati con uomini di diversi reparti. L'accoglienza sembra migliore, nelle città e nei paesi. Anche qualche adulto, e non solo i bambini, salutano i militari. Fra i bersaglieri c'è anche un frate, Francesco Coboiero, con il grado di capitano e la tuta mimetica. «D'accordo - dice - meglio gli arabi dei carabinieri. Ma qui per fare arrivare gli arabi ci vogliono prima i militari. Questi albanesi debbono capire che, se vogliono continuare a sparare, c'è qualcuno che può rispondere, ed ha l'autorità per farlo».

Campagne verdi nelle quali lo strumento più moderno resta ancora la zappa. Donne che vendono bottiglie di plastica piene di tè fatto in casa. A Rogojne quasi tutti sono in strada, non perché passano i soldati ma per il mercato e la passeggiata della domenica.

Un magazzino ha la porta aperta, e dentro c'è di tutto. Decine di quintali di zucchero, farina, riso. «Un chilo di zucchero - spiega il venditore, facendo i conti del cambio con la calcolatrice - costa 640 lire. Lo fanno a Cesena, in Italia. La farina in sacchi da mezzo quintale costa 450 lire il chilogrammo. Il riso di Taiwan lo vendo a 567 lire. Lo vede bene, non è la merce che manca. È la gente che non ha i soldi per comprare».

Il profilo della valle di Myzeur è segnato da centinaia di pozzi petroliferi. Dopo la rivolta, nessuno cura più l'estrazione, e decine di pozzi continuano a buttare petrolio nelle campagne e nei fiumi. L'oleodotto che porta alla raffineria di Ballsh è stato staccato. Il torrente che passa accanto a Fier è già nero. Un disastro ecologico che si potrà affrontare quando le armi smetteranno di sparare.



Un bambino finge di sparare contro i mezzi dei bersaglieri arrivati a Durazzo

Pascal Guyot/Ansa

I bersaglieri si fermano ad un incrocio di strade, dieci chilometri prima di Fier. Debbono svoltare a destra, per trovare il campo dove passeranno la notte. Arrivano i bambini che subito si rivelano grandi esperti di armi. «Quanti colpi ha il tuo fucile? È più potente del Kalashnikov che abbiamo noi?». «Hai portato le bombe a mano?». «I cannoni arrivano?». Un bersagliere indica la macchina di un fotografo e dice: «Chiedi a lui, interessato alle macchine fotografiche». «Abbiamo visto di peggio», dicono

i bersaglieri arrivati al campo dopo la strada che si arrampica sulla collina. L'ex caserma sembra un capannone per l'allevamento dei polli. Non ci sono porte né finestre, solo i segni del saccheggio del fuoco. In una stanza, decine di elmetti abbandonati. In un'altra, bombe a mano lasciate dai soldati in fuga. «Speriamo di restare una notte sola». Pranzo con la «razziona K», con un fommelto che scaldava vivande già pronte.

Nella domenica albanese la notizia più attesa non era l'arrivo dei militari

a Valona. Dopo quasi due mesi d'interruzione, in tivù è tornato il «Telespazio», organizzato da uno spagnolo che fa miliardi. Comprati la cartella, e la domenica alle 14 aspetti numerosi sbergati. Se fai Bingo e sei l'unico, vinci fino a 50 mila dollari.

Anche in questo paese arriva sempre qualcuno che riesce a spillare soldi a chi, per sognare, deve rinunciare al pane.

Jenner Meletti

## Sottratti due ordigni Testate atomiche In Russia si rubano

Dopo le numerose segnalazioni di sequestri di materiale nucleare atto ad usi militari, dalla Russia è giunta ieri la notizia di quello che appare come il primo furto di interesse-testate nucleari, poi fortunatamente recuperate dalle autorità di Mosca. Nessuna conferma ufficiale, ovviamente, ma le fonti sono attendibili e le circostanze del furto rendono l'episodio ancora più inquietante. Come ha rivelato l'autorevole giornale tedesco Frankfurter Allgemeine Sonntagszeitung, gli autori del furto non erano criminali professionisti ma solo due dipendenti della base i quali, «ubriachi», avrebbero agito per una «balordascommessa».

Il giornale si basa sulle dichiarazioni di uno stimato esperto di armamenti nucleari, Vladimir Orlov, indicato come direttore del Centro Pir di Mosca, un istituto per la sicurezza e la politica internazionali. In un seminario tenuto a Bonn all'inizio di aprile, ma rimasto senza eco fino ad ora, Orlov ha riferito che le due testate sono state rubate nel «novembre 1993» da una base sita «ad est degli Urali» e indicata col nome in codice «X Zavod». Gli ordigni sono poi stati ritrovati «più tardi» dalle forze di sicurezza in un garage di un non meglio precisato «centro abitato». Non c'è motivo di dubitare della versione: la buona fama di Orlov è stata confermata anche da autorevoli fonti tedesche.

Non molto sollevato è il fatto che sembra proprio essersi trattato quindi di un «balordo» colpo di testa di due dipendenti frustrati che poi non hanno avuto il tempo o il coraggio di rivendere gli ordigni. C'è infatti il rischio che altri siano «costretti», magari dai debiti, a trovare tempo e coraggio.

## Bloccati numerosi tentativi di importare la droga in Italia

### La Finanza sequestra ai clan albanesi mezza tonnellata di marijuana in Puglia

ROMA. Tra sabato e ieri la Guardia di finanza ha recuperato in Puglia quasi una tonnellata di marijuana giunta dall'Albania. Un primo grosso quantitativo è stato sequestrato l'altra notte lungo la costa pugliese: in quattro diverse località tra Leuca e San Cataldo di Lecce i militari della Guardia di finanza hanno recuperato 346 chilogrammi della sostanza stupefacente, confezionata in pani. Le Fiamme gialle hanno anche arrestato i due scafisti di un gommone anch'esso sequestrato, due clandestini trovati in possesso di una parte del quantitativo di marijuana sequestrata (77 chilogrammi) vicino a Casalabate, nel Lecce, e un altro immigrato bloccato con sei chili della sostanza stupefacente in località Torre Chianca. Un altro albanese già residente in Italia è stato denunciato a Leuca per favoreggiamento, altri 18 clandestini sono stati rintracciati e fermati. Duecento chili di marijuana sono poi stati trovati, in località Roca, in possesso di 13 albanesi, tutti arrestati. Tre pat-

tuglie delle Fiamme gialle, a quanto si è appreso, hanno partecipato anche a quella operazione insieme con i carabinieri, bloccando nove dei 13 albanesi arrestati.

Altri scafi veloci salpati dalla baia di Valona sono stati intercettati in acque albanesi nella notte tra sabato e domenica e sono perciò rientrati in porto rinunciando allo sbarco in Puglia. I due scafisti arrestati l'altra notte sono stati bloccati mentre tentavano di riprendere il largo. A bordo del gommone sono state trovate quattro cartucce per pistola calibro 6,5. La posizione di tutti gli albanesi arrestati è al vaglio del sostituto procuratore presso il tribunale di Lecce Pierluigi Buccarella. Ieri sera, poi, motovedette della Guardia di finanza hanno sventato un altro tentativo di far giungere nel circuito italiano un ingente quantitativo di marijuana proveniente dall'Albania. A conclusione di un inseguimento nel canale d'Otranto - gli albanesi viaggiavano a bordo di un natante veloce -, la Guardia di fi-

nanza è riuscita a fermare 15 persone e a sequestrare numerose valigie contenenti, appunto, lo stupefacente. Tutto il dispositivo aereo, navale e terrestre della Guardia di finanza è in allarme per diverse segnalazioni giunte alla sala operativa che danno per imminente l'arrivo di altre imbarcazioni veloci. Già da qualche giorno, del resto, le forze di polizia stanno sequestrando ingenti quantitativi di stupefacente.

Secondo la Finanza, l'altra notte la criminalità albanese ha lanciato un'offensiva approfittando delle condizioni del mare favorevoli. Gli sbarchi di stupefacenti sono ripresi dopo alcune settimane di pausa forzata a causa dell'esodo massiccio di profughi e poi della perdurante burrasca nel canale d'Otranto. A giudizio delle Fiamme gialle, si sono perciò accumulate in Albania consistenti scorte di marijuana che le organizzazioni criminali intendono trasferire in Italia prima dell'arrivo a Valona dei militari impegnati nell'operazione «Alba».

## Aiutarli in Albania.

### L'unico modo per non far naufragare anche le loro speranze.

Noi lo stiamo già facendo. Senza attendere l'arrivo delle sovvenzioni e mentre per le strade ancora si sparava, abbiamo portato i primi soccorsi agli albanesi, distribuito viveri, medicinali e iniziato la ricostruzione di edifici di pubblica utilità.

Gli albanesi cercano solo un futuro sereno, con il vostro aiuto lo troveranno nel posto migliore del mondo: il loro paese.

Nome: \_\_\_\_\_ UNOOS

versamento sul c.c. bancario: 48163/0 ROLO Indirizzo: \_\_\_\_\_ Banca 1473 - Filiale Roma 10 - ABI 3556 - CAB 3220 oppure su c.c. postale: 87702067 \_\_\_\_\_ Cap: \_\_\_\_\_

INTERSOS - Via Goito, 39 - 00185 Roma Tel: 06/4466710 Fax: 06/4469290

Portiamo la solidarietà in prima linea.

INTERSOS

Secondo gli investigatori, il «mostro di Marcinelle» aveva un nascondiglio a Jumet

## Belgio, scoperto il covo di Dutroux

### Le vittime nascoste in una galleria

Gli speleologi hanno individuato un cunicolo dove potrebbero essere stati lasciati i corpi dei bambini uccisi. Una strumentazione a raggi infrarossi per trovare i cadaveri.

#### Gran Bretagna A Gloucester un nuovo mostro

Spunta un nuovo «mostro» dalla «casa degli orrori» di Gloucester dove nell'arco di oltre vent'anni Fred West e la moglie Rosemary violentarono, uccisero e fecero a pezzi due figlie e almeno altre dieci ragazze. Anche John West, il fratello di Fred, sarebbe stato in parte o in toto complice degli orrendi delitti. Lo sostiene un libro appena dato alle stampe dal giornalista-scrittore Geoffrey Wansell. La polizia ha raccolto pesanti indizi contro il fratello del «mostro di Gloucester» ma l'inchiesta è stata sospesa quando nel novembre dell'anno scorso l'uomo si è impiccato mentre era sotto processo per ripetuti, bestiali stupri su una nipote. Fred - anche lui morto suicida - controllava in modo ferreo il fratello spazzino. Sulla base di confessioni a ruota libera del mostro di Gloucester afferma che John West era al corrente dei delitti consumati nella casa e diede una mano per eliminare qualche cadavere.

BRUXELLES. Pare proprio che siano ad una svolta le ricerche nella miniera abbandonata di Saint Louis a Jumet, nei pressi di Charleroi, dove sabato gli uomini della Protezione civile, che scavano nella zona da mesi, hanno scoperto l'ingresso di una galleria nella quale il «mostro» di Marcinelle, Marc Dutroux, potrebbe aver allestito nascondigli per le sue piccole vittime o sepolto i loro corpi. Le novità, secondo il portavoce della polizia Guy Soumoy, sono due. Innanzitutto, «nella galleria, circola l'aria». E, poi, il luogo non è pieno d'acqua, come si pensava. Tecnicamente, sono constatazioni importanti: acquista infatti valore l'ipotesi di un nascondiglio. «La corrente d'aria rilevata nella galleria è anormale e lascia pensare all'esistenza di alcune prese d'aria di cui non risulta traccia nelle carte a nostra disposizione». Ora si sta cercando l'imboccatura da cui potrebbero essere state calate le vittime. Una strumentazione a raggi infrarossi potrà però essere utilizzata solo dopo che gli speleologi della Protezione civile avranno accuratamente ispezionato la galleria. Ieri, sono cominciati i lavori. Sono stati portati via i detriti di scisto e di carbone che avrebbero reso impossibile qualsiasi movimento. Nell'galleria, secondo le oscure ammissioni fatte mesi fa dallo stesso Dutroux, potrebbero trovarsi indizi «molto interessanti» per l'inchiesta. Già lo scorso autunno, proprio in base alle dichiarazioni di Dutroux e alle insistenze di sua moglie Michelle Martin, si era scavato per molte settimane nei pressi degli stagni di Caluwaert, alla ri-

cerca della galleria di accesso alla vecchia miniera di Saint Louis, una località dove Dutroux aveva avuto un'abitazione anni addietro. Magli scavi, effettuati da squadre di volontari del Servizio civile di Ghlin, non avevano dato nessun risultato.

Fu così deciso di interromperli. Poi, lunedì scorso, la svolta. Scavatrici e benne sono ricomparse nella zona di Jumet, questa volta non più sul bordo degli stagni ma nel fitto di un bosco adiacente. Lì, a una profondità di otto metri, è stato finalmente trovato l'accesso alla galleria.

Si tratta di un condotto angusto, di un metro e mezzo, ha spiegato il portavoce della polizia: una vecchia bocca d'aerazione che una volta serviva a portare ossigeno nella miniera di Saint Louis, scavata nel 1874. Quando il primo degli speleologi si è calato nel pozzo, ha avvertito una corrente d'aria. La sensazione è stata netta. Su questo non dovrebbero esserci dubbi, ha detto sempre il portavoce della polizia. E ha aggiunto: si tratta di un fenomeno anomalo, un fenomeno che lascia pensare all'esistenza di una o più uscite dalla galleria che, non essendo indicate sulle mappe in possesso degli speleologi, potranno essere individuate soltanto grazie a strumenti tecnici particolari. L'altra novità, come si diceva, consiste nel fatto che la galleria è relativamente asciutta e non colma d'acqua come si pensava, il che confermerebbe quindi l'ipotesi di una sua possibile utilizzazione come nascondiglio. Questa ipotesi, naturalmente, potrà essere confermata solo quando i sei speleo-

gi impegnati sul posto - cinque della Protezione civile e uno della «Cellula di identificazione delle vittime» attiva presso la polizia belga - avranno esaminato la nuova galleria con la loro macchina a raggi infrarossi che permetterà di individuare anfratti e nascondigli invisibili all'occhio umano.

Ieri mattina, alcuni di essi sono entrati per la prima volta nel cunicolo. Si è trattato di un lavoro preparatorio, il cunicolo è stato «armato» con travi e putrelle. «Si lavorerà lentamente e curvi», ha detto all'uscita uno speleologo. «Le condizioni non sono facili, ma disponiamo di tutte le risorse tecniche necessarie».

Un degli obiettivi, hanno detto gli investigatori, è quello di capire dove e come Dutroux sarebbe potuto entrare nella miniera per nascondervi le sue piccole «prede». Un altro obiettivo è di giungere a sgomberare un pozzo, profondo circa sei metri, adiacente a una vecchia stazione ferroviaria dove veniva caricato il carbone della vecchia miniera. Anche quell'accesso, secondo gli inquirenti, potrebbe rivelarsi interessante per l'inchiesta. Ma per il momento, ripetono un po' tutti, si tratta soltanto di ipotesi.

Nell'attesa, due ambulanze della Croce rossa stazionano in permanenza ai bordi della radura, unico richiamo ai possibili rischi di questa sfida ad una vecchia miniera che ha già visto scorrere il sangue di tanti uomini, e tra loro molti italiani, che ci hanno lavorato per oltre un secolo. La miniera di Saint Louis fu chiusa all'inizio degli anni Ottanta.

Piove nelle regioni devastate nei giorni scorsi dagli incendi

## Finisce la siccità a Nord

### E a Cortina nevicica

In alcune regioni non si verificavano precipitazioni da più di tre mesi. La pioggia aiuta a limitare i danni all'agricoltura.

#### Donna salvata dai delfini Stava affogando

JOHANNESBURG. Stava per annegare, quando un gruppo di delfini l'ha letteralmente circondata e spinta in salvo, verso terra. È quanto ha raccontato - lo riporta il Sunday Times di Johannesburg - Doris Svoznik, una donna di 27 anni. L'episodio è avvenuto sabato in una baia in prossimità di Durban, sulla costa orientale del Sudafrica. La donna con tre amici stava facendo una battuta di pesca subacquea con le bombole. Ad un certo punto si è sentita male, è stata presa dal panico, ed ha cominciato a bere, non riuscendo più ad ossigenarsi. A quel punto, racconta, un gruppo di delfini l'ha letteralmente spinta velocemente verso riva, salvandola. La battuta di pesca è stata comunque tragica poiché uno dei tre amici che erano con lei non è tornato a riva. Uno scienziato esperto di ittiologia ha spiegato al giornale che già altre volte, occasionalmente, si è avuta notizia di delfini che hanno salvato persone.

ROMA. Finalmente la pioggia. Non dappertutto, in molte zone non abbastanza, ma comunque è tornata a cadere sul Centro-Nord, alle prese da settimane - in Piemonte e nel Veneto, in particolare, da almeno tre mesi - con una siccità del tutto inconsueta nel nostro paese nei mesi a cavallo tra l'inverno e la primavera. Scarse, per la verità, le precipitazioni in Piemonte, salvo nella zona del Lago Maggiore, dove in montagna è anche nevicato. Ancora avaro di pioggia il cielo anche sulla Lombardia, gratificata solo di qualche spruzzata, in attesa di precipitazioni più consistenti tra stasera e domani mattina. Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino hanno avuto una discreta dose di pioggia e, dai mille metri in su, anche qualche spruzzata di neve. A Cortina, dove non nevicava da gennaio, dal pomeriggio si è andato formando uno straterello di cinque centimetri.

Precipitazioni decisamente più «serie» - una volta tanto in senso positivo - sono cadute per tutta la giornata sulla Liguria, sull'intera Emilia-Romagna e su gran parte della Toscana: pioggia continua e abbastanza intensa, ma senza rovesci troppo violenti che la terra, secca e in alcune zone gelata, non sarebbe in grado di assorbire. Pioggia relativamente abbondante durante la giornata anche in Umbria, mentre su Roma le prime gocce sono cominciate a cadere solo nel tardo pomeriggio. Nel Centro-Sud, del resto, precipitazioni relativamente più intense, anche sotto forma di temporali, sono attese soprattutto per la giornata di oggi, mentre il resto della settimana do-

vrebbe essere all'insegna della variabilità.

Per gli agricoltori la fine della siccità rappresenta un sollievo, la possibilità di salvare almeno una parte dei raccolti dei prossimi mesi, compromessi non solo dalla mancanza d'acqua, ma anche dal brusco abbassamento delle temperature registrato nei giorni scorsi dopo un avvio di primavera decisamente precoce che aveva già fatto germogliare molte piante. I danni, in molte zone del paese, sono già piuttosto gravi, appesantiti anche dai numerosi incendi che hanno colpito boschi e prati soprattutto del Nord.

Il rischio è che precipitazioni troppo abbondanti in un arco di tempo troppo breve - quelle con le quali, secondo gli scienziati, dovremo sempre più abituarci a convivere a causa dell'innalzamento della temperatura globale provocato dall'«effetto serra» - finiscano per provocare alluvioni, come succede purtroppo con regolarità in Piemonte come in Toscana, in Liguria come in Abruzzo. Non solo per l'aridità del terreno, ma anche e soprattutto a causa del dissesto idrogeologico di gran parte del nostro territorio, stravolto dalla cementificazione, dall'«ingobbimento» dei fiumi, dalle colate d'asfalto che impermeabilizzano il terreno, dalla costruzione di case e capannoni nelle aree golenali, dalla trasformatazione dell'agricoltura che, abbandonando i metodi tradizionali, «verticalizza» le colture smantellando gran parte delle barriere naturali che un tempo contribuivano a rallentare e ad assorbire l'acqua.

Washington

## Nello spazio le ceneri del guru Lsd

WASHINGTON. Le ceneri di Timothy Leary, il guru dell'Lsd negli anni '60, saranno lanciate nello spazio domani a bordo di un satellite spagnolo. Leary, morto alcuni mesi fa per cancro alla prostata, aveva espresso il desiderio di un «funerale spaziale». «Timothy è sempre stato un pioniere spaziale e sognava di viaggiare nello spazio - ha commentato la sua amica Caros Rosin - finalmente l'opportunità è arrivata». Leary, espulso nel 1963 dall'insegnamento ad Harvard per aver esortato i suoi studenti ad usare Lsd, era stato definito dall'ex presidente Richard Nixon «l'uomo più pericoloso d'America».

Diventato negli ultimi anni un paladino di Internet, aveva aperto un sito per illustrare i progressi della sua malattia ed aveva progettato di «suicidarsi in diretta» nel cibernazio. Le ceneri di Leary, contenute in un cilindro, saranno sganciate nello spazio insieme ad altri 23 analoghi contenitori (in uno vi saranno le ceneri di Gene Roddenberry, creatore della celebre serie Star Trek). Responsabile della iniziativa è la compagnia texana Celestis, al suo esordio nel settore dei funerali spaziali. «Stiamo aprendo una nuova frontiera», ha dichiarato Chan Tysor, presidente della Celestis. I cilindri saranno lanciati in orbita insieme al satellite spagnolo Minisat, che sarà lanciato domani nelle Isole Canarie da un razzo Pegasus. Il razzo sarà sganciato ad una quota di undicimila metri da un aereo L-1011 della Lockheed, andando in caduta libera finché non saranno avviato il meccanismo di ignizione del Pegasus, destinato a collocare nello spazio, a 600 chilometri di altezza, il satellite spagnolo. Subito dopo il contenitore con i 24 cilindri sarà sganciato dal razzo. I cilindri orbiteranno per alcuni anni nello spazio prima di essere riassorbiti dalla gravità terrestre ed essere distrutti durante il rientro nella atmosfera. Se il lancio dei 24 cilindri avrà successo, Celestis ha già accettato altre 150 prenotazioni per un nuovo lancio in programma nel settembre prossimo in California.

La causa una fuga di gas dalla stufetta

## Esplosione in un palazzo dei Castelli romani

### Tre feriti, uno è grave

GENZANO (ROMA). A svegliare gli abitanti di Genzano, ieri mattina alle 7, è stato un boato tremendo. Un'esplosione, provocata da una fuga di gas, ha distrutto l'intero terzo piano di uno stabile al centro storico della cittadina dei Castelli, a pochi chilometri da Roma.

Gravemente ferito è l'affittuario dell'appartamento dove è avvenuto lo scoppio, Corrado Barbini di 34 anni, che presenta ustioni al volto e alle mani di primo, secondo e terzo grado. I medici dell'ospedale Sant'Eugenio, dove è stato ricoverato, lo hanno giudicato guaribile in sessanta giorni.

Illesi, invece, i dirimpettai e i vicini di casa: solo due persone - Elvira Fagiolo di 95 anni e Dario Pavoni di 51 - sono ricorse alle cure dei sanitari per lo choc. La palazzina di sei piani, che si trova in via Ronconi 17, e l'immobile confinante sono stati sgomberati dai vigili del fuoco. Le 24 famiglie evacuate, per il momento, hanno trovato alloggio presso il comune di Genzano.

A provocare l'esplosione, secondo i primi accertamenti, è stata una fuoriuscita di gas. I vigili hanno, infatti, trovato nell'appartamento il tubo e il regolatore di una stufetta completamenti «strappati» dallo scoppio. Probabile che l'uomo abbia acceso la luce nella stanza saturata di gas e la scintilla abbia poi causato il resto. La polizia ha, comunque, sequestrato tre bombole di gas liquido trovate intatte proprio nella casa di Corrado Barbini e che, per puro caso, non si sono incendiate.

Lo scoppio ha divelto il tetto dello stabile che è crollato sul solaio sottostante, rendendo inagibile la mansarda del palazzo, fortunatamente disabitata. I vigili hanno abbattuto le pareti e i cornicioni pericolanti. Tutta la struttura perimetrale del palazzo è, però, gravemente danneggiata.

«Sembrava una scossa di terremoto» - raccontano gli abitanti della zona - ci siamo svegliati di soprassalto per il grande frastuono. La strada e le macchine parcheggiate erano coperte dai calcinacci. E la casa pareva aperta in due, col tetto completa-

mente scoperto».

I soccorsi sono arrivati subito. «Non erano ancora le 7 del mattino. Ho sentito un rumore assordante, mi sono affacciata e ho visto un uomo col viso coperto di sangue - aggiunge una signora che abita nell'edificio di fronte - non ho fatto in tempo ad avvertire il 113 che era già arrivata l'ambulanza». I vigili di Velletri, Marino e Roma e la polizia di Genzano hanno lavorato per ore per stabilire se, all'interno dell'immobile, fossero presenti altre persone.

Le indagini iniziali non avevano escluso l'ipotesi del dolo di un tentativo di suicidio da parte di Corrado Barbini, descritto come «una persona schiva e molto riservata». «Ma è una pista che non mi sento di sostenere - dichiara il comandante dei vigili che ha coordinato le operazioni di soccorso - La stufa presente nell'appartamento mostrava chiaramente segni di usura. Forse il tubo perdeva. La stanza si è riempita di gas e quando l'uomo si è alzato e ha acceso la luce è avvenuto lo scoppio».

«È meno male che non sono saltate in aria le tre bombole che il Barbini teneva in casa, altrimenti sarebbe stato un disastro di proporzioni molto più ampie», aggiunge Diego Acqui, il commissario che dirige le indagini.

Il Comune di Genzano ha, nel frattempo, provveduto a sistemare le 24 famiglie evacuate, la maggioranza delle quali abita nel palazzo accanto a quello dove è avvenuta l'esplosione. «Si tratta di uno sgombero cautelativo - spiegano i pompieri - nei prossimi giorni effettueremo delle verifiche sulla stabilità dell'edificio limitrofo».

Ora, sono in corso le indagini per accertare la dinamica dei fatti. Corrado Barbini deve, infatti, essere ancora ascoltato dagli agenti del commissariato dell'ospedale romano dove è ricoverato. L'uomo, che lavora in un ristorante dei Castelli, aveva affittato la casa di via Ronconi da meno di un mese.

Daniela Amenta



**Scuola: nel '98 lavoro per 30mila precari in più**

Fra le preoccupazioni e gli allarmi nati dalla «fuga» degli insegnanti, c'è un dato che emerge: il prossimo anno scolastico potrà svolgersi regolarmente solo grazie a 100.000 insegnanti precari che andranno a ricoprire, con supplenze annuali, i posti di ruolo vacanti. Si tratta di una stima fatta dai sindacati di categoria, ottenuta sommando i 70.000 precari che insegnano già quest'anno ai 30.000 posti di ruolo lasciati liberi con i prepensionamenti (e che dovranno, nel 1997/98, essere ricoperti con altrettante nuove supplenze). Ma come si è giunti a una massa di precari che rappresenta ormai più del 10% dei posti di ruolo, che per il prossimo anno sono calcolati in 800.000? E, in prospettiva, con quali garanzie di professionalità verranno rimpiazzati gli insegnanti esperti andati, anticipatamente, in pensione? «Siamo a questo punto», dice Sandro D'ambrosio, segretario generale del Sism-Cisl, «perché è dal 1990 che, per le medie e le superiori, non si fanno più concorsi. Perciò i posti di ruolo lasciati liberi, che pure si assottigliano anno dopo anno per il calo delle leve demografiche e per i tagli delle finanziarie, non vengono rimpiazzati e si ricorre ai contratti a termine, ossia alle supplenze. Quanto agli insegnanti esperti che vanno via, è vero che si tratta di un danno alla scuola però, dall'altra parte, si avvia anche un ricambio di generazioni che non è in sé negativo». Della medesima opinione è Emanuele Barbieri, segretario generale della Cgil-scuola: «Se ne va - dice - gente esperta, ed è una perdita, però ci sarà un ricambio generazionale. E non si tratterà di "novellini" inesperti, perché gli attuali precari sono mediamente dei trentacinquenni che possono vantare dai 5 ai 10 anni di esperienza didattica. A loro dovrà andare in un futuro che speriamo prossimo, la metà dei posti liberi di ruolo, con una speciale abilitazione su cui sta decidendo il Parlamento... Il resto dei posti dovrebbe andare a giovani laureati, tramite i normali concorsi».

Secondo i sondaggi sarà ballottaggio tra l'ex sindaco e Dressi. Forza Italia assieme al Melone punta su Donaggio

**A Trieste la sfida è con An Illy: «La città si apra ai forestieri»**

Il confronto è sulle ipotesi di sviluppo. Il candidato del centro-sinistra rilancia il suo progetto di «apertura» agli investitori dell'Est. «Ma questa è una città troppo cara, ci servono centri commerciali, anche per stimolare la concorrenza».

DALL'INVIATO

TRIESTE. Mettersi in vetrina e attirare industriali foresti: ricetta Illy. No, riservare i finanziamenti disponibili ai piccoli imprenditori che già ci sono: sistema Donaggio. Neanche, discutere con le associazioni economiche e trovare un progetto globale di sviluppo: metodo Dressi. Trieste è una città in crisi da un decennio, poche industrie ed una disoccupazione prossima alla media nazionale. Adesso che vota, i candidati più accreditati si scontrano soprattutto sui progetti per rilanciare lo sviluppo.

Riccardo Illy, giovane industriale del caffè, sindaco uscente, candidato dell'Ulivo e di altre due liste, pensa ad «una cura robusta»: «Questa è una città massacrata da cinquant'anni di Partecipazioni Statali. Il risultato è che nessuno è abituato alla concorrenza. Io non vedo altro sistema che attirare investimenti da fuori».

Già negli anni scorsi si è dato un gran daffare a «vendere» la città magnificandone la competitività: ottima posizione geografica, vicinanza ai mercati dell'est, aree di ricerca... Qualche risultato l'ha ottenuto. Il gruppo Lucchini ha comprato la Ferreria di Servola, ed ora annuncia 400 miliardi di investimento per rilanciarla. Il gruppo Duferco ha comprato l'Arsenale San Marco. Due salva-

taggi fondamentali.

Spera Illy, nei «foresti», anche per un'altra ragione: chissà che insegnino qualcosa ai locali. «Potrebbero essere uno stimolo per la competizione e l'emulazione. Questa è una città con una qualità della vita talmente buona ed a buon mercato che l'economia è un pò seduta. Ha il bagno a due passi... alle 17 chiudi tutto... il week-end va a sciare o in barca...».

Ce n'è abbastanza per irritare Adalberto Donaggio, 57 anni, il candidato di Forza Italia e dei «Meloni», titolare di un'azienda di import-export, presidente della Confcommercio e della Camera di Commercio. Dolce vita? «Io non ho più tempo neanche per il mio hobby, i trenini elettrici». Donaggio ha un programma dalla premessa disarmante: «Inutile elencare le cose da fare, tanto saranno gli eventi a determinare le nostre scelte». Propone «una politica dei piccoli passi». Il primo? «Nell'immediato bisogna investire su quello che c'è, su tutte le microoccasioni, soprattutto sulle piccole imprese dell'artigianato e dei servizi». Ed i nuovi insediamenti? «Illy sbaglia perché è un uomo di marketing, non di produzione: un industriale dimezzato. Un industriale vero, se viene qui e prova la burocrazia che abbiamo scappa e non torna più. Io dico: prima snelliamo burocrazia, tempi, procedure. Solo do-

COSÌ A TRIESTE NELLE PRECEDENTI ELEZIONI			
LISTA	COM. '93 %	SEGGI	POL. '96 %
PDS	10,4	7	12,2
RIF.COM	5,5	1	9,9
DC	14,3	10	-
LEGA NORD	25,2	7	7,2
AN	12,8	3	23,7
UN.SOCIALISTEUR.	1,2	-	-
ALLEANZA TRIESTE	10,1	7	-
CRIST. POP. TRIESTE	3,7	1	-
UNIONE CENTRO	1,5	-	-
LISTA PER TRIESTE	12,8	4	-
PENSIONATI U.V.	2,5	-	-
FORZA ITALIA	-	-	26,7
CCD-CDU	-	-	4,6
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	9,1
FED. DEI VERDI	-	-	4,1
MOV.SOC.TRICOLORI	-	-	1,4

potremmo promuovere Trieste».

Èh no, sbaglia pure Donaggio, ri-dacchia Sergio Dressi: «Lui bada un pò troppo ai suoi commercianti. Proprio non riesce a pensare in termini di sviluppo globale». Dressi è il candidato di An, primo partito di Trieste impegnato in un braccio di ferro con Forza Italia. Commerciante anche lui, all'ingrosso. 49 anni, coordinatore regionale del partito. I sondaggi dicono che abbia superato Donaggio nella corsa al ballottaggio con Illy. «Ma mi riesce difficile confrontarmi

con lui: ha un programma così modesto, così vago... Il nostro sì che è serio, noi entriamo nello specifico punto per punto. Proprio come Illy». Tanto che con il «nemico» dell'Ulivo concorda su parecchie idee - uno sportello comunale per l'impresa, ad esempio, o il marketing verso investitori esterni - anche se dissenso sul metodo.

Il commercio, una delle anime storiche della città, è l'altro punto di contrapposizione evidente. Occupa ancora 15.000 persone, dieci anni fa

erano il doppio. Gli acquirenti dall'est e dalla ex Jugoslavia continuano a passare il confine, ma tirano dritto per la rete di ipermercati del Friuli e del Veneto. Illy è accusato dagli avversari di avere aggravato la situazione col piano antismog che vincola i mezzi non catalizzati a percorsi obbligati. Lui - gran camminatore, con una bici perennemente pronta per le emergenze nell'androne del comune - tira dritto: «Pure speculazioni elettorali. L'ossido di carbonio è calato del 30% col minimo danno per gli automobilisti. Ora continueremo col Piano del traffico». E per il commercio vede un pò la stessa ricetta dell'industria: «A noi serve un ipermercato, che manca. Di centri commerciali ce n'è uno solo, e ce ne vogliono due, tre, quattro... Qualcosa che stimoli concorrenza, riconversioni, specializzazioni: i prezzi degli alimentari a Trieste sono superiori del 7% a quelli del Friuli». Donaggio non può che inorridire: «I grandi monopoli commerciali, alla lunga, fanno lievitare i prezzi». Dressi pure: «Trieste non è cara e offre di tutto. L'unico problema è la comodità di accesso e la cultura dell'ospitalità». Proprio voi, così ostili agli «slavi»? «Dipende quali. Quando uno viene dall'estero per spendere, porte aperte!».

Michele Sartori

Il centro-sinistra, che da un anno amministra quasi tutti i comuni, candida il pds Bozzano

**Pavia, l'Ulivo tenta il bis alla Provincia A «rischio» l'ultima roccaforte della Lega**

La partita si gioca però soprattutto con il Polo che si presenta compatto e che alle ultime politiche ottenne 50 mila voti in più della coalizione di governo. Corrono da soli i socialisti di Boselli e Rifondazione.

DALL'INVIATO

PAVIA. Dal Mincio al Ticino. Insieme a Mantova, Pavia è il più importante capoluogo lombardo, con i suoi 190 comuni, dove si voterà per il nuovo presidente della Provincia. Anche qui come nella città di Gonzaga quattro anni fa spopolò la Lega, mentre alle comunali dell'anno scorso stravinse l'Ulivo: il sindaco del centro-sinistra, il popolare Andrea Albergati, prevalse in città al primo turno con il 41% contro il 36%, e successivamente trionfò al ballottaggio, con il Pds primo partito della città, mentre la Lega restò tagliata fuori. Dall'anno scorso l'Ulivo amministra fra l'80 e il 90% dei comuni del Pavese. La Provincia è il tassello che manca. Eppure anche qui la partita sembra molto aperta, per molteplici motivi. Intanto il precedente delle politiche, che su scala provinciale in termini di voti assoluti vide prevalere il centro-destra e il Carroccio: il 21 aprile '96 il Polo ottenne 150 mila voti, 100 mila l'Ulivo, 70 mila la Lega nord,

30 mila Rifondazione. Un bel gap da recuperare.

Ma Pavia ha anche una sua peculiarità. Qui la lista di Lamberto Dini, caso forse unico al nord, appoggia il candidato dell'Ulivo già al primo turno. E con Rifondazione e Socialisti di Boselli, in vista del ballottaggio, i rapporti sono buoni.

Il candidato del centro-sinistra è il pidessino Cesare Bozzano, 48 anni, consigliere regionale uscente, sostenuto da Pds, Popolari, Verdi e Rinnovamento Italiano. Da soli, per ora, Rifondazione e socialisti del Si, Lega nord-lista agricoltori padani e una lista leghista di disturbo, Autonomia Pavese, sponsorizzata dall'ex Franco Castellazzi. Poi, naturalmente c'è il Polo, nella sua versione classica quadripartita, FI, An, Ccd-Cdu, che sostiene la candidatura del docente universitario Silvio Beretta. In tutto sei candidati presidenti e dodici liste.

Il programma dell'Ulivo ha un titolo di sicuro effetto: «Passaggio a nord-ovest» a indicare la posizio-

ne strategica di questa provincia lungo gli assi Genova-Milano e Torino-Piacenza. «In una realtà come la nostra storicamente divisa in tre territori (l'Oltrepò di Voghera, la Lomellina di Vigevano e il capoluogo con il suo hinterland, ndr) spiega il candidato - è ancora più importante saper costruire un «sistema provincia» in grado di favorire i processi di innovazione». In caso contrario, il rischio è evidente: perdere la sfida della competitività.

La campagna elettorale dell'Ulivo? «Poco urlata, tutta sui contenuti» dice il segretario provinciale del Pds, Carlo Porcari. «Qui si tratta di recuperare quattro anni di vuoto pneumatico». L'espressione è riferita alla Giunta del leghista Casali, che ha investito così poco da trovarsi un avanzo di bilancio di 12 miliardi. «Peccato - dice Porcari - che si siano dimenticati persino del sesto centenario della Certosa. In compenso ora promettiamo soldi a tutti, con metodi che ricordano la Dc di Misasi, se non proprio i monarchici alla Lauro, il

tutto in una logica di voto di scambio con le corporazioni. Qui, più che nel resto della Lombardia, il Carroccio è un vero partito di potere». Dell'altro avversario, il polista Beretta, Bozzano dice: «È certamente una persona di valore, però manca di esperienza. Per acquisirla gli saranno utili quattro anni da capogruppo dell'opposizione! Scherzi a parte, per capire il pericolo di un'amministrazione targata Polo, basta vedere come sta governando la Giunta lombarda. Se c'è un'amministrazione centralista, ministeriale, inconcludente e inefficace questa è proprio la Giunta Formigoni».

L'Ulivo punta a conquistare la Provincia anche per questo: «È utile, anzi indispensabile - dice Bozzano - che le giunte comunali e provinciali siano, per così dire, dello stesso colore. Sarebbe più facile fare fronte comune nei confronti di Regione e governo, e collaborare con efficacia per obiettivi comuni».

Roberto Carollo

Mancino nei lager

**«Studenti visitate Auschwitz»**

AUSCHWITZ. «Se gli studenti italiani venissero più numerosi da queste parti, potrebbero rendersi conto di quanta ferocia c'è stata nell'ultimo conflitto mondiale». Questo invito è stato rivolto dal presidente del Senato Nicola Mancino, in visita ufficiale in Polonia, ospite del presidente del Parlamento di Varsavia. Mancino ha visitato ieri i campi di concentramento di Auschwitz e di Birkenau, dove i tedeschi sterminarono un milione e mezzo di ebrei, tra cui 7.000 italiani. Rispondendo ad alcune domande dei giornalisti, il presidente del Senato ha detto che «la memoria storica ha una grande importanza. Questi avvenimenti di ferocia umana non possono essere archiviati. Non abbandonarli all'oblio dipende soprattutto dalla scuola e dalla qualità dell'insegnamento, perché solo la scuola può evitare che tutto ciò venga dimenticato. Le atrocità devono essere un monito». Affinché fatti come lo sterminio degli ebrei non si ripetano, per Mancino «è necessario anche che le organizzazioni internazionali siano più solidali».

**Sindaco? Pravettoni**

faccia prima che sia troppo tardi. Ma questo non è il solo motivo di sconforto. Chiunque abbia visto il facsimile della scheda elettorale non può non avere accusato almeno un capogiro. La scheda è lunga 80 centimetri e larga 22 e questo non per venire incontro ai miopi (che a Milano, è la storia a dirlo, sono maggioranza da quel dì), ma per contenere tutti i simboli delle 26 liste e i nomi dei 15 candidati a sindaco. Ci sono partiti del calibro di «Milano Fuori Dalla Menzogna», «Non Chiudiamo Per Tasse. Artigianato, Commercio, Industria», «Lega D'Azione Meridionale». Ci sono quattro partiti dei pensionati: «Pensionati», «Pensioni & Lavoro», «Padania Pensione Sicura» e «Socialisti Italiani Uniti» che non si vede dove schierarsi se non, appunto, tra i pensionati. Diciamo che la lista di Carlo Pravettoni «Asfalto Che Ride» non avrebbe sfigurato e il suo candidato sindaco non avrebbe fatto poi più ridere della maggior parte di questi candidati. Qualche sorriso sincero scappa anche a guardare i manifesti elettorali. C'è un'invasione di foto raffiguranti pupazzi ben vestiti, ragazzotti che sarebbero perfetti come commessi nei negozi d'abbigliamento del centro, ma che si fatica a capire cosa abbiano a che sparti-

re con l'amministrazione di una grande città. Candidati da boutique che il Polo espone in vetrina con la speranza di strappare consensi al trucculente da trani della Lega. L'Oscar dei manifesti va tuttavia a una signora, Bice Biagi, che sui muri è presente in due pose. La prima, abbastanza sobria, è un semplice primo piano in cui però Bice accosta inaturalmente una mano a chiochiolina al mento, proprio come Teo Teocoli quando fa finta di pensare. La seconda, splendida nella sua perversione, la ritrae mano nuda la mano con Pierferdinando Casini. Tut-t'e due ridono sereni. Manca solo il paio sullo sfondo, le palme intorno e un mare di pinne ai piedi di Casini per sembrare un invitante manifesto dei Villaggi Valtur. Di Aldo Fumagalli e di tutto l'Ulivo c'è poca traccia sui muri, non sappiamo se questo sia prova di grande furberia politica o di estrema ingenuità. Vedremo lunedì prossimo. Intanto abbiamo scoperto, grazie a un errore del Poligrafico nella stampa delle schede, che Fumagalli ha un secondo cognome, Romario, roba da brasiliani, roba da gente coi piedi buoni. Se domenica la mette nel sette, crediamo che Milano quest'altro anno possa fare finalmente la Coppa dei Campioni. [Gino e Michele]

**Berlinguer, ministro contestatore**

e ha cominciato a parlare, il rumore è stato assordante ed è continuato fino alla fine del breve discorso. È questo che Luigi Berlinguer ha deciso di non perdonare. Ha preteso di non vedere due striscioni improvvisati e appesi al muro con una frase non proprio sensata («servo dei padroni», pensate). Ha preteso di non sentire un tentativo di disturbo mentre cominciava a parlare, alla fine di una mattinata di lavoro prevalentemente diretta e gestita dagli studenti. Aveva ascoltato e annotato decine di argomenti intorno al tema del convegno: «Ci può essere numero chiuso, ovvero un limite di accesso all'università italiana, senza violare il diritto allo studio». Dunque aveva molto da dire, molto da chiarire e infatti un fitto dialogo si è prolungato fino alle due del pomeriggio, puntellato anche di domande civili e attente ma non certo conciscenti di studenti che lo ascoltavano. Berlinguer parlava ormai indisturbato ma non aveva dimenticato che a qualcuno prima di lui, in una università italiana, mentre lui è il ministro responsabile, era stato impedito di parlare.

E allora ha deciso di sollevare l'incidente, rivolgendosi direttamente alle otto o dieci persone che avevano sovrapposto il loro rumore alla voce di un altro. Ha detto: «Io non credo che si debba civettare con chi nega a qualcuno il diritto di parola, la libertà e dignità che spetta ad ognuno di noi». Ha battuto il pugno sul tavolo e ha detto con forza: «Sia ben chiaro che tutto ciò non può e non deve essere tollerato». Le otto o dieci persone urlano subito, saltano anche sul banco, sia pure per trenta secondi, e sono una bella sequenza per la telecamera e un bel frammento di cronaca per la narrazione di un evento. Era stato, e sarà per tutto il giorno, un evento carico di discussione, confronti, dati, opinioni, argomenti quasi tutti portati da studenti e «dottorandi» con grande impegno, il dialogo con i due rettori di Torino, Bertolino e Zich con il preside ospitante Tranfaglia, con Umberto Eco e con Gianni Vattimo, con il provveditore agli studi della città (come si orientano verso le facoltà universitarie i ragazzi della scuola media?) con il docente milanese Santambrogio che sostiene la ne-

cessità del numero chiuso e intorno a cui una fittissima e lunga discussione è continuata fino alle sette di sera. Non è fuori posto che tutta l'attenzione della cronaca si sia concentrata su quell'unico minuto (non più di un minuto) di intenso disordine. Ma è bene ricordare che il ministro avrebbe potuto continuare indisturbato o quasi, se non avesse deciso di tornare su qualcosa di grave che era accaduta due ore prima. Berlinguer ha deciso che certe volte, specialmente se l'impegno ha a che fare con la scuola specialmente se nella scuola, ai giorni nostri, viene violato il principale diritto, è meglio cercare lo scontro piuttosto che svincolare via in santa pace. Ho dimenticato di dire (e purtroppo lo hanno dimenticato anche altri cronisti) che il pugno sul tavolo di Berlinguer ha provocato uno scroscio di applausi dai quattrocento studenti, candidati al dottorato e docenti che stavano partecipando alla lunga giornata di lavoro. [Furio Colombo]

O n a  
 T i m a n a  
 e U l a s e t t i m a n a  
 d o  
**Mercoledì 23 aprile regala PALERMO**  
 La nuova puntata di Zeppelin, la collana di libri "Città raccontate dagli scrittori". Più di una guida, quasi un romanzo.  
**l'Unità con Diario e regalo il libro**



ANTENNACINEMA Nessuna fuga di massa dal piccolo schermo per il direttore di Canale 5

## Gori attacca la stampa: «Non fate i becchini. La tv gode di buona salute»

Per Gori il calo di audience è dovuto solo a effetti «climatici» e di assestamento. Quanto ai cambiamenti di palinsesto, Mike fa posto a Bonolis e Mara Venier occuperà la fascia pomeridiana. E intanto Pieraccioni conquista il pubblico di Conegliano.

### Oggi alla Scala convegno sul balletto

Le dimissioni di Elisabetta Terabust, al termine di una snerbante battaglia tra questa ex-direttrice del Balletto della Scala e i rappresentanti sindacali della compagnia e la conseguente incertezza che grava sul futuro progetto artistico del principale Corpo di Ballo italiano hanno indotto il Sovrintendente Carlo Fontana a promuovere un convegno dal titolo esplicativo «Scala: quale futuro per il balletto?» che mette in luce la necessità di un dialogo a largo raggio tra strutture operanti in uno stesso settore - appunto il balletto nei teatri d'opera - ma assai diverse nel funzionamento e nelle modalità di lavoro. Affidato alla cura di Marinella Guatterini, il convegno che si tiene oggi e domani nel Ridotto dei Palchi del Teatro alla Scala, porta a Milano le esperienze del Balletto dell'Opéra di Parigi, del Royal Ballet, del Balletto di Amburgo diretto da John Neumeier. Unica nota artistica in questo convegno «tecnico» la presenza del celebre coreografo Jiri Kylian, da più di vent'anni alla testa di una delle maggiori compagnie di balletto, il Nederlands Dans Theater.

DALL'INVIATO

CONEGLIANO. Finale di partita ansioso per Antennacinema, la manifestazione giunta alla sua 17esima edizione in un clima di leghismo minaccioso. La provincia più ricca d'Italia ha infatti manifestato grandenoncuranza verso questa tradizione culturale che ha arricchito Conegliano di incontri con il mondo del cinema e della televisione, organizzati sempre in grande autonomia. Incontri che, tra l'altro, hanno visto anche questa volta grande partecipazione di pubblico. E, mentre segnaliamo un certo senso di responsabilità di ritorno manifestato dal sindaco, riferiamo la conclusione di questa edizione nella speranza che non sia l'ultima.

Grande folla alle serate condotte da Bruno Voglino nella sede del teatro Accademia. L'ultima è stata dedicata a Leonardo Pieraccioni e all'«effetto Ciclone», che si è manifestato anche qui con grande trasporto da parte del pubblico. I ragazzi (e soprattutto le ragazze) di Conegliano si sono prestati a improvvisazioni e scambi di amorosi sensi con l'attore-regista. Era presente sul palco anche Mario Monicelli, in veste di nume tutelare di una certa tradizione, ma più che altro testimone muto di un fenomeno non solo cinematografico. Cosicché il «Ciclone» è sembrato più un evento generazionale che una pellicola.

Sul versante televisivo Antennacinema si è conclusa con l'incontro con Giorgio Gori. Il direttore di Canale 5 non ha fronteggiato contestazioni da parte dei giornalisti, ma ha lui stesso attaccato la stampa. Ha aperto la sua polemica contestando che sia in atto un «abbandono» massiccio della tv da parte del pubblico. Se qualcuno ha scritto che si tratterebbe di 3 milioni di «profughi» dal teleschermo, lui ha affermato che si tratta «solo» di 2.200.000 persone. Poi, sezionando e selezionando, per fasce orarie e classi d'età, ha finito per

negare del tutto il fenomeno, riducendo le cause alla splendida primavera e al cambiamento del campione Auditel.

Se flessione c'è stata, sarebbe comunque riconducibile a un effetto fisiologico legato alla grande crescita ininterrotta degli anni passati. Nessun mezzo alternativo (tranne il cinema, che ha visto aumentare i biglietti venduti di 30.000 al giorno) si è comunque giovato di questo abbandono del video, che è stato più forte a marzo e già ad aprile si sta arrestando. Quindi Gori ne ricava che si tratterebbe di un cambiamento solo «climatico», che non intacca, per ora e in Italia, la funzione e il peso della tv generalista e di Canale 5 in particolare. Insomma, becchini frettolosi fanno la stampa cieca.

«Canale 5 sta bene e così spero di voi», ha detto, rivelando poi di aver introdotto nella attuale stagione cambiamenti che non lo hanno lasciato dormire la notte. Cambiamenti che a noi non sono sembrati così scioccanti, magari anche perché hanno toccato soprattutto il cosiddetto day time. Riassumendoli, si è trattato della esplosione di Mike e della sua Ruota per fare posto a Bonolis, dell'allontanamento di Ok il prezzo è giusto per fare posto a Verissimo e dell'introduzione del programma pomeridiano di Maria De Filippi.

A questa «rivoluzione» ne seguiranno delle altre annunciate per la prossima stagione. Come noto Mara Venier andrà ad occupare la fascia meridiana, mentre Rita Dalla Chiesa andrà in onda di pomeriggio e Gori vorrebbe confermare per la domenica il duo Costanzo-Fiorello. Ma i pilastri della rete resteranno Baudo, Corrado e Bonolis. Da parte del marketing si richiede un certo invecchiamento del pubblico di Canale 5, ora troppo giovane. Insomma, il dopo-Pippo non è ancora iniziato.

La maggiore novità nelle prime



Il regista e attore Leonardo Pieraccioni

Riccardo Cesari/Synco

serate sarà l'introduzione della fiction in due, forse addirittura tre, appuntamenti. Sono già pronti due filoni: quello drammatico e quello comico. Al primo appartengono titoli come *Prete da strada* (con Massimo Dappporto) e *L'arvocato Porta* (con Gigi Proietti e Ornella Muti). Al genere più sorridente invece appartengono *Fantasma per caso*, interpretato da Massimo Lopez e il ritorno di *Cascina Vianello*. Ci sono poi prodotti già pronti che Gori ha respinto al mittente. Si tratta del film per la tv *Come quando fuori piove*, interpretato

da Enzo Iacchetti e della serie *La villa dei misteri* con Castagna. Brutti? Gori non ha voluto dirlo, ma li ha passati a Retequattro, dove ha detto che possono fare tranquillamente il 15% di share.

Infine il direttore di Canale 5 ha smentito che ci siano congiure interne (o esterne) all'azienda per strappargli il suo incarico. I buoni risultati raggiunti in otto anni di lavoro gli consentono una navigazione tranquilla. Pure troppo, aggiungiamo noi.

Maria Novella Oppo

Al Ventidio Basso di Ascoli

## Cimarosa, Morricone e Mozart: un trittico per il ritorno di Foà dal suo esilio volontario

ASCOLI PICENO. C'è un bellissimo teatro, caparbiamente e felicemente restaurato. Da oltre trecento anni è intitolato a Ventidio Basso, un ascolano che trattò con Giulio Cesare, fu nominato senatore, tribuno della plebe e pretore. Diventò anche un «nemico dello Stato», ma riacquistò prestigio con Antonio ed Ottaviano. È un bel riferimento alla storia, ora che i teatri corrono il rischio, per quanto carichi di gloria, di diventare anch'essi «nemici dello Stato». Per lo spettacolo che ha concluso l'altra sera l'attività operistica (balletti, operette, un incandescente *Trovatore* verdiano) è arrivato qui, dal suo esilio nelle Seychelles, Arnoldo Foà come un Cincinnato, pronto a schierarsi con l'antico Ventidio Basso, a difesa della musica. Intorno aveva - ed il triumvirato è perfetto - Ada Gentile che ha inventato un simpatico trittico (è sua la direzione artistica del teatro) e Stefano Mazzonis (l'ideatore dei Concerti Telecom) che l'ha realizzato. Con Silvana Pantani ha condiviso scene e costumi, svolgendo la sua brillantissima regia come un filo che unisce, in un'unica ansia di vita e di spettacolo, i tre momenti della serata: *Il maestro di cappella* di Cimarosa, gli *Epitaffi sparsi*, di Ennio Morricone (versi di Sergio Miceli) e *L'impresario teatrale* di Mozart. Partendo da quest'ultima, Mazzonis ha inserito anche nelle altre due opere la presenza di un impresario che saggia il terreno con proposte di opere nuove e antiche. Nella prima, Foà, come un mimo, ascolta e si esprime con gesti; nella seconda (gli *Epitaffi*) si invaghisce della cantante e legge lui stesso i testi «perversi» di Miceli; nella terza, recita a tutto tondo, aggiustando, scombinando e riaggiustando le smanie di cantanti e attori. Un grande attore.

Non è che Cimarosa e Mozart se la siano sbrigata da soli, ma l'e-

stro teatrale del Mazzonis ha particolarmente avvolto gli Epitaffi. Morricone richiama il cinema, e Mazzonis ha fatto calare a metà palcoscenico uno schermo rievocante, però, il cinema muto.

La diva - Luisa Castellani, stupenda interprete - e l'impresario si innamorano con didascalie che si avvicendano sullo schermo, mentre il pianista (Antonio Ballista, formidabile anche lui), accorgendosi di essere soppiantato dall'impresario mette in allarme il marito della cantante. Il quale marito punterà la pistola sui due, ma, mirando e mirando, fa poi partire, di proposito, un colpo che ucciderà invece il pianista. Un «epitaffio» anche questo, in linea con l'acre e cinico risentimento delle parole di Miceli (li giace un simpatizzante comunista, finito con l'essere un simpatizzante, punto e basta; là non giace un ipercritico che aspetta il giudizio universale per incontrare l'angelo custode che lo fregò da bambino, e via di seguito). La musica aderisce magnificamente ai risentimenti e alle esplosioni (il colpo di pistola, alla fine, è quanto mai azzeccato) che dal pianoforte passano all'orchestra e danno all'opera un'avvolgente e crescente presa e sorpresa.

Ha suonato l'orchestra «Pro Arte Marche». Sul podio c'era Bruno Rigacci, apparso in parrucca e palandrana settecentesche anche nell'intermezzo di Cimarosa, che ha avuto quale mattatore il baritone Domenico Trimarchi. Di prim'ordine tutta la schiera di cantanti (Sonia Visentini, Margherita Tomasi, Nicola Pamio) e degli altri attori: Isabella Deiana, Paola Garibotti, Giordana Cantalini, Giorgio Felicetti e, attesissimo - è un illustre avvocato - Gianni Lattanzi. Festoso il successo di applausi e chiamate.

Erasmus Valente

TEATRO

Al Biondo «La locanda invisibile»

## La vecchia Palermo dei rioni rivive nei «quadri» di Scaldati

La regia è di Roberto Guicciardini, appena riconfermato direttore artistico dello Stabile palermitano. Buona prova dell'intero cast alle prese con il vernacolo.

PALERMO. Nel «tempo sospeso» che Palermo oggi vive e nel quale convivono dialetticamente passato presente e futuro, Franco Scaldati si ostina a riportare a noi la voce di una città che forse è davvero scomparsa per sempre. Di questa città, antica e sottoproletaria, ma con ancora l'identità forte della vita dei quartieri, egli detiene i codici di accesso - a cominciare da quelli linguistici - ad una verità poetica che rischia di apparire nostalgica, ma è tuttavia coerente e con ogni probabilità necessaria.

*La locanda invisibile*, primo atto di una nuova trilogia sulla memoria dei vecchi rioni, è andata in scena nei giorni scorsi al Teatro Biondo - accolta con calore ed emozione da una platea che presentava peraltro qualche vuoto dopo oltre tre ore di spettacolo - per la regia di Roberto Guicciardini (appena riconfermato come direttore artistico dal nuovo consiglio di amministrazione dello Stabile palermitano al quale si chiede di risanare la disastrosa gestione amministrativa degli ultimi anni e di liberare il direttore artistico da incombenze e preoccupazioni extrateatrali). La locanda scaldatiana è al tempo stesso antro ed universo, rifugio domestico e «trazzera stellata», dove si incontrano, spesso senza riconoscersi, altre volte cercandosi e avvinghiandosi di rabbia o d'amore, le «anime vaganti» di Palermo. Nei ruoli di spicco, oltre allo stesso drammaturgo che è il caustico Fortunato, le «maschere» abituali Melino Imparato (il rassegnato gobbo Spardaquasetta, letteralmente «scupacalzetta») e Gaspare Cucinella, Giacomo Civiletti - qui impegnato, con esiti felici, a uscire fuori dal suo abituale cliché di attor comico - e due colonne del «Gruppo della Rocca» di Guicciardini, Fiorenza Brogi e Bob Mar-



Una scena di «La locanda invisibile» di Franco Scaldati Rita Cricchio

chese, alle prese con l'impervia sfida del vernacolo palermitano. Ad affollare la scena, aggrumandosi caoticamente o con la staticità di un coro greco, le giovani attrici (e alcuni giovani attori) del laboratorio «Femmine dell'ombra», coordinato da Antonella Di Salvo. Dobbiamo riconoscere a Guicciardini di avere lavorato bene sui meno esperti giovani del laboratorio, che assecondano la straordinaria musicalità del testo e sull'affiatamento complessivo del cast.

Gli oltre sessanta «quadri» in cui si dipana lo spettacolo seguono un «flusso di coscienza» programmaticamente magmatico e frammentario e mescolano di continuo «tranches de vie» quotidiane (*È uscito il 32, La casa popolare, Fame disperata*) e visioni metafisiche (*Visionari vagabondi, È la lampadina un lampo incantata*), religiosità popolare (come nel bellissimo quadro *Passano in carovana i santi* dove risuonano - nel ritmo ossessivo di una giaculatoria - i nomi dei beati)

e istinti pagani, stati d'animo impalpabili (*È piena l'aria di invisibili parole*) e brucianti desideri carnali (*Maschio e femmina, La puttana e il soldato*). Il tutto «alleggerito» da alcuni siparietti tragicomicamente surreali tra Fortunato e Spardaquasetta.

Sulla scena essenziale di Piero Guicciardini, evocativamente illuminata da Franco Caruso, appaiono a tratti gli oggetti della realtà, mentre la partitura per violoncello ed archi *Spartino* di Giovanni Solima, utilizzata in più momenti da Scaldati, rafforza l'emozione complessiva. Nel finale, con un'idea registica forse un po' didascalica ma di sicuro effetto, tutti i personaggi sfilano come in processione intorno a un muro drappeggiato di nero sul fondoscena, mentre, in primo piano, i danzatori cadono e si rialzano di continuo, come sul terreno scivoloso di questo fluido presente palermitano.

Sergio Di Giorgi

**RTL 102.5 HIT RADIO PRESENTA IL CIRCONDO DEI SNEY**

Parte la Carica dei ...102.5! Dal 21 al 26 aprile in diretta su RTL 102.5 da Parigi, Orlando e Los Angeles Grant Benson e Luca Viscardi, Federico l'Olandese Volante, Angelo Baiguini ed Harry Davies, ti guideranno alla scoperta dei Parchi Disney. Accendi RTL 102.5: scoprirai come è facile fare il giro del mondo!

PER SCOPRIRE I PARCHI DISNEY LA FREQUENZA È OBBLIGATORIA. RTL 102.5!

IN COLLABORAZIONE CON

In tv discorso «elettorale» del primo ministro israeliano che ammette il suo errore. Peres chiede le dimissioni

## Netanyahu censurato dal giudice «Poche prove ma restano i sospetti»

Il premier evita il rinvio a giudizio ma il governo è vicino alla crisi.

Insufficienza di prove per Benjamin Netanyahu. Quel che basta per evitare l'onta del tribunale ma non per scongiurare una crisi di governo. Insufficienza di prove: sono le 19.15 ore locali (le 18.15 italiane) quando il Procuratore generale Elyakim Rubinstein pronuncia in diretta televisiva la sentenza per lo scandalo dell'«Hebongate». Insufficienza di prove per Netanyahu e il ministro della Giustizia Tzahi Hanegbi, supplemento di indagini per il direttore generale del Governo Avigdor Lieberman e rinvio a giudizio per frode e abuso di potere del leader del partito religioso sefardita «Shas», Arye Deri, per aver espresso minacce, per un tentativo di estorsione e per intralcio alla giustizia. Deri, in quanto deputato, avrà tuttavia il diritto di essere ascoltato prima che la giustizia prenda il suo corso. Nessun provvedimento sarà invece preso nei confronti del principale protagonista dello scandalo, l'avvocato Roni Bar-On.

Le telecamere indugiano sui volti di Rubinstein e dell'altra giudice, Edna Arbel: sono tesi, preoccupati. «È un giorno triste per Israele», ripete Rubinstein poco prima di entrare nella sala, grematissima, per leggere il verdetto. Un verdetto sofferto, sottolinea il Procuratore generale, che non cancella ogni ombra sull'operato del primo ministro. Al contrario, il comportamento del premier, afferma Rubinstein, suscita non poche «perplexità». Altro che «pagliacciata» della polizia, come aveva sentenziato Netanyahu: le prove raccolte dagli inquirenti, sostiene il magistrato, lasciano pensare che Netanyahu possa avere nominato Roni Bar-On procuratore capo a gennaio per compiacere un alleato di governo, il leader dello «Shas», che deve affrontare un processo per corruzione. Le azioni del primo ministro, incalza Rubinstein, «sollevano interrogativi imbarazzanti». I collaboratori di Netanyahu presenti in sala non sorridono più. «Dalle prove sorge il sospetto», continua Rubinstein - che nella nomina siano rientrate considerazioni di altro genere, rispetto a quelle legittime. Ma noi non riteniamo che ciò possa essere dimostrato al di là di ogni ragionevole dubbio». I riflettori si spengono ma non così la tempesta politica che scuote Israele. Il pronuncia-mento dei magistrati, è il commento unanime degli osservatori a Gerusalemme, se risparmi a Netanyahu l'i-

gnominia del processo, nel contempo lascia gravare pesanti interrogativi sulla sua azione e inoltre manda davanti ad una corte di tribunale Arye Deri, il capo di un partito decisivo con i suoi 10 voti alla Knesset per mantenere in vita il governo di «Bibi». Lo «Shas» ha riunito d'urgenza la sua direzione, lo stesso faranno nelle prossime ore altri due partiti - i «Russi» di Nathan Sharanski e «Terza Via» di Avigdor Kahalani - che avevano minacciato la loro uscita dalla maggioranza di governo «se solo il 10% delle rivelazioni della televisione fossero confermate dalla magistratura».

Per Benjamin Netanyahu non è proprio il caso di esultare per lo scampato pericolo giudiziario. E, infatti, il premier usa la sciaola per menare nuovi fendenti contro i responsabili del «complotto politico» di cui asserisce di essere vittima. Il primo ministro appare in serata alla televisione con un messaggio registrato di circa cinque minuti. L'inizio è spavaldo: «Non ho commesso alcun reato», dice il premier - e il Consigliere legale Elyakim Rubinstein lo ha confermato». Ma il resto del discorso di spavaldo ha molto poco. «Lo ammetto», prosegue Netanyahu - sono stati compiuti errori. Un errore, però, non è un crimine. Ma quell'errore è stato trasformato a dismisura dai nostri rivali politici per abbattere il nostro governo». Il vento gelido della crisi raggiunge Netanyahu. Il primo ministro lo avverte e reagisce sparando bordate contro i suoi nemici. «Alcuni giornalisti legati alla sinistra - tuona «Bibi» - hanno diffuso notizie infondate per ragioni politiche». Il primo ministro è inarrestabile. «Si tratta di persone - continua - che non sanno rassegnarsi all'esito politico delle elezioni del giugno scorso». Netanyahu sa che il suo futuro politico è appeso a un filo e che la prospettiva di elezioni anticipate torna a farsi pressante. La conclusione del mini-comizio via etere assume i connotati di un richiamo all'ordine del suo elettorato: «Voglio denunciare - scandisce - il tentativo di abbattere il governo israeliano dovuto all'incapacità dei nostri avversari di accettare il fatto che il popolo ha scelto al potere noi, che costruiamo il rione di Har Homa (a Gerusalemme est, ndr), che difendiamo l'integrità di Gerusalemme, che non ci ritireremo dal Golan». «Costoro - promettono - riusciranno nel loro intento». La conclusione è perentoria: «Mi dispiace per gli errori che sono stati commessi. Per me la faccenda è chiusa». Ma più che un'affermazione, quest'ultima appare un auspicio del primo ministro che rischia di scontrarsi con una realtà per lui ben più grama. Le sinistre sono sul piede di guerra: il leader del «Meretz», Yossi Sarid, ha già annunciato che interporrà appello alla Corte Suprema avverso alla decisione della Procura. Le dimissioni di Netanyahu vengono chieste anche da Shimon Peres: «Non ci sono abbastanza prove per metterlo sotto processo», dichiara l'ex premier laburista alla televisione di Stato - ma ce-



Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu Zoom 77/Asp

ne sono più che a sufficienza per portarlo davanti al giudizio della gente. «ogni persona onesta deve domandarsi se accetta l'autorità morale di un uomo che non è sotto processo solo per insufficienza di prove», aggiunge Ehud Barak, uno dei leader del Labour. Ma quello che più preoccupa Benjamin Netanyahu sono i silenzi imbarazzati dei suoi alleati di governo e il nervosismo dello «Shas»: se silenzi e mugugni si tramformeranno in voti contrari, per Israele si prepara una nuova estate elettorale.

ne sono più che a sufficienza per portarlo davanti al giudizio della gente. «ogni persona onesta deve domandarsi se accetta l'autorità morale di un uomo che non è sotto processo solo per insufficienza di prove», aggiunge Ehud Barak, uno dei leader del Labour. Ma quello che più preoccupa Benjamin Netanyahu sono i silenzi imbarazzati dei suoi alleati di governo e il nervosismo dello «Shas»: se silenzi e mugugni si tramformeranno in voti contrari, per Israele si prepara una nuova estate elettorale.

Umberto De Giovannangeli

### Hebongate Ecco i nomi eccellenti

Lo scandalo dell'«Hebongate» ha portato in primo piano, assieme al capo del governo, alcune figure decisive nel panorama politico della destra israeliana.

A cominciare dal ministro della Giustizia Tzahi Hanegbi, al fianco di Netanyahu nella sua scalata al vertice del Likud. Hanegbi rappresenta un importante anello di congiunzione tra il Likud e i partiti ultranazionalisti e religiosi. Fu proprio lui, nel 1989, a dare vita ad una frazione parlamentare denominata «Fronte della Terra» che riuniva parlamentari di tutti i gruppi della destra ebraica, un «Fronte» sostenuto dal movimento dei coloni e che rivendicava il pieno controllo su tutta la «Sacra Terra d'Israele».

Ancor più legato al primo ministro è Avigdor Lieberman, immigrato dalla Russia, direttore generale dell'ufficio del premier, l'uomo a cui Netanyahu affida i compiti più delicati. Intelligente, spavaldo, privo di scrupoli: è il ritratto del giovane Arye Deri, leader politico del partito religioso sefardita «Shas». Fedele al motto «il fine giustifica i mezzi», Deri ha portato al governo lo «Shas» prima con i laburisti di Rabin e Peres - del governo Rabin fu nache ministro dell'Interno - ed ora con i conservatori di Netanyahu. Il comun denominatore? La propensione ad usare il potere pubblico per «affarucci» che arricchivano casse e scuole talmudiche del partito.

[U.D.G.]

## Intervista all'ex ambasciatore israeliano Shlomo Ben Ami: «È la resa dei conti per questo leader inadeguato e arrogante»

«Per Netanyahu è l'inizio della fine. Il primo ministro esce comunque segnato da una delle pagine più torbide della storia politica d'Israele. La sua maggioranza è a pezzi, il suo più stretto collaboratore resta indagato, lo stesso premier si salva per «insufficienza di prove». Se avesse un briciolo dell'onestà intellettuale e di moralità pubblica che dimostrò nel 1977 Yitzhak Rabin per una vicenda infinitamente meno grave, Netanyahu dovrebbe rassegnare le sue dimissioni». A sostenerlo è il professor Shlomo Ben Ami, ex ambasciatore a Madrid ai tempi della Conferenza di pace, deputato laburista, nonché uno dei dirigenti del Labour in corsa per la successione a Shimon Peres.

Quali ripercussioni potrà avere la sentenza emanata dai giudici Harbel e Rubinstein e, più in generale, la vicenda dell'«Hebongate» sul futuro politico d'Israele?

«Accelera sicuramente la resa dei conti all'interno dell'attuale maggioranza e rende molto concreta la prospettiva di elezioni anticipate. Il governo esce a pezzi da questa vicenda fatta di insipienza, arroganza, inadeguatezza a ricoprire incarichi di primo piano e di ricatti politici. Restano pesanti ombre sul comportamento del premier e del ministro della Giustizia Tzahi Hanegbi, tra i più vicini da sempre a Netanyahu, mentre il leader di uno dei maggiori partiti della coalizione, lo «Shas», viene rinviato a giudizio con accuse infamanti. Basterebbe questo per decretare la crisi di governo. A ciò si aggiunge quanto a più riprese ribadito da due ministri di Netanyahu, Nathan Sharanski, leader dei «Russi», e Avigdor Kahalani di «Terza Via»: «Se solo il 10% di ciò che ha rivelato la televisione dovesse risultare vero - cito le loro dichiarazioni - il governo dovrebbe rassegnare le dimissioni». Ebbene, le conclusioni dei giudici vanno ben oltre quel 10% di verità. «L'azione del primo ministro sollevano interrogativi imbarazzanti», ha affermato il Procuratore Rubinstein. Un imbarazzo che va superato ritornando a votare». E la sinistra come intende comportarsi in questo frangente?

«Incalzando Netanyahu e lavorando sulle contraddizioni esplose nella sua maggioranza. Stabiliremo contatti più stretti a livello parlamentare con i deputati dei «Russi» e

di «Terza Via», prefigurando una possibile alleanza elettorale in caso di elezioni anticipate. Da subito, presenteremo alla Knesset una mozione di sfiducia e avvieremo una raccolta di firme per chiedere l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sullo scandalo. Esistono i numeri, oltre che fondate ragioni politiche, per far cadere Netanyahu».

Cosa resta dell'ipotesi di un governo di unità nazionale avanzata con forza nelle scorse settimane da Shimon Peres?

«Nulla. Personalmente avevo sempre valutato in maniera negativa questa eventualità. La sinistra non deve offrire alcuna ciambella di salvataggio a Netanyahu. Tanto più dopo lo scandalo dell'«Hebongate»».

Al di là degli aspetti giudiziari, sul piano politico, nel rapporto con il Paese, come esce Netanyahu da questa vicenda?

«Ne esce fortemente ridimensionato. L'«Hebongate» è solo l'ultima, la più eclatante, delle «scivolate» in cui è incorso questo il governo in questi dieci mesi di esercizio del potere. Pensiamo al blocco del processo di pace, alle ripetute condanne internazionali, ad un'economia che ha subito pesanti contraccolpi dalla crisi delle relazioni commerciali con il mondo arabo e l'Occidente. Ma sopra ad ogni cosa c'è il danno che Netanyahu ha provocato al Paese e alle sue istituzioni nello specifico dell'«Hebongate»».

A cosa si riferisce?

«Con i suoi ripetuti attacchi alla polizia e alla magistratura il primo ministro ha aperto un gravissimo scontro istituzionale, tra poteri dello Stato, che rischia di intaccare le stesse fondamenta democratiche del Paese. In queste ultime settimane abbiamo assistito ad un vergognoso linciaggio verbale a cui attivisti e dirigenti del Likud e dell'ultradestra hanno sottoposto funzionari di polizia e magistrati, accusati di essere «servi dei laburisti» e di voler compiere un «golpe politico», in combutta con gli organi d'informazione. La giudice Harbel è costretta a girare con la scorta a seguito delle minacce di morte ricevute. Netanyahu è responsabile di questo clima di caccia alle streghe. Una ragione in più per chiederne le dimissioni».

[U.D.G.]

# SICUREZZA, SOLIDARIETA', LAVORO PER L'ITALIA DELLE CITTÀ!

Giovedì 24 aprile alle ore 21  
**Massimo D'Alema**  
in diretta via satellite  
da Piazza del Popolo  
di Ravenna



\*  
SATELLITE: INTELSAT 602 63° EST  
FREQUENZA: 11.515 Mhz  
POLARIZZAZIONE ORIZZONTALE  
DURATA DEL COLLEGAMENTO:  
DALLE ORE 21.00 ALLE 23.00

\*  
IL CANALE SARÀ ATTIVO  
CON BARRE DI COLORE PER  
LE PROVE TECNICHE  
DALLE ORE 16.00 ALLE 17.00  
DI MERCOLEDÌ 23 APRILE

PER INFORMAZIONI  
TEL. 06/6711440 - 0544/281611

\*  
Il collegamento satellitare  
è possibile attraverso un normale  
ricevitore di tipo analogico  
(diametro m. 1,2 - 1,8) che si può  
acquistare o noleggiare  
presso qualsiasi installatore di  
antenne TV o nei negozi di Hi-Fi.



nella Coppa dei Campioni. La Juventus ritorna così imprevedibile dimostrando di essere la più forte come ha fatto contro la squadra di Ulivieri.

Riavuto a disposizione il centrocampo al completo, Lippi ha potuto comandare la gara nella zona dove si vincono le partite, proprio lì, il Bologna ha il suo punto debole che risalta maggiormente quando affronta le squadre più forti, basta guardare i nomi che compongono i rispettivi reparti, da una parte sono tutti nazionali, dall'altra ragazzi volenterosi che corrono, oppure giocatori che hanno esperienza ma ormai poca forza, il tutto è insufficiente

## DALLA PRIMA PAGINA

te quando hai di fronte la Juve. Il Bologna che sta facendo un campionato al di sopra delle attese per migliorarsi e ripetersi dovrà aumentare la qualità e la personalità proprio in questo punto del campo.

L'indicibile Inter, sempre Pagnuola dipendente, continua a far punti arrivando ad un passo ormai dal secondo posto sfruttando anche il buon momento di Zamorano e la forma strepitosa di Ince, che ol-

terribile come i tifosi speravano di non vedere più. La frase di Balbo quando dice di non sapere se la colpa è dei giocatori o degli allenatori sta a dimostrare lo stato confusionale dei giallorossi. Liedholm è stato accolto con rispetto per via del suo passato e dell'età non più verde, sperando che la sua esperienza e tranquillità potessero raddrizzare una situazione sempre più disperata. Le sue qualità sono conosciute, ha grande conoscenza del calcio, dell'ambiente, tende a sdrammatizzare e ad infondere calma, speriamo non sia troppa.

Giacomo Bulgarelli

## Il sogno del Parma dura soltanto sette giorni

In sette giorni l'Udinese ha aperto e chiuso il campionato. Tutto in una settimana: dalla vittoria per 3-0 sul campo della Juventus, alla replica, ieri, su quello del Parma per 2-0. I destini del torneo calcistico sono passati per i piedi, i nomi e i gol della squadra più in forma del campionato (quattro successi nelle ultime cinque giornate e, fatto sensazionale, due cavalcate consecutive in trasferta, sui campi delle prime della classe). Strano destino che i protagonisti siano Bierhoff e Pierini, Amoroso e Caniato, Giannichedda. È un motivo di orgoglio per la provincia (senza offesa per Udine) e uno schiaffo alle metropoli e alla nobiltà del football italiano.

L'incertezza-scudetto è durata appena sette giorni perché, la verità è questa, la Juve ha sempre dominato la scena. Spesso non ha entusiasmato, come accade a chi ha testa e muscoli logorati da impegni e viaggi attorno al mondo (sarebbe interessante fare il conto dei chilometri percorsi in aereo dalla scorsa estate), ma ha avuto dalla sua una dote fondamentale per le corse a tappe: la continuità. L'unico vero scivolone, quello di otto giorni fa, poteva costare caro, ma la squadra ha saputo rimettersi in piedi al centro del ring e, per cominciare, ha spedito al tappeto il Bologna. Il resto lo ha fatto il Parma, suicidandosi nel giorno decisivo. Era, quella di ieri, la domenica che doveva dire se davvero la squadra di Ancelotti ha la tempra scudetto. Non ce l'ha: si era intuito nel secondo tempo della partita in casa della Roma (vinta 1-0), si è visto in maniera lampante con l'Udinese. Il grande obiettivo ha confuso le idee. Questione di nervi, di esperienza.

Forse era pretendere troppo da una squadra che ha avviato la scorsa estate un piano di ricostruzione. Voltare pagina non è mai facile e il Parma ha pagato il prezzo del rinnovamento a inizio stagione, quando uscì di scena prematuramente dalle Coppe. Ancelotti non ha perso la testa, la società non si è fatta prendere dal panico e piano piano il Parma ha ingranato. Fino a scalare la montagna e sfiorare la vetta. Il bilancio è dunque positivo. Ora, bisogna pensare a difendere il secondo posto dal recupero di un'Inter che sta giocando meglio da quando si sa che Hodgson farà le valigie. Un bel duello, da seguire. Piuttosto, vista la panchina di ieri del Parma (Morello, Pintor, Triuzzi) e visto che l'attacco non ha mai fatto mirabile, era davvero il caso di fare a meno del signor Zola? [S.B.]

Finisce contro la squadra di Zaccheroni la lunga rincorsa al vertice del Parma

## Addio allo scudetto firmato Udinese

DALL'INVIATO

PARMA Cerchi il Parma, trovi l'Udinese. Capita: il calcio è bello anche per questo. Ti aspetti una partita impeto e classe da parte della squadra seconda nel campionato, e invece ammiri il gioco di chi, in sette giorni, ha matato con pieno merito le prime della classe. Una goduria, quest'Udinese. Il coraggio è una sua caratteristica: ieri tre punte dall'inizio (Amoroso, Bierhoff e Poggi), una tattica spregiudicata otto giorni fa in casa della Juventus, quando dopo appena tre minuti fu espulso il belga Genaux. Ma sarebbe riduttivo limitare l'analisi al coraggio. L'Udinese è un bel campione, addestrato al meglio da uno dei tecnici più intelligenti del nostro panorama calcistico. Zaccheroni ha costruito una macchina capace di adattarsi ai percorsi di montagna e alla corsa in autostrada, al traffico cittadino e al fuoristrada. Ecco allora, almeno per quello che si è visto ieri a Parma, un incessante variare di moduli e di schemi. Dal 3-4-3 al 4-3-3 al 5-3-2. Tutto in scioltezza, addirittura mutando pelle dalla fase difensiva a quella dell'attacco, come accade nel basket. In questa girandola di uomini e schemi, il Parma ha perso la testa. Per un'ora ha caricato, a testa bassa, sperperando a inizio ripresa con Crespo la miglior palla giocabile, poi, subito il gol realizzato al 67' da Pierini, il Parma ha perso anche se stesso. Morale, l'Udinese ha trovato lungo la sua cavalcata anche il secondo gol, su rigore, con Bierhoff. Tra le due reti, un paio di occasioni fallite dai friulani, a dimostrazione della nitidezza di un successo che lancia in zona Uefa la squadra di Zaccheroni.

È stata una sfida tra due seguaci del pensiero sacchiano. Ancelotti è l'allievo prediletto, dell'Arrigo. Zaccheroni è un imitatore che ha saputo adeguare ai tempi la lezione. E se Sacchi ha raggiunto il massimo della sua carriera calcistica nel Baracca Lugo, "Zac" ha iniziato proprio da questa società il pellegrinaggio verso panchine importanti. Ora è uno dei tecnici del momento: resterà quasi sicuramente a Udine (come ha ribadito a fine gara, «mancano solo alcuni

dettagli per firmare il contratto»), ma non lo diamo per scontato. Comprendiamo i suoi imbarazzi quando si affronta l'argomento.

Non ha avuto invece imbarazzi, il Zac, nell'organizzare l'Udinese anti-Parma. Quello che ci era sembrata al momento della distribuzione del foglietto delle formazioni un gioco d'azzardo, è stato invece la formula vincente. Tre attaccanti, con Bierhoff a fare da pivot e il duo Amoroso e Poggi a giocare larghi, sollecitati ad aiutare i compagni in fase di difesa e lavorare ai fianchi l'avversario al momento dell'affondo. «Ho difesa e centrocampo in forma, per questo ho osato», ha detto il tecnico dell'Udinese. I tre centrali (Gargo, Calori e Pierini) venivano affiancati nei momenti delicati da Helveg e Sergio, a loro volta impegnati a dare un mano a Rositto e Giannichedda a metà campo. Una bella girandola di movimenti, di «tagli», di sovrapposizioni, di chiusure. Ancor più da apprezzare, la tattica, se consideriamo che mancavano all'Udinese giocatori dal nome importante: Stroppa, Desideri, Kosminsky, Turci, lo stesso Genaux.

Il Parma, nel quale mancavano ormai da tempo Stanic e Chiesa, ha avuto buona volontà, ma non è bastato. Nel primo tempo ha cercato la porta al 2' (Crespo), al 30' (bell'insediamento di Melli su appoggio di Crippa, bravo Caniato a respingere), al 43' (tiro di Strada deviato in angolo da Caniato), al 45' (girata volante di Crespo). L'Udinese ha lamentato la mancata concessione di un rigore per un fallo commesso al 9' da Crippa su Sergio.

Nella ripresa, i fatti importanti. Al 48' Crespo si è mangiato il gol su un'intervento suggerimento di Melli: tiro debole parato da Caniato. Al 51' bravissimo Buffon a respingere una zucata di Bierhoff. Poi, i gol. Al 67' fallo di Mussi su Rositto (c'è qualche ombra sull'azione): punizione, legnatocross di Sergio e deviazione di Pierini. Forse, c'è stato un fallo di Bierhoff su Thuram. All'87' Cannavaro ha atterrato Bierhoff. Rigore e 2-0 definitivo. Il Parma dice addio allo scudetto, l'Udinese vede l'Uefa.

Stefano Boldrin

## PARMA-UDINESE 0-2

PARMA: Buffon, Mussi (25' st Ze' Maria), Cannavaro, Thuram, Benarrivo, Crippa, Sensini (37' st Triuzzi), Baggio, Strada (32' st Brolin), Crespo, Melli.

(23 Nista, 27 Morello, 6 Bravo, 24 Pintor).

UDINESE: Caniato, Gargo, Calori, Pierini, Helveg, Giannichedda, Rositto, Sergio (45' st Bertotto), Poggi (42' st Cappioli), Bierhoff, Amoroso (15' st Locatelli).

(1 Battistini, 24 Bia, 21 Orlando, 26 Micoli).

ARBITRO: Bolognino di Milano

RETI: nel 22' Pierini, 42 Bierhoff su rigore.

Angoli: 6-2 per il Parma. Recupero 2' e 3'. Cielo coperto, terreno leggermente allentato. Spettatori: 26 mila. Ammoniti: Giannichedda, Benarrivo, Pierini, Calori, Strada, Baggio, Rositto e Sergio per gioco scorretto, Mussi per fallo di mano volontario.

## PARMA

## L'errore pesante di Crespo

Buffon 6,5: imparabili il rigore di Bierhoff e il tiro da tre metri di Pierini. Grandissimo sulla zucata a colpo sicuro di Bierhoff.

Mussi 5,5: non è in giornata di luna buona. Dalle sue parti l'Udinese affonda i colpi che è un piacere. Ammonito, sarà squallificato. Dal 70' Ze' Maria sv.

Cannavaro 6: duello di gomiti e di bulloni con Bierhoff. Il difensore non sfigura, il tedesco va a segno solo su rigore.

Thuram 6,5: il migliore dei difensori emiliani. Elegantissimo nel tocco e nei movimenti, giocatore da Champions League.

Benarrivo 5,5: anche lui, come il compare di fascia (Mussi), soffre i movimenti dei giocatori friulani, che ai lati hanno fatto girare la testa agli emiliani.

Strada 5,5: nel primo tempo fa il suo, nella ripresa crolla per stanchezza. Il motore certe volte può andare su di giri, Ance-

lotti ha solo ritardato il momento della sostituzione. Dal 78' Brolin sv.

Sensini 6: ad un certo punto regge da solo il centrocampo degli emiliani. È l'ultimo ad arrendersi in una squadra che dopo un'ora evapora. Dall'83' Triuzzi sv.

Baggio 5,5: primo tempo luci e ombre, perché alla qualità del gioco contrappone un discreto nervosismo (e infatti rimedia l'ammonezione). Nel secondo tempo esce di scena. Ancelotti lo gratificherà nel dopo partita definendolo uno dei migliori. Non siamo d'accordo.

Crippa 5,5: grande movimento, ma anche ingenuità e, come al solito, una partita personale giocata con i nervi. Litiga sempre: ma perché?

Melli 5,5: parte a tavoletta, con la voglia di spaccare il mondo. Poi l'ardore si placa e fa la fine del merluzzo: nella rete del pescatore.

Crespo 5,5: buon primo tempo, con un paio di numeri niente male (splendida la rovesciata al 45'), ripresa anonima, macchiata dal gol fallito al 48' solo davanti a Caniato: errore pesante. Poteva cambiare il corso della partita e mantenere più appassionante la coda del campionato. [S.B.]



Un contrasto tra Mohammed Gargo e Alessandro Melli. Pinto/Ansa

## UDINESE

## Le grandi parate di Caniato

Caniato 6,5: bella storia, la sua.

Terzo portiere, al minimo di stipendio, si è ritrovato dopo una serie di colpi di scena a difendere la porta dell'Udinese nel giorno forse più importante di questo campionato (il titolare Turci è stato operato in settimana al ginocchio per un menisco). Impeccabile.

Helveg 6: piedi ruvidi, ma grande fondo atletico.

Calori 6,5: lo ricordavamo peggio. Del resto, è lo stesso Zaccheroni che parla di «difesa tonica». Il capitano fa il suo dovere.

Pierini 6,5: limiti di tocco notevole, ma anche il merito, grandissimo, di segnare il primo gol, quella che manda in tilt il Parma e lancia l'Udinese.

Sergio 6,5: ad un certo punto ci sembrava giusto dargli l'insufficienza, però gioca l'ultima mezz'ora da manuale e, guarda caso, il suo exploit coincide

con il crollo del Parma. Infatti: punizione-assist per il gol di Pierini, altro cross che permette a Poggi di sfiorare il bis e una serie di affondi che distruggono la corsa destra del Parma.

Gargo 6: talvolta pecca di ingenuità, ma ha il pregio di non mollare mai, neppure nei momenti più difficili. Giocatore che può diventare importante, per quest'Udinese. Da quando è entrato, la squadra friulana ha cambiato marcia.

Rositto 6,5: piedi non certo di velluto, ma macina chilometri come un maratoneta. Ammonito, sarà squallificato.

Giannichedda 6,5: cerca di dare lucidità e geometrie a un gioco che spesso sembra una scheggia imprecisa. Esce alla distanza. Altra ammonizione, altra squallifica in vista.

Poggi 6,5: giocatore di classe, ma di scarso coraggio. Peccato. Dall'87' Cappioli sv.

Bierhoff 6: gioca da pivot, lavorando di testa e di gomiti. Eccede nei falli. A segno su rigore per il gol numero dieci.

Amoroso 5: frastornato dal gran bla bla (condito dall'aumento di stipendio) che lo ha riguardato in settimana. Dal 60' Locatelli 6,5: entra lui e l'Udinese va a vincere. Non è un caso, perché è bravo. [S.B.]

Ancelotti: «Parlare di scudetto ci ha portato jella». Zaccheroni: «Fortunati, ma audaci»

## «Una sconfitta immeritata»

DALLA REDAZIONE

PARMA Chi tocca lo scudetto, se non ha la maglia bianconera, muore. Questo deve aver pensato Carletto Ancelotti scendendo gli scalini che dal terreno di gioco portano negli spogliatoi del "Tardini". Tanto da strappare il sorriso ai cronisti con una delle sue battute: «Al primato ci abbiamo pensato per una settimana intera. Ora quel discorso lo accantoniamo perché, oltretutto, porta jella». Dunque? D'ora in avanti pensiamo al nostro obiettivo principale che è l'accesso alla Champions' League. L'Inter è ad un solo punto. A questo punto c'è poco da far calcoli e tabelle. Bisogna lottare e fare in modo di vincere tutte le partite rimanenti. Quel che proveremo a fare già dopo la sosta, a Bergamo con l'Atalanta.

L'analisi della gara fatta da Ancelotti non fa una grinza: «La squadra ha fatto tutto ciò che era nelle sue possibilità. Per un'ora ha giocato bene ed ha offerto un buono spettacolo. Poi il gol dello svantaggio è stata una

mazzata troppo grande e non ci si è più ripresi. Per il resto, ribadisco, il Parma ha giocato bene, ha creato molte occasioni ma non ha saputo concretizzare. Questi elementi spiegano il perché di una sconfitta immeritata».

La seconda sconfitta interna del campionato proprio non va giù al tecnico: «Sì, non meritavamo di perdere. D'altronde il calcio è fatto così. È finita male perché nel calcio non è detto che chi gioca meglio vince sempre. Il risultato spesso non giustifica tutto. Per esempio a Roma abbiamo vinto non meritando. Contro l'Udinese è accaduto il contrario».

È stato sorpreso da un Udinese schierata a tre punte? «Ma no, l'Udinese ha fatto una gara di contenimento, ha costantemente cercato la testa di Bierhoff il che ci ha creato qualche grattacapo. Però l'Udinese non ha mai avuto la partita in mano, anzi ha subito parecchio fino alla punizione che ha scaturito il gol». A proposito Mussi ha protestato molto. Il fallo su Rositto c'era? «Non lo so.

Sull'arbitro posso solo dire che ha avuto difficoltà nel primo tempo».

Dunque Ancelotti parla di sconfitta immeritata. Scontato girare il quesito ad Alberto Zaccheroni che risponde così: «Entrambe le squadre hanno giocato a viso aperto, hanno avuto coraggio di affrontarsi. Buone occasioni le abbiamo avute sia noi che loro. Noi siamo stati fortunati nel metterla dentro. Spesso sono gli episodi che determinano l'andamento di una gara. Ma attenzione solo con gli episodi non si va avanti per un intero campionato. Questo risultato premia il nostro coraggio di giocare alla pari con il Parma».

Avete battuto in successione Juventus e Parma. Quale la vittoria più difficile? «Quella di Torino dove abbiamo giocato in dieci per novanta minuti. Battere la Juventus ci ha dato la convinzione per venire qua e giocarci la partita».

E adesso? «Non parlerò più di salvezza. È un discorso chiuso, non ci possono più raggiungere. Adesso vedremo come vanno le prossime due

gare, in casa con Milan e in trasferta a Firenze, se ci troveremo ancora in alto vorrà dire che... beh, non nascondiamoci possiamo pensare a qualcosa d'altro». I tifosi, a scanso di equivoci, già invocano la Coppa Uefa.

Sull'altra sponda invece è sfumato il sogno tricolore.

Una sbornia che ha lasciato tracce, come ammette con la solita dose di sincerità, Sandro Melli: «Abbiamo trascorso una settimana sotto una forte pressione. Al Parma manca ancora la maturità per lottare per il primo posto. Inconsciamente si è fatto sentire anche il peso dei risultati degli anticipi del sabato che sono stati negativi per noi. Ma non è che ci abbiano tolto la forza. Anzi sono sicuro che se avessimo segnato per primi avremmo poi vinto per 3-0. Con questo l'Udinese non ha rubato niente. Pazienza. Avvicinandoci al primo posto ci siamo scottati. Ora pensiamo a tenere il secondo che vale tanto ma che è già in pericolo».

Francesco Dradi

## Per Stanic 10 giorni di riposo

Ancora riposo forzato per Mario Stanic. Il croato è rientrato ieri a Parma dopo una settimana di cure e visite mediche nel suo paese. Il responso sull'operazione chirurgica, da effettuarsi o meno, è stato ancora rimandato. Altri dieci giorni di riposo e riabilitazione per vedere se la lesione al collaterale del ginocchio sinistro regredisce in maniera significativa. Ricorrere all'intervento chirurgico vorrebbe dire sei mesi di stop, ossia tornare solo nell'ottobre prossimo. Nell'ambiente gialloblu si dà per scontato l'intervento chirurgico. Intanto appena finita la partita con l'Udinese, Sensini e Crespo sono partiti per l'Argentina, dove giocheranno agli ordini di Passarella. [F.D.]

## Zaccheroni ringrazia i suoi tifosi

Goduta doppia per gli ultras dell'Udinese. «1.100 km di orgasmo» recita uno striscione esposto ad inizio gara, in riferimento alla vittoria conseguita a Torino. Ed ora il bis a Parma, con un chilometraggio di poco inferiore. E quando segna Pierini tirano su un bandierone nero con scritte rosse: «2 fissa». Quasi a voler dire se ti vuoi divertire viaggia con l'Udinese. Sono arrivati in più di mille dal Friuli al "Tardini" e hanno avuto anche l'applauso di riconoscimento di Zaccheroni, andato sotto la curva a fine partita ad esultare assieme a tutti i giocatori. I tifosi parmigiani invece sono stati traditi da Crespo che non ha risposto adeguatamente allo striscione «Vamos a bailar Hernan». [F.D.]

Lunedì 21 aprile 1997

10 l'Unità

LE LETTERE

## UN'IMMAGINE DA...



LONDRA. Due attori con i costumi di Dracula e Frankenstein mostrano le immagini dei due nuovi francobolli emessi dalle poste inglesi in occasione del bicentenario della nascita di Mary Shelley (autrice di Frankenstein) e del centenario della prima pubblicazione del Dracula di Bram Stoker.

## Sicurezza

## I poliziotti e la «verità»

Stimati signori, s'è accesa di recente una polemica relativa al comportamento di alcuni poliziotti nei confronti di un ragazzo accusato di violenza. Ho letto su più d'un quotidiano lettere di membri delle FF.OO. (ultima, quella di Nicodemo De Franco sul vostro quotidiano), che lamentano «rancori ingiustificati e incomprensibili» nei loro confronti, e ricordano lo stress al quale sono sottoposti, e le conseguenze sul loro comportamento.

Stando così le cose, domani un poliziotto potrebbe sparare a qualcuno, magari in un commissariato, e poi dire: «Scusate, sì, l'ho ammazzato, ma ero tanto stressato. E poi, ricordatevi dei nostri caduti»: e passerà quasi liscia. Un fatto del genere è già accaduto: il 23 settembre 1993 un carabiniere uccide nella caserma di Ponte di Brenta (Padova) un ragazzo nomade di undici anni. Ed il milite è stato condannato in primo grado ad un anno e cinque mesi. Nemmeno avesse investito un cane sull'autostrada.

Ma, naturalmente, il ragazzino avrà «provocato» il buon carabiniere, fino a «costringerlo» a sparargli. Tanto, come afferma De Franco, «c'è giustizia se le affermazioni di un indagato per omicidio sono considerate vere al contrario di quanto affermano i poliziotti che hanno operato»? Ovvero: la polizia ha sempre ragione. Una volta erano i preti che pretendevano di avere il monopolio sulla verità. Poi, gli stalinisti. Adesso, i poliziotti. Il mondo gira. Distinti saluti

Giuseppe Borgia, Roma

## Il nuovo partito

## Il Pds e il valore della coalizione

Carissima Unità, è già da diversi anni che in Italia operano Associazioni cattoliche e non, che nella pratica perseguono obiettivi propri del comunismo. Queste organizzazioni, non potendo riconoscersi più nella vecchia Dc, non potevano riconoscersi, non foss'altro che per ragioni storiche, nemmeno nel vecchio Pci.

Il Pds mi sembra il naturale rappresentante di queste organizzazioni, e più in generale di tutte le forze progressiste. Vero è che il Pds, al suo sorgere, si prefiggeva di impedire la ricostituzione del Partito comunista: credo che questo errore abbia avuto il suo peso nel determinare l'insuccesso elettorale dei Progressisti nel '94. Però l'errore è stato superato con la coalizione, vincente, dell'Ulivo. Il quale ha tuttora problemi anche molto seri: ma questi sono al di là di quella che D'Alema chiamerebbe «una vita normale».

Queste sono tutte cose scontate, e tuttavia ho avvertito la necessità di ribadire in queste poche righe.

Con affetto

Andrea Tamburrini, Roma

## Pubblica istruzione

## Che fine farà la nostra scuola?

Egregio Direttore, siamo gli studenti del Liceo classico «N. Machiavelli» di Lucca e speriamo di rimanerle anche in futuro. In base alla politica di razionalizzazione e ristrutturazione scolastica decisa dal ministro della Pubblica Istruzione infatti, il nostro istituto è destinato a perdere la sua autonomia. Pur essendo pienamente consapevoli delle condizioni in cui versano le finanze statali e non negando la necessità pressante di operare dei tagli, crediamo che non sempre sia giusto e opportuno, nel prendere tali delicate decisioni, applicare meriti criteri numerico-burocratici. Il fatto che la nostra scuola sia costituita da undici sole classi non può pregiudicare l'esistenza e l'autonomia di un istituto che comprende anche un eccezionale museo di scienze naturali, una raccolta di reperti archeologici e strumenti scientifici unica nel suo genere, e che è in ogni caso un punto di riferimento per l'intera città, promuovendo ed ospitando incontri di carattere scientifico e culturale. Gli studenti del Liceo classico (già Studio universitario e dal 1819 Real Liceo del Ducato di Lucca), il cui numero di iscritti è comunque in aumento, sono francamente preoccupati dal momento che non hanno ancora, dopo gli sforzi compiuti in questi giorni e nonostante il sincero appoggio di varie personalità e di una sempre più ampia parte dell'opinione pubblica, ricevuto chiarimenti e assicurazioni su quello che sarà il destino del proprio istituto.

Un gruppo di studenti, Lucca

## Conti pubblici

## Non si possono tagliare le pensioni

Caro Direttore, mi rivolgo a lei per dissentire sui tagli che propone il governo. Volevo far sentire la mia voce per dire al presidente del Consiglio e a tutta la coalizione di centrosinistra di smetterla di andare in televisione a parlare di tagli o quant'altro a chi a malapena tira alla fine del mese. Come si fa a pensare di tagliare le future pensioni a stipendi attuali di 1.500.000 che saranno di sole 1.200.000 al mese? Per non parlare di tutti noi lavoratori che abbiamo fatto il nostro lavoro con sacrificio per trentacinque e più anni producendo sviluppo e ricchezza al Paese e come ringraziamento scaricate sulle nostre spalle tutte le responsabilità per lo sfascio della nostra Italia e i sensi di colpa.

No cari amici e compagni, non ci siamo: un governo di centrosinistra deve avere a cuore i problemi dei meno abbienti, delle fasce più deboli e di quelli che si fanno il «mazzo» per poche lire. I tagli vanno fatti sì, ma «a lor signori» come avrebbe detto Fortebraccio.

Mettiamo delle fasce di povertà perché di pensioni di 1.200.000 al mese ciò di cui stiamo parlando, altro che tagli!!!

Cesare Gerosa, Gorgonzola

## GIUSTIZIA

## Le ragioni dei senatori dell'Ulivo

Caro Direttore, siamo tra i firmatari del documento sulla giustizia dei cinquantanove senatori, cui fa riferimento l'articolo di Giorgio Frasca Polara, pubblicato sulla seconda pagina dell'Unità di giovedì 17.

Francamente, il tono dell'articolo non ci sembra affatto corrispondente alla linea di una corretta informazione.

Non solo, l'articolo si allinea subito alla tesi della «inopportunità» dell'iniziativa ed indica, a controprova, le reazioni del polo (da quando si giudica l'opportunità di una iniziativa dalle reazioni degli avversari?); ma poi, su quelli basi l'autore afferma che il documento contiene «nel suo dire e non dire, alcuni reali elementi di ambiguità», o addirittura che il quadro diventerà più chiaro «anche ai promotori dell'iniziativa, dopo che Folena avrà messo nero su bianco le proposte della Quercia?»

Il documento è chiarissimo e lo si deduce perfino dalla pur ristrettissima sintesi con cui l'Unità lo riporta; e come tale tutti lo hanno percepito.

Francamente, nessuno può pensare che ci sia chi può parlare sempre e chi non può parlare mai; i cinquantanove senatori che ieri hanno firmato il documento, hanno o no il diritto di esprimere la loro opinione oppure dovrebbero tacere per ipotetiche ragioni di opportunità?

Quanto poi alle reazioni «interpretative», è facilissimo rilevare che esse non riguardano affatto i contenuti, peraltro condivisi anche dal presidente del Gruppo della Sinistra democratica-L'Ulivo del Senato.

La volontà collettiva espressa nel documento dei cinquantanove senatori era quella di ribadire alcuni punti di principio e dare un contributo alla discussione.

Le motivazioni individuali, sempre presenti anche in atti collettivi, non rivelano alcuna ambiguità e non autorizzano affat-

to ad ipotizzare una inesistente mancanza di chiarezza.

Cordiali saluti.

Carlo Smuraglia  
Gian Giacomo Migone  
Rocco Larizza  
Libero Gualtieri  
Ferdinando Pappalardo  
Massimo Bonavita  
Raffaele Bertoni  
Michele De Luca  
Tana De Zulueta

## Risponde Giorgio Frasca Polara.

Corretta informazione voleva che si desse contezza del documento (e non mi si contesta il contrario), ma anche del contesto in cui si inseriva. Altrimenti lo stesso documento che senso avrebbe avuto? Nel merito, poi. Se quel documento offriva spunti polemici (nell'area della sinistra e nello stesso Pds) e strumentali (nel centrodestra), avrà avuto bene il diritto-dovere di rilevarlo o no? Del resto il giudizio sull'«opportunità dell'iniziativa non è mio ma di Pietro Folena, e sfido a dimostrare che io ne abbia fatto la leva del servizio. Difendo invece il giudizio, mio, sugli elementi di ambiguità del documento. E ne rivendico il diritto: non è forse vero che mentre Raffaele Bertoni ne raccomandava una lettura non «in polemica» ma «in aperto contrasto» con la prima bozza Boato, un altro firmatario del documento, Guido Galvi (che infatti non sottoscrive questa lettera), negava tale interpretazione? E non è vero forse che mentre Cesare Salvi ha difeso l'iniziativa, Folena l'ha giudicata oltre che non opportuna anche «pleonastica»?

Infine sulla trasparente contestazione dei due pesi e delle due misure: o tradisce una volontà di protagonismo (e vorrei escluderlo) o sottace contrasti di ben altra natura che, se ci sono, sarebbe bene portare alla luce e alla comprensione di tutti. Ed anche su questo ci sarebbe corretta informazione da parte del giornale.

Giorgio Frasca Polara

## Il no ad Auschwitz

## Cari azzurri vi dico addio

Cari dirigenti e azzurri, scusate se mi permetto di disturbarvi, sono un artista friulano, tifoso della nazionale azzurra. Desidero esprimere la mia indignazione e la mia rabbia: Auschwitz è la storia di un crimine, per non dimenticare mai. Amici azzurri, con un atto di buona volontà e di buon esempio per migliaia di ragazzi, avreste fatto bene a fare un passo in più. Non è questione di calcio, è questione di un'ora d'amore verso la storia per un mondo migliore e per la pace. Purtroppo con grande delusione e amarezza noto l'indifferenza, voi pensate ai vostri interessi personali, ma del resto così gira il mondo. Non mi rimangono parole ed ho il vuoto nel mio cuore, spero almeno che qualcuno di voi capisca e non sorrida. Addio azzurri, addio per sempre.

Toni Zanussi, Tarcento (Udine)

## Baby pensioni

## I diritti degli insegnanti

Ho letto con interesse l'articolo di Ferdinando Camon sugli insegnanti. L'analisi è giusta, ma è carente. (Osserva come il corpo insegnante provenga sempre da classi borghesi, non operaie. Questo influisce sulla educazione, la disciplina, la mentalità, i programmi della scuola). Mi ricordo le divisioni delle classi in maschi e femmine, le classiche punizioni tipo «dietro la lavagna», o «io sono un asino». Chi è di estrazione proletaria, veniva consigliato di andare a lavorare, perché non era fatto per gli studi. La classe degli insegnanti è questa: ceto medio-alto, coniugata, nell'80% con liberi professionisti, dirigenti, impiegati statali. Gli insegnanti hanno i privilegi (che l'autore indicava nell'articolo) più altri ancora: lunghe vacanze estive, pasquali, natalizie, elettorali. Sono vantaggi che bilanciano il basso salario (...). Resta molto da fare, per il ministro dell'Istruzione non democristiano. (A questi punti pone una domanda): se gli insegnanti dovessero scegliere tra gli attuali privilegi e uno stipendio appropriato cosa crede Camon che sceglierebbero?

Alfredo Sguerri, Firenze

## Risponde Ferdinando Camon.

L'ho detto: questi insegnanti sceglierebbero questi privilegi. Ma è appunto qui il compito: creare una classe insegnante che ragioni diversamente, e che alla sua domanda (acuta, centrata, maligna) risponda come lei e io e tutta l'Italia ci attendiamo: lavoro serio, trattamento dignitoso. Chi merita di più, abbia di più. Chi non vuole insegnare, vada via.

## Riforme

## Più chiarezza sulle proposte

Egregio Direttore, il momento che stiamo attraversando è sicuramente un momento storico per una serie di circostanze, al-

cun internazionali come la moneta unica europea, altre interne, come la necessità di riformare la Costituzione e di siglare tra gli italiani un nuovo «pattosociale».

Il Parlamento è infatti impegnato: con la «Bicamerale» a metter mano alla Costituzione; con la legge delega Bassanini a riformare l'amministrazione dello Stato; con l'esame del pacchetto Flick per la giustizia a dare «effettività» al potere giurisdizionale. Da qui a poco dovrà altresì occuparsi della riforma del Welfare e «che Dio ce la mandi buona!». Per non parlare poi della nuova disciplina delle telecomunicazioni, del pacchetto Treu per il lavoro e così via. Per finire il problema della nostra incapacità di spendere i fondi Ue, il che a mio avviso richiederebbe un'inchiesta giornalistica di grande respiro, per individuare omissioni e responsabilità! Di questo grande lavoro nelle segrete stanze del potere non è che dall'esterno si abbia esatta cognizione della posizione delle varie forze politiche. Io credo che sarebbe opportuno dare il più ampio risalto al confronto parlamentare.

G. Sansonna, Grottaferrata

## Ringraziamo questi lettori che ci hanno scritto

Ringraziamo questi lettori che ci hanno scritto: Aurelio Cardinali, Roma («Da tempo chiedo un rinnovamento grafico dall'Unità, finalmente è arrivato»); Rinaldo Albarani, Bologna («Perché la domenica non inserite sull'Unità due pagine dedicate a giochi e parole crociate?»; Vittorio Coppello, La Spezia («Gli italiani devono essere meno piagnoni, non siamo un paese in miseria»); Guido Montanari, Roma («Al Pds e all'Ulivo dico: non sprechiamo la vittoria del 21 aprile»); Enzo Tarsia, Milano («Caro D'Alema, perché a sinistra si difendono ancora certi privilegi come quelli dei dipendenti delle Ferrovie?»; Stefania Conte, Treviso («Accontentiamoci dello spazio che la nascita di ha concesso»); Roberto Alessi, Grosseto («Come è possibile che in Italia ancora non sia chiaro che il comunismo, sia esso politico sindacale o culturale, non difende gli interessi dei lavoratori?»; Franco Franchini, Ronchi (Ms) («Si parla tanta delle finanze albanesi, ma perché non si fa una bella inchiesta sulle Sim che in Italia hanno buttato sul lastrico una quantità di cittadini?»; Fulvio Vassallo, Palermo («Un errore criminale della manifestazione di Brindisi contro il blocco navale anti-albanesi»); Mauro Corradini, Roma («Di fronte alla morte di tanti fratelli albanesi nello sterminio di Ortranto ho una sola parola: vergogna!»); Antonio Laroeca, Roma («Bene fa il Pds ad occuparsi della questione Poste, ora occorre predisporre un monitoraggio reale ed una dirigenza valida per fare uscire dalla crisi le Poste italiane»); Giovanni Castrezzi, Gussago (Bs), («Io sono un obiettore fiscale alle spese militari e chiedo: perché in Italia non si risolve con una legge questa problematica che riguarda la coscienza individuale?»).

## CHE TEMPO FA

## TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	5	14	L'Aquila	3	9
Verona	9	10	Roma Ciamp.	9	16
Trieste	9	14	Roma Fiumic.	7	15
Venezia	8	11	Campobasso	6	14
Milano	10	12	Bari	5	17
Torino	7	13	Napoli	7	16
Cuneo	np.	12	Potenza	3	12
Genova	11	12	S. M. Leuca	8	13
Bologna	8	10	Reggio C.	10	19
Firenze	9	12	Messina	11	16
Pisa	9	10	Palermo	11	17
Ancona	6	13	Catania	8	18
Perugia	7	11	Alghero	10	16
Pescara	3	19	Cagliari	12	16

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-1	8	Londra	1	10
Atene	11	14	Madrid	11	17
Berlino	-2	8	Mosca	1	17
Bruxelles	0	10	Nizza	10	16
Copenaghen	-3	6	Parigi	1	13
Ginevra	5	19	Stoccolma	-2	6
Helsinki	-2	3	Varsavia	-4	6
Lisbona	12	20	Vienna	0	13

ologico dell' Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull' Italia. SITUAZIONE: la pressione sull'Italia tende a diminuire per l'approssimarsi di un sistema frontale attualmente in prossimità delle isole baleari. Si instaureranno correnti meridionali che contrasteranno con quelle provenienti dal nord Europa. TEMPO PREVISTO:

Al nord da molto nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse. I fenomeni si presenteranno più intensi sul versante orientale ove saranno possibili nevicate a quote intorno ai 1.000 metri.

Al centro e sulla Sardegna: cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con isolate precipitazioni su Toscana ed Umbria. Durante il pomeriggio le precipitazioni si estenderanno anche al Lazio e Sardegna ed in serata si porteranno su Marche ed Abruzzi.

Al sud e sulla Sicilia nuvoloso o molto nuvoloso per nubi in prevalenza stratiformi.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione sulle estreme regioni meridionali adriatiche; in lieve aumento al centro-nord.

VENTI: deboli variabili con locali rinforzi da Nord-Est al sud della penisola.

MARI: generalmente mossi con moto ondo in aumento sui bacini occidentali.



## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Calderola	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paoletti
CONDIRETTORE	Piero Susonetti	CRONACA	Celio Fiorini
VICE DIRETTORI	Mario Semerco (vicario)	ECONOMIA	Riccardo Ligresti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Giancarlo Boetti	CULTURA	Alberto Orsini
CAPO REDATTORE REGIONALE	Pietro Spataro	IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPO SERVIZIO POLITICA	Muccio Cionante	RELIGIONI	Matilde Passa
CAPO SERVIZIO ESTERI	Omero Ciani	SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Stop
		SPORT	Rinaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."

Presidente: Giovanni Laterra

Consiglio d'Amministrazione:

Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda

Giovanni Laterra, Simona Marchini

Mario Semerco, Alfredo Medici, Germano Mela

Claudio Martaldi, Raffaele Petrucci, Ignazio Rovati

Francesco Riccio, Gianluigi Serafini

Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci

Vicedirettore generale: Dillo Amelino

Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds

Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555



Certificato n. 3342 del 13/12/1996



Lunedì 21 aprile 1997

16 l'Unità

# I PROGRAMMI DI OGGI



## Le guerrigliere di Marcos nel Chiapas zapatista

**23.00 PRIMADONNE**  
Magazine femminile di Maddalena Labriccosa, Andrea Salvatore, Fabio laquone.

In apertura un servizio sulle donne di Marcos. Tre anni fa a San Cristobal nello stato messicano del Chiapas ha avuto inizio la rivoluzione zapatista. «Primadonne» è andato nel Chiapas e ha incontrato le guerrigliere dal volto coperto vicine al comandante Marcos. Le donne, infatti, costituiscono un terzo delle forze zapatiste, si sono date una Legge Rivoluzionaria delle Donne e si sono conquistate posti di responsabilità sia nell'ala militare che in quella politica.

## 24 ORE

**CIVEDIAMO IN TV** RAIDUE, 14.00  
Nostalgia di *Canzonissima*. Il mitico varietà raccontato dai conduttori dello show più longevo della radio-televisione italiana. Lina Sastri è l'ospite di questa puntata in veste di cantante di avanspettacolo.

**FORUM DI SERA** RETEQUATTRO, 20.35  
Natasha Stefanenko, da fotomodella a avvocatessa, con Michele Mirabella, nel programma di Rita Dalla Chiesa. Ospiti musicali Orietta Berti e gli O.R.O. freschi reduci da Sanremo.

**MISTERI** RAITRE, 20.40  
Il mistero dei replicanti: scenari morali e sociali della clonazione. Processo virtuale al ginecologo Severino Antononi con la partecipazione straordinaria dell'avvocato Spazzali. In collegamento, tra gli altri, il premio Nobel per la medicina Renato Dulbecco.

**ZAPPING** RADIOUNO, 19.35  
La crisi dei quotidiani: un calo continuo dal '90, in cinque anni le copie vendute sono passate da sette milioni a meno di sei. Il programma analizza il fenomeno a partire da questa puntata per tre settimane.



## Donne algerine ai microfoni di Radiouno

**11.05 INVIATO SPECIALE**  
Settimanale di approfondimento radiofonico.

Dall'Algeria sconvolta dalla violenza del fanatismo islamico, quattro drammatiche interviste a quattro donne che vivono quotidianamente la realtà difficile di questo paese. Ognuna di loro testimonia le drammatiche condizioni di vita in cui sono costretti a vivere gli algerini, ma soprattutto le donne colpite con più violenza dai terroristi islamici. Tra gli altri servizi, uno sulla figura del «pazzariello» napoletano, un'inchiesta sulla Sicilia e un reportage sugli uomini delle scorte.

## SCEGLI IL TUO FILM

**15.35 IL DOTTOR ZIVAGO**  
Regia di David Lean, con Omar Sharif, Julie Christie, Geraldine Chaplin. Usa (1965) 192 minuti.  
La lunga e tormentata storia d'amore tra Yuri e Lara. Il finale ce l'ha anche mostrato Nanni Moretti in *Palombella rossa*. La seconda parte del film andrà in onda domani alla stessa ora.

**20.50 UN MONDO PERFETTO**  
Regia di Clint Eastwood, con Kevin Costner, Clint Eastwood, L. Dem. Usa (1993) 138 minuti.  
Dallas 1963. La data vi ricorda niente? In questo «mondo perfetto» si può assassinare un presidente e una caccia all'uomo può risolversi in un omicidio legalizzato. Eastwood fa la morale sull'America malata di violenza.

**23.00 HAVANA**  
Regia di Sydney Pollack, con Robert Redford, Lena Olin, A. Arkin. Usa (1990) 140 minuti.  
Travolgente storia d'amore sullo sfondo di Cuba alle soglie della rivoluzione. Lei è sposata con un ricco cubano legato a Castro. Lui non esiterà a fingersi della Cia per stringerla fra le sue braccia.

**1.15 UN GIORNO DA LEONI**  
Regia di Nanni Loy, con Renato Salvatori, Tomas Milian, Nino Castelnuovo. Italia (1961) 118 minuti.  
I destini di tre ragazzi si incrociano sullo sfondo dell'Italia divisa dalla guerra, dopo l'8 settembre. Sfuggiti ad un rastrellamento tedesco, i tre si uniscono ad una formazione partigiana con la quale compiono un'azione di sabotaggio, nel corso della quale perderà la vita uno di loro.



## MATTINA

6.30 TG 1. [9992353]	6.40 SCANZONATISSIMA. [7746421]	7.30 TG 3 - MATTINO. [68957]	7.00 MARINAI, DONNE E GIUAI. Film comico (Italia, 1958, b/n). Con Ugo Tognazzi. [5011792]	7.30 LA POSTA DI CIAO CIAO MATTINA. All'interno: 8.00 Giochi con Ciao Ciao Mattina. Show. 9.00 Sorridete con Ciao Ciao Mattina. Show. [9121537]	9.00 GALAPAGOS. Rubrica. [9686]	7.30 GOOD MORNING ITALIA. Rubrica. [1461421]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tg - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [24384150]	7.00 GO-CART MATTINA. Contenitore. [5199599]	8.30 L'INVERNO DELL'ALCE. Documentario. [7683131]	8.30 TG 4. [7606022]	9.30 DISPERSAMENTE GIULIA. Miniserie. Con Tahnee Welch, Enrico Maria Salerno. Regia di Enrico Maria Salerno. [7847860]	9.30 DISPERATAMENTE GIULIA. Miniserie. Con Tahnee Welch, Enrico Maria Salerno. Regia di Enrico Maria Salerno. [7847860]	9.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [6990976]
9.35 NEL SEGNO DI ROMA. Film avventura (Italia/Francia/Germania, 1958). Con Anita Ekberg, George Marchal. [7485131]	9.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. [3978247]	8.55 ELISIR. Rubrica (Replica). [7659195]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [2011421]	11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheri. [250402]	11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheri. [250402]	10.00 IL FARO INCANTATO. Telefilm. [8570]
11.10 VERDEMATTINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [4355711]	9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [8188860]	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: -- Tema. Rubrica. [540537]	9.50 PESTE E CORNA. [3808315]	12.45 METEO. -- TMC NEWS. [1636995]	12.45 METEO. -- TMC NEWS. [1636995]	10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Boccio. [3679131]
12.30 TG 1 - FLASH. [26112]	10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [3527599]	12.00 TG 3 - OROLOGIO. [19204]	10.00 PERLA NERA. Tn. [5353]			12.45 METEO. -- TMC NEWS. [1636995]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [4651228]	10.45 PERCHÉ. Attualità. [3335112]	12.15 TELESONO. Rubrica. Conducono Claudio Ferretti e Umberto Broccoli con Gabriella Fanion e Marina Morgan. [2744518]	10.30 ALI DEL DESTINO. Tn. [8024]			
	11.00 MEDICINA 33. Rubrica. [33421]		11.00 AROMA DE CAFÉ. Tn. [1773]			
	11.15 TG 2 - MATTINA.		11.30 TG 4. [8294191]			
	11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà. [984957]		11.45 MILAGROS. Tn. [9648421]			
			12.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [855505]			

## POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [43266]	13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - COSSUME E SOCIETÀ / TG 2 - SALUTE. [38792]	13.30 TG 4. [9150]	13.30 CIAO CIAO. [10808]	13.00 TG 5. [94402]	13.05 TMC SPORT. [7373228]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [2482150]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI... E DOMANI. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [9202353]	14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. [78441]	14.30 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessia Marozzi. [11899]	13.25 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità. [7889334]	13.15 STRETTAMENTE PERSONALE. Rubrica. Conduce Marco Balestri. [2313792]
14.05 PASSAGGIO A NORD OVEST. Documentario. [4196605]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [1038624]	14.15 SENTIERI. [4707976]	15.00 BAYWATCH. Telefilm. [1344179]	13.40 BEAUTIFUL. [207570]	14.00 LE DUE CITTÀ. Film drammatico (USA, 1935, b/n). Con Ronald Colman. Regia di Jack Conway. [5876995]
15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [3108402]	18.15 TG 2 - FLASH. [1437082]	15.25 ASPETTANDO 'PIAMETA BAMBINO'. Rubrica. [2967841]	16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [726860]	14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [6141427]	14.00 LE DUE CITTÀ. Film drammatico (USA, 1935, b/n). Con Ronald Colman. Regia di Jack Conway. [5876995]
15.50 SOLLETTICO. All'interno: Lasse. Tg. [9951599]	18.20 TGS - SPORTSERA. [8818228]	15.35 IL DOTTOR ZIVAGO. Film drammatico (USA, 1965). Con Omar Sharif, Geraldine Chaplin. Regia di David Lean. [5528792]	17.25 BARROBERTO 2. [8527957]	15.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [4473315]	16.20 LA POSTA DEL TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. [212678]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [4376421]	18.40 IN VIAGGIO CON 'SERENO VARIABILE'. Rubrica. [162537]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. [7029247]	17.30 RIMI BACI. Telefilm. "Colpo mortale". [5745]	18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Con Cristina Parodi. [98402]	17.55 ZAP ZAP. [1857063]
18.00 TG 1. [44470]	19.00 HUNTER. Telefilm. [93808]	18.55 TG 4. -- METEO. [9431402]	18.00 FARINE E ARI. Telefilm. "Un motorino a tutti i costi". [1624]	18.45 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. [7902266]	19.25 METEO. -- TMC NEWS. [569131]
18.10 ITALIA SERA. [256421]	19.50 PIPPO CHENNEYDY SHORTY. Varietà. [9864841]	19.30 GAME BOAT. Gioco. [5652353]	18.30 STUDIO APERTO. [80268]		19.50 TMC SPORT. [161773]
18.45 LUNA PARK. Gioco. Con Fabrizio Frizzi. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [7728155]			19.00 FLIPPER. Tg. "Crisi missilistica". Con Jessica Alba. [5889]		

## SERA

20.00 TELEGIORNALE. [228]	20.30 TG 2 - 20.30. [62179]	20.00 ITALIANS CIÒÈ ITALIANI. Talk-show. -- TRIBUNE REGIONALI. [per le regioni interessate]. [17605]	20.35 FORUM DI SERA. Talk-show. Conduce Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheri. [2709696]	20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Con Enrico Papi. [9860]	20.00 TG 5. [8518]	20.10 CHECK POINT 8. Attualità. Conducono Stefano Bisces e Flavia Fratello. [1546841]
20.30 TG 1 - SPORT. [52792]	20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "La seconda pallottola" - "Sonata di morte". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [84357792]	20.25 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videogrammi. [3727570]		20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. [35537]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Con Gene Gnocchi e Tullio Solenghi. [38624]	20.30 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi con Sara Ventura. [17860]
20.35 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi con Cloris Brosca. [3731773]		20.40 FORMAT PRESENTA: MISTEEL. Rubrica. "Indagini di fine Millennio". [972976]		20.45 ABBRONZATISSIMI 2 - UN ANNO DOPO. Film commedia (Italia, 1993). Con Jerry Calà, Maurizio Di Francesco. Regia di Bruno Gaburro. [954841]	20.50 BABY BIRBA - UN GIORNO DI LIBERTÀ. Film grottesco (USA, 1994). Con Joe Mantegna, Lara Flynn Boyle. Regia di Patrick Read Johnson. [526082]	22.30 TMC SERA. [88266]
20.50 UN MONDO PERFETTO. Film drammatico (USA, 1993). Con Kevin Costner, Clint Eastwood. Regia di Clint Eastwood. Prima visione Tv. [9821711]		22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [131]		22.45 RENEGADE. Tg. "Cowboy". Con Lorenzo Lamas. [6031353]	22.50 TARZAN L'UOMO SCIMMIA. Film avventura (USA, 1981). Con Bo Derek, Richard Harris. Regia di John Derek. [3481976]	22.50 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. Attualità. [9896919]

## NOTTE

23.15 TG 1. [9455808]	23.05 MACAO. [1930911]	23.00 FORMAT PRESENTA: PRIMA DONNE. Attualità. Di Maddalena Labriccosa. [53889]	23.00 HAVANA. Film avventura (USA, 1990). Con Robert Redford. Regia di Sidney Pollack. [16981976]	23.45 GOALS, IL GRANDE CALCIO INGLESE. Rubrica. [5060131]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: 0.30 Tg 5. [3840889]	0.55 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. Attualità. [9896919]
23.20 PORTA A PORTA. [951179]	23.35 TG 2 - NOTTE. [1536150]	23.45 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ. Rubrica sportiva. [9250808]	2.00 TG 4 - FASSEGNA STAMPA. [9781700]	0.15 ANTERPRIMA CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica. [82990]	1.30 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [8168667]	1.15 BASKET NBA (Replica). [9057071]
24.00 TG 1 - NOTTE. [10667]	0.15 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [6169989]	0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.	2.20 LA MORTE ACCAREZZA A MEZZANOTTE. Film giallo (Italia, 1972). Con Susan Scott, Simon Andreu. Regia di Luciano Ercoli. [22636209]	0.45 PATTI E MISFATTI. [8206667]	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [5393241]	3.15 STRETTAMENTE PERSONALE. Rubrica (Replica). [3550716]
0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [6084071]	0.25 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [9462938]	1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: [7835613]	4.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica (Replica). [4348803]	2.00 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [9753025]	2.00 TG 5 EDICOLA. [3970993]	4.00 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [2483209]
0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo. Documenti. "Novecento". [4011984]	0.35 TELECAMERE. [1184071]	2.10 GABRIELE LA PORTA PRESENTA. Rubrica. [4797613]	4.10 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).	3.00 L'ONOREVOLE CON L'AMANTE SOTTO IL LETTO. Film commedia (Italia, 1981). Con Lino Banfi, Janet Agren.	2.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica di media e comunicazione (Replica). [2320254]	4.10 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.
1.00 SOTTOVOCE. [6382254]	0.55 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [2658377]	3.30 UNA VITA IN GIOCO. Sceneggiato.		3.00 TG 2 EDICOLA. [1970713]	3.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica).	
1.15 UN GIORNO DA LEONI. Film guerra (Italia, 1961). Con Renato Salvatori, Tomas Milian. Regia di Nanni Loy. [9031551]	1.25 GRAMSCI L'HO VISTO COSÌ. [4637735]			3.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica).		
3.10 TG 1 - NOTTE (Replica).	2.25 DOC MUSIC CLUB. Programma musicale.					

**Tmc 2**  
12.00 FLASH TG. [804792]  
12.05 THE MIX. [3456950]  
14.00 FLASH TG. [503155]  
14.05 TENNIS. Tomaso Montecarlo. [66785353]  
17.30 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Tg. [204518]  
18.00 FLASH TG. [649247]  
18.05 DIRTITI AL CUORE. Gioco. [2924886]  
18.50 THE LION TROPHY SHOW. [2246044]  
19.30 CARTONI ANIMATI. [587228]  
20.00 ROCK BAR. Musicale. All'interno: Flash Tg. [84901044]  
23.00 TMC 2 SPORT. All'interno: l'alta America. Calcio 85; Basket. [484402]  
0.05 DIRTITI AL CUORE. Gioco (Replica).

**Odeon**  
13.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [832315]  
13.30 TG ROSA STORY. Rubrica. [835402]  
14.00 INF. REG. [836131]  
14.30 POMERIGGIO IN STEREO. [7540402]  
16.50 I FATTI DI NOTTE. Film musicale.  
-- ANICA FLASH. [60930266]  
18.55 SOLO MUSICA ITALIANA. [806247]  
19.30 INF. REG. [503266]  
20.00 TG ROSA STORY. Rubrica. [500179]  
20.30 SERA UNA NOTTE BUIA E TEMPESTOSA... Film commedia.  
-- ANICA FLASH. [442978]  
22.30 INF. REG. [166063]  
23.05 FRATELLI DI SAN-GUE. Film horror.

**Italia 7**  
9.00 MATTINATA CON... [55031624]  
13.15 TG NEWS. [9292334]  
14.30 MAX HEADROOM. Telefilm. [997841]  
15.30 SPAZIO LOCALE. Film Tv azione  
18.00 CHINA BEACH. Telefilm. [381266]  
18.00 UNOQUE CHIC. [4221773]  
19.00 TG NEWS. [4221773]  
20.40 FUGA PERICOLOSA. Film Tv azione (USA, 1990). Con Catherine Mary Stewart, Raphael Sbarge. [606082]  
22.30 FREDDY'S NIGHTMARES. Telefilm. Con Robert Englund, William Frankfather. [865606]  
23.30 QUESTO GRANDE GRANDE CINEMA. Rubrica.

**Cinquestelle**  
12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Rubrica. Conducono Eliana Bosatta, Luca Damiani, Antonio Ragozzino. [68749266]  
17.30 DONNBUROPESE. Conduce Maria Giovanna Elmi. [299686]  
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica di moda e costume. Con Patricia Pellegrino. [145452]  
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [11091]  
20.30 ASSAI PIÙ MEGLIO DELLA RAI. Show. Con Marcello Mondino, Giovanni Nania. [501808]  
21.00 FILM. [186773]  
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

**Tele +1**  
11.00 IL PRIMO CAVALIERE. Film. [825508]  
13.20 ALHEADS - UNA BAND DA LANCIERE. Film. [5105421]  
15.00 IL COLORE DEI SOLDI. Film drammatico. [709773]  
17.00 TELEPIÙ BAMBINI. Contenitore. [678518]  
19.00 MECCANICHE CELESTI. Film commedia. [106402]  
20.40 SET. [2101773]  
21.00 I LAUREATI. Film commedia. [649808]  
22.35 SEVEN. Film thriller. [8810334]  
0.50 ANGEL DUST. Film thriller. [20758193]  
2.55 KRILLER KILLER. Film. [10740919]  
4.35 ASSASSINI SENZA COLPA? Film thriller.

**Tele +3**  
7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica di educazione. "Fisica I". "Calcolo numerico". "Meccanica razionale". [14868082]  
10.00 IL VIAGGIO A REIMS. Opera di G. Rossini. [84525995]  
13.00 MTV EUROPE. Musicale. [70651632]  
19.05 +3 NEWS. [7212266]  
21.00 LO SCHIACCIANO. C. Di P. Ciaikovskij. [8634976]  
22.35 IL CONCERTO DI SVIZZERA. Musica da camera. [5318044]  
23.30 LE CREATURE DI PROMETEO OP. 43. Di L. van Beethoven. [583537]  
24.00 MTV EUROPE. Musicale.

**GUIDA SHOWVIEW**  
Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono: 02/28.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.  
**CANALI SHOWVIEW:** 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

**PROGRAMMI RADIO**  
Radiodue: Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.  
7.32 Conversazione del Rabbino in Torino Alberto Simeich; 8.32 Lunedì spot; 9.07 Radio archivio Spot; 10.07 Italia no, Italia sì; 11.05 Inviato speciale: Come vanno gli affari; 12.10 Spazio aperto; 12.19 Radiouno musica; 12.38 La pagina scientifica; 13.28 Radiocollaudò; 14.11 Ombudsman; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Cultura; Rubrica di libri; 16.35 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Radio Campus; 18.12 I mercati; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.35 Zapping; 20.50 Cinema alla radio; L'ispettore Derrick; 22.03 Venti d'Europa; 23.10 Le indimenticate; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.

Radiotre: Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.  
Area 51: 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonote.  
Radiouno: Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.  
Area 51: 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonote.  
Il piacere del testo: 12.00 MattinoTre 5. Novità in compact disc; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? 11 parte; 12.45 La Baruccia; 14.05 Lampi di primavera; Non rimanere soli; 19.02 Hollywood Party; 19.45 Poesia su poesia. Autoritratto di Valentino Zeichen; 20.00 Bianco e nero. Musiche per tastiera; 20.18 Radiotre Suite; Il Castellone; 20.30 Concerto sinfonico; 23.50 Storie alla radio; I riccioli d'oro; 24.00 Musica classica.  
ItaliaRadio: GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderri meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una petrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

Lunedì 21 aprile 1997

22 l'Unità

LO SPORT



### La felicità di Igor «Ringrazio Signori per l'assist»

Igor Protti, ovvero il bomber ritrovato. Nello scorso campionato, con la maglia del Bari, era stato capocannoniere a pari merito con Signori, ma in questa stagione, fino a ieri era fermo ad una sola rete: quella segnata nella quarta giornata del girone d'andata contro il Parma. Contro la Reggiana, però, Protti ha segnato tre gol tutti in una volta: «Zoff ha sempre creduto in me - ha commentato l'attaccante

romagnolo al termine della partita -, oggi mi sento un altro, mi sono tolto un peso. Non segnavo da tanto tempo, era quasi un incubo. Per questo il gol più bello è stato il primo. Ringrazio Signori, mi ha dato un assist splendido a porta vuota. Senza quel gol, non avrei segnato nemmeno gli altri due. Invece, dopo la prima rete, ho ritrovato la tranquillità che mi serviva». Ieri, dopo due mesi di stop, nella ripresa ha fatto ritorno in campo Casiraghi. Protti, nel derby fra due settimane, rischia di finire in panchina: «Io non faccio storie, se serve sto fuori».

### Zoff a sorpresa «Per il derby è favorita la Roma»

Dopo la pausa per gli impegni della nazionale, fra due domeniche la Lazio sarà impegnata all'Olimpico nel derby. Il tecnico biancoceleste Dino Zoff, nonostante il netto successo di ieri, cerca di frenare l'entusiasmo. «Per il derby è favorita la Roma - ha detto l'allenatore della Lazio -, perché in queste partite parte sempre avvantaggiata la squadra che in classifica ha meno punti ed è

dunque più motivata. La Roma vista sabato a Firenze non mi sembra affatto in crisi». Poi, sulla partita di ieri: «L'inizio - ha raccontato Zoff - è stato difficile, la Reggiana fino all'1-0 ci aveva messo in difficoltà. Sono contento per Protti, i gol gli ridaranno fiducia. Io in lui non l'avevo mai persa». Amareggiato Francesco Oddo, tecnico della Reggiana: «Non so se era volontaria la spinta su Signori, per il rigore dell'1-0. Ma non cambia nulla. Usciamo dall'Olimpico umiliati, è la prima volta».



Mancini anticipato dal portiere del Verona

Borone/Ap

All'Olimpico netto successo dei biancocelesti (6-1). Tripletta di Protti. Espulso Chamot: sarà squalificato

# Lazio, goleada per l'Uefa Umiliata la Reggiana

ROMA. Nel pugilato un match del genere non si sarebbe mai visto: l'arbitro avrebbe bloccato tutto molto prima della fine, per manifesta superiorità di uno dei due contendenti. Ma nel calcio si va avanti. Anche quando la sfida diventa una specie di mattanza, con una squadra che domina e l'altra che incassa un colpo dopo l'altro, senza riuscire impostare la benché minima reazione. Come è successo ieri all'Olimpico. La Lazio ha rifilato un secco 6-1 ad una Reggiana goffa e - soprattutto - già rassegnata a ripartire, nella prossima stagione, dalla serie B.

È stato tutto facile, dunque, per i biancocelesti. Che hanno così preso tre punti utilissimi per entrare in Europa: la zona Uefa è quasi sicura, ormai. E a conti fatti anche il secondo posto, quello che vale la Champions league, non è più un'utopia. Anche se per scaramanzia a Formello e dintorni preferiscono evitare l'argomento.

La partita di ieri non ha avuto storia. La Lazio è passata in vantaggio dopo una decina di minuti, grazie a un rigore trasformato da Signori. Fine dei giochi. La Reggiana, che pure era sembrata brillante in avvio di match, ha alzato bandiera bianca. E i biancocelesti hanno infierito. Al di là del risultato che lascia immaginare chissà che cosa, la Lazio non ha offerto una delle sue migliori prestazioni: la difesa - priva dell'infortunato Nesta - ha "ballato" per tutto il match, offrendo in continuazione invitanti varchi agli attaccanti emiliani, che però si sono ostinati a sbagliare anche le occasioni più facili (addirittura un rigore!). Le manovre offensive della Lazio, inoltre, sono vissute più sugli spazzi dei singoli, che non su azioni corali frutto di schemi o di sofisticate tattiche. E l'allenatore Zoff in più di un'occasione dalla panchina ha rimproverato i suoi giocatori. In ogni caso, sarebbe ingeneroso coprire di critiche una squadra dopo un successo così netto.

La cronaca dei primi minuti racconta una partita completamente diversa da quella che poi prenderà corpo: la Reggiana, schierata a zona secondo il modulo 4-4-2, parte bene, aggressiva, veloce. E la Lazio si ritrova

### LAZIO-REGGIANA 6-1

LAZIO: Marchegiani, Negro, Chamot, Grandoni, Favalli, Rambaudi (15' st Buso), Fuser, Venturin, Nedved, Protti (31' st Casiraghi), Signori (24' st Fish), (12 Orsi, 15 Baronio, 17 Gottardi, 21 Piovaneli).

REGGIANA: Ballotta, Mazzola, Beiersdorfer (26' pt Grun), Cherubini (38' st Carr), Galli, Grossi (5' st Sabau), Parente, Tonetto, Longhi, Minetti, Simutenkov, (1 Gandini, 3 Cini, 19 Hatz, 23 De Napoli).

ARBITRO: Raccaluto di Gallarate.  
RETI: nel pt 11' Signori su rigore, 16' Nedved, 21', 33' e 36' Protti, 42' Simutenkov; nel st 21' Nedved.  
Angoli: 9-3 per la Lazio. Recupero 3' e 3'. Giornata fredda, terreno in buone condizioni. Spettatori: 35.000. Espulso Chamot al 23' del secondo tempo per fallo di mano volontario. Marchegiani ha parato il successivo rigore calciato da Simutenkov. Ammonito Grun.

chiusa nella propria metà campo. Quasi frastornata. Ma la musica cambia presto. Dopo soli dieci minuti, al primo affondo, i biancocelesti vanno in rete. Grazie ad un rigore concesso per atterramento di Cherubini su Signori, e realizzato proprio da quest'ultimo. È l'inizio della goleada. Il bis lo concede Nedved, al secondo affondo della Lazio. Al minuto numero 15.

I giocatori della Reggiana a questo punto sembrano tanti birilli messi lì in mezzo al campo giusto per riempire lo spazio. Immobili. E poco importa se i biancocelesti praticamente giocano in dieci, visto che Rambaudi non ne sa nulla. Ma la superiorità è netta, anche con «Rambo» in versione dopolaristica. Così, nel giro di un quarto d'ora la Lazio si porta sul 5-0. Il grande protagonista di questa fase è Protti, autore di una tripletta: prima un facile tocco a portiere battuto, su assist di Signori, da distanza ravvicinata; poi un gran controllo e tiro da fuori; e - per chiudere in bellezza - il tritico - un delizioso pallonetto al volo d'esterno destro su Ballotta in uscita. Qualcuno dalla tribuna grida al miracolo, per l'exploit-resurrezione di questo attaccante, fino a ieri fermo a una rete. Ma - adottando un punto di vista più pragmatico - la ragione del ritorno al gol di Igor è un'altra: la completa mancanza di resistenza da parte della difesa avversaria.

Prima dell'intervallo, la Reggiana mette a segno la rete della bandiera, con Simutenkov. La ripresa. La partita ormai è una farsa. La Lazio non ha più nemmeno un abbozzo di gioco, in campo ognuno fa quello che gli pare: c'è chi tira da fuori anche da posizioni improponibili, qualche altro si diletta in inutili dribbling. Nedved, invece, per ingannare il tempo in attesa del novantesimo, sceglie di giocare a «tutti giù per terra»: ogni volta che un avversario lo tocca, lo sfiora o lo guarda con troppa insistenza, lui si butta sul prato rotolandosi, contorcendosi per dolori immaginari. Fra un tufo e l'altro, il centrocampista ceko trova però l'equilibrio giusto per scoccare il tiro della sesta rete della Lazio: un bel sinistro da fuori.

La partita si trascina stancamente verso la fine. Tutto bene per i biancocelesti? No, perché al 68' Chamot viene espulso. L'argentino, in piena area di rigore laziale, nella frazione di un secondo deve decidere se beccarsi una violenta pallonata nel basso ventre (con tutte le odiose conseguenze), oppure se proteggersi con le mani. Opta per la seconda ipotesi. Come biasimarlo? In ogni caso, per l'arbitro Raccaluto è comunque un fallo volontario: cartellino rosso per Chamot, rigore per la Reggiana. Simutenkov calcia, Marchegiani respinge. E Chamot salterà il derby.



Nedved esulta dopo uno dei suoi due goal

Giuseppe Calzuola/Ap

Paolo Foschi

Un generoso Napoli punito dall'attaccante atalantino che diventa capocannoniere «in solitudine»

# «Superpippo» sbanca il San Paolo

NAPOLI. Nell'ultimo posticipo stagionale, il Napoli contro l'Atalanta perde (1 a 0) una gara che invece doveva assolutamente vincere. Da tre mesi infatti i partenopei non riescono a imporsi in campionato. E, dunque, mentre il Napoli va giù verso le zone più a rischio, i bergamaschi salgono sempre più su, verso un'importante qualificazione Uefa.

Ieri sera però si è subito notato come il Napoli, ma soprattutto Simoni sentivano questa gara contro gli atalantini. E quella scelta di fare prefattica e non parlare di formazione fino a pochi minuti dall'incontro, ne sono stati l'esempio.

Poi la partita, confusa e tesa da parte del Napoli; concreta, aggressiva e senza sosta dell'Atalanta. I partenopei scesi in campo con una novità in avanti: fuori Caccia e dentro, in attacco, il brasiliano Caio in coppia con Aglietti. Ma la cosa non funziona molto, funziona invece l'altro duo, quello atalantino, con Inzaghi e Magallanes, pericolosi per tutta la gara. Dai piedi delle due punte le azioni più

### NAPOLI-ATALANTA 0-1

NAPOLI: Tagliatella, Baldini, Milanese, Ayala (34' st Bordin), Colonnese (35' st Altomare), Cruz, Boghossian, Pecchia, Esposito, Caio (1' st Caccia), Aglietti, (12 Di Fusco, 13 Panarelli, 23 Longo, 20 Malafra).

ATALANTA: Micillo, Carrera, Mirkovic, Rustico, Sottili, Bonacina, Sgro', Gallo (46' st Carbone), Persson (37' st Fortunato), Magallanes (34' st Rossini), Inzaghi, (22 Natali, 26 Morfeo, 30 Bonfanti, 32 Zauri).

ARBITRO: Tombolini di Ancona.  
RETI: nel pt 30' Inzaghi.  
Angoli: 4-4. Tempo recuperato: 2', 3'. Serata umida, terreno di gioco scivoloso. Spettatori: 40 mila. Ammoniti: Magallanes, Rustico, Sgro', Milanese e Persson. Prima dell'inizio della partita, Corrado Ferlaino ha premiato, sul terreno di gioco, i pallanuotisti del Themis Posillipo, campioni d'Europa.

pericolose.

Il Napoli si è presentato in campo senza tre giocatori, Turrini, Crasson che aveva dato forfait all'ultimo momento e con la notizia del centrocampista Beto fuggito in Brasile dal fisioterapista di Ronaldo e Romario per farsi curare il ginocchio malandato.

Guai anche per Mondonico che è arrivato al San Paolo con una formazione decimata dagli infortuni, addirittura con ben cinque giocatori assenti, Boselli, Foglio, Morfeo, Pinato e Rotella, oltre ad uno, Lentini, squalificato.

Una partita, e si vede subito dalle

prime battute, ricca di tensioni, soprattutto da parte dei napoletani. La vittoria voluta a tutti i costi non ha fatto che complicare la vita alla squadra di Simoni. Ed infatti la formazione partenopea, a testa bassa, si è portata in avanti. Nei primi minuti sui piedi di Boghossian (al '5) la prima vera palla gol dell'incontro che il francese, entrato appena dentro l'area atalantina, ha mandato alle stelle un pallone facile facile.

L'atalanta, comunque sempre attenta, non si è fatta impaurire. La risposta è immediata, appena un minuto dopo, con un forte tiro a girare il bomber Inzaghi (in coppia con l'uruguaiano Magallanes) impegna Tagliatella che di pugno è costretto a deviare in angolo. L'atalanta cresce, dopo un tiro potente ma approssimativo del difensore partenopeo Milanese, passa in vantaggio dopo un svantaggio del Napoli. Su calcio di punizione Person (fuori area, sulla destra) calcia in mezzo all'area, Baldini non si accorge di Inzaghi, fa un mezzo liscio che permette all'attaccante di insac-

care (è il '21) la sua diciannovesima rete stagionale. L'atalanta continua a spingere, il Napoli invece è imbambolato dal vantaggio atalantino. Il «bergasco» Magallanes con un tiro dal limite mette ancora paura a Tagliatella. L'atalanta, previdente, si rassicura bene e la reazione del Napoli è debole e inconsistente. Il solo Caio, verso la fine di tempo, tenta di impensierire Micillo. Ma tra i fischi del San Paolo, l'arbitro Tombolini, manda tutti negli spogliatoi.

Nella ripresa la musica non cambia molto. Il Napoli continua ad attaccare e l'Atalanta, forse un po' stanca, a colpire in contropiede. Ma Simoni tenta la carta Caccia per rafforzare la squadra in avanti. Ma è Inzaghi attorno al '65 in contropiede a sfiorare il 2 a 0. Bravo però Tagliatella. Si riparte con un numero di Pecchia, poi con una bomba di Caccia di pugno deviata benissimo da Micillo. Ma non si passa, l'Atalanta è insuperabile. La formazione di Mondonico espugna il San Paolo, regalandosi così la sua seconda vittoria esterna.

Finisce 0 a 0 allo stadio Marassi di Genova

# La Sampdoria domina ma è «nulla» in avanti Buono punto del Verona che continua a sperare

### SAMPDORIA-VERONA 0-0

SAMPDORIA: Ferron, Balleri, Dieng, Mihajlovic, Pesaresi, Veron, Karembeu (26' st Carparelli), Franceschetti, Laigle (12' st Salsano), Mancini, Montella, (12 Sereni, 3 Evani, 6 Sacchetti, 16, Iacopino, 19 Vergassola).

VERONA: Guardalben, Caverzan, Vanoli (43' st Brajkovic), Fattori, Orlandini (1' st Manetti), Ficcadenti, Siviglia, Ametrano, Bacci, Zanini (18' st Colucci), Maniero, (31 Landucci, 9 De Vitis, 21 Spinale).

ARBITRO: Bazzoli di Merano.  
Angoli: 10-1 per la Sampdoria. Recupero: 1' e 4'. Giornata grigia, terreno leggermente scivoloso. Spettatori: 20 mila. Ammoniti: Mihajlovic e Pesaresi per gioco scorretto, Maniero per comportamento non regolamentare.

DALL'INVIATO

GENOVA. Il più sconcolato alla fine è stato un simpatico personaggio che per tutta la partita ha percorso centinaia di volte il campo urlando, incitando, dando fiato al fischietto che aveva in bocca. Un vecchio lupo di mare, con maglia numero 18 blucerchiata che risponde al nome di Damiano Tamburino (come dice la maglia). Lui, che di calcio ne masticava da decenni, ha capito che la sua Sampdoria ieri ha gettato al vento una ghiotta occasione per fare un bel salto in classifica. Ha esultato quando il tabellone ha indicato che prima il vantaggio e poi il raddoppio dell'Udinese a Parma. A quel punto bastava che la Samp la buttasse dentro e sarebbe stata una domenica di festa. Niente. Il Verona, sceso a Marassi, non doveva essere un avversario da impensierire Mancini e compagni. Per la Samp dall'attacco più prolifico della serie A e in cerca di un biglietto per l'Europa (e magari per il secondo posto), opposto al Verona con la difesa più battuta, che però non ne vuol sapere di scendere fra i cadetti, c'era da aspettarsi un risultato che finiva dritto nella combinazione vincente del Totogol.

E invece alla fine i gialloblu hanno meritato il punto che hanno strappato, senza neppure soffrire troppo. Gigi Cagni, tecnico dei veneti che per tutta la partita è stato «marcato stret-

to» dal quarto uomo, può invece sorridere e continuare a sperare in una salvezza che appare difficile, ma non impossibile. Il prologo di Sampdoria-Verona è stato da libro Cuore. Applausi e cori delle due tifoserie, strette da gemellaggio, alle squadre avversarie. Saluti e baci per i due ex Zanini e Maniero applauditissimi anche dopo il fischio di chiusura. Cose che fanno bene al calcio, per dirla alla Pizzul. Poi la partita. Dove Cagni ha indovinato tutto facendo marcare rigorosamente a uomo non solo le «bocche da fuoco» Mancini e Montella (da Caverzan e Siviglia), ma anche le fonti di gioco a centrocampo. Coticché Ametrano era opposto a Laigle, Bacci a Franceschetti, Ficcadenti ha annullato Karembeu e Vanoli ha atteso le percussioni ora di Veron ora di Balleri.

Stesso copione anche quando, nella ripresa, Eriksson ha cercato di mischiare le carte con Salsano e Carparelli e spostando Veron centrale. Con un quadro così era facile intuire che per arrivare dalle parti di Guardalben c'era bisogno di un'invenzione di Mancini o Montella o di una conclusione da lontano. Cose che puntualmente si sono verificate. Mihajlovic per tre volte ha scaldato le mani al portiere gialloblu, Mancini ha provato con un delizioso pallonetto (alto) su assist di Veron e Montella ha mandato fuori di testa su cross di Balleri. Ma non è accaduto niente. Niente neppure per il Verona che si è reso pericoloso soltanto in un'occasione su contropiede e conclusione di Orlandini finita fuori. I gialloblu però hanno dato l'impressione di non essere mai in affanno, anche perché la Sampdoria non sembrava particolarmente ispirata. La conferma è arrivata puntuale nella ripresa quando Guardalben non ha corso alcun rischio. E allora visto che la Sampdoria non ha potuto rammaricarsi per le occasioni fallite (che non sono praticamente esistite) lo ha fatto nei confronti dell'arbitro Bazzoli reo - secondo i blucerchiati - di non aver assegnato due calci di rigore per altrettanti episodi dubbii nei confronti di Montella e Mancini. E proprio quest'ultimo ha scatenato una piccola parappiglia nel tunnel che riportato le squadre negli spogliatoi (protagonisti anche Mihajlovic e Ametrano), «invitando» Siviglia (autore del presunto fallo) a «confessare».

Eriksson con la sua consueta flemma non commenta l'episodio: «Dicono che c'erano dei rigori, ma dalla panchina non ho potuto vedere niente. Il risultato? Serviva una vittoria, peccato. Ma almeno per la seconda volta consecutiva non abbiamo subito gol». Eriksson si consola, ma chissà cosa penserà Damiano Tamburino quando leggerà queste dichiarazioni? Ci fosse stato lui in campo almeno in panchina...

F.D.

Franco Dardanelli



### Contestato Galliani E l'Arrigo ammette di aver sbagliato

«Ho la psiche forte e poi me l'aspettavo una contestazione del genere». Così Galliani risponde ai tifosi inviperiti che con striscioni e cori lo hanno ripetutamente invitato ad andarsene, considerandolo uno dei maggiori responsabili della crisi del Milan. Sacchi però lo difende: «Capisco i tifosi: certamente non stiamo dando un'immagine eccellente ma non giustifico la contestazione nei

confronti di Galliani, uomo in possesso di molteplici qualità e per tanti anni braccio e mente di innumerevoli successi». Il tecnico finalmente apre una porta all'autocritica: «Forse il mio ritorno al Milan è avvenuto nel momento meno propizio, ma avrei preso questa decisione in ogni caso». Una piccola nota che però alla fine sembra stonare con l'ottimismo sul futuro della sua squadra: «Ciò che conta è che sia stata interrotta la caduta libera. Vorrà dire che i punti persi oggi andremo a prenderceli in trasferta».

Monica Colombo

### «E adesso non dobbiamo distrarci».

Gran parte del merito del punto guadagnato a San Siro va attribuito al portiere Massimo Taibi. Sul rigore fallito da Albertini ha commentato: «Ha calciato bene spazzandomi, ma sono stato ugualmente bravo a rialzarmi in fretta per parare la ribattuta di Weah. Io futuro portiere del Milan? Ci spero, ma al momento non ho tempo per distrarmi: bisogna pensare alla salvezza».

Partita scialba con poche occasioni, e i ragazzi di Mutti guadagnano un punto prezioso

# Uno spento Milan fa forte il Piacenza

## Capello: «Berlusconi mi vuole»

Capello al Milan? L'interessato conferma l'interesse della società rossonera, ma smentisce che vi sia un qualche precorrido. Lo stesso Fabio Capello avrebbe riferito per la prima volta al suo presidente del Real Madrid, Lorenzo Sanz, di avere ricevuto un'offerta triennale dal Milan. L'allenatore, secondo quanto scrive ieri il quotidiano spagnolo «As», ha informato il dirigente venerdì scorso nella sede del club, al Santiago Bernabeu. Capello, tuttavia, ha dato assicurazioni a Sanz di non avere firmato alcun accordo smentendo l'esistenza di un precontratto con il Milan che sarebbe stato siglato nello scorso marzo. L'allenatore friulano ha aggiunto che vorrebbe restare al Real qualora non fosse chiamato al Milan da Silvio Berlusconi. Nel Real Madrid, sempre a quanto riferisce il giornale, sa che Capello ha chiesto a Berlusconi di assicurarsi il giocatore del Barcellona Luis Enrique che ha lasciato il Real a inizio stagione e il cui contratto prevede una clausola di rescissione per 1.500 milioni di pesetas (oltre 17 miliardi di lire). Capello si è riservato di dare a Sanz una risposta sulla sua permanenza al Real al suo rientro in Spagna dopo il colloquio che avrà avuto con Berlusconi a Milano, dove si recherà dopo la partita di campionato di oggi tra Real Madrid e Valencia.

MILANO. Scende la pioggia davanti la curva silente, il Piacenza ringrazia e pareggia agevolmente... Ma sì, sarà il caso di buttarla in rima per drammatizzare questo ennesimo pomeriggio da incubo trascorso dal Milan a San Siro, contestato sotto un esile piovasco dalla sua esasta tifoseria, capace di sprecare un rigore con Albertini, infine bloccato sullo 0-0 dall'undici di Bortolo Mutti, una formazione volenterosa e ben organizzata ma che in un tempo non lontano sarebbe uscita dal "Meazza" con un bel carico di gol subiti.

Ed invece continua il campionato *horribilis* dei giocatori rossoneri, dell'ormai certo licenziando Arrigo Sacchi, del presidente (assente) Silvio Berlusconi e dell'amministratore delegato Adriano Galliani. E se abbiamo osato mettere per ultimo il nome del "Kojak" milanista, anziché quello di Sua Emittenza, il motivo è presto detto: il vero protagonista di questo squallido incontro è stato proprio il numero due della dirigenza.

Se dello sciopero del tifo e degli striscioni polemici ci si occupa in altro articolo, resta da descrivere la titanica impresa compiuta dal marmoreo Galliani, il quale è stato capace di non battere ciglio di fronte a tre eventi che avrebbero messo a dura prova persino un asceta tibetano: 1) i terribili insulti con cui è stato bersagliato in vari momenti della partita; 2) il clamoroso errore di Albertini al 40', quando il rientrante Demetrio ha spedito sul palo un tiro dal dischetto guadagnato da Eranio (mentre sulla successiva ribattuta Weah si è visto parare la conclusione da Taibi); 3) il fischio finale dell'incerto arbitro Messina, al cui sibilo - che rende sempre più un miraggio il posto in Coppa Uefa nella prossima stagione - l'algido Galliani non ha fatto altro che girare i tacchi ed abbandonare la tribuna d'onore. O del disonore, come l'hanno ribattezzata le fervide menti dei tifosi.

E la partita? Niente paura, se ne parliamo poco e perché merita an-

## MILAN-PIACENZA 0-0

MILAN: Rossi (31' pt Pagotto), Costacurta, Vierchowod, Baresi, Maldini, Eranio (1' st Savicevic), Albertini, Boban, Blomqvist (18' st Simone), Weah, Baggio

14 Reiziger, 13 Coco, 21 Tassotti, 35 Vukotic.

PIACENZA: Taibi, Lucci, Polonia, Delli Carri, Tramezzani, Di Francesco, Pari, Scienza, Valoti (28' st Pin), Tentoni (32' st Luiso), Piovani (46' st Moretti)

12 Marcon, 4 Maccoppi, 8 Valtolina, 23 Zerbin

ARBITRO: Messina di Bergamo.

NOTE: Angoli: 8-2 per il Milan. Recupero: 2' e 3'. Giornata con scrosci di pioggia e riflettori accesi, terreno allentato. Spettatori: 40 mila. Ammoniti: Baresi, Delli Carri, Pari e Tramezzani (gioco falloso). Il Milan ha fallito un rigore con Albertini al 40' del pt.

cor meno. E dire che Sacchi aveva persino compiuto la sua buona azione settimanale spedendo in campo Roberto Baggio fin dal primo minuto a far coppia con Weah. Dietro, invece, lo smarrito Arrigo aveva schierato Maldini (poi autore di una prestazione pessima) insieme al cosiddetto "trio del centenario", i venerandi Baresi, Vierchowod e Costacurta. Fra i due reparti, la linea di centrocampo formata da Blomqvist, Boban, Albertini ed un Eranio preferito inizialmente a Savicevic.

Ora, tutto questo ha partorito un bel nulla in quanto a gioco. Se occasioni vi sono state, col contagocce, sono consistite più che altro nel frutto di qualche individuale reminiscenza delle giocate che furono. Ma prima di raccontarli, questi sparuti episodi, un po' d'onore per gli ospiti. Dopo aver infierito sul Milan all'andata (ricordate il 3-2 con la splendida rovesciata di Luiso?), Mutti ha ottenuto dai suoi esattamente quel che voleva, un punticino preziosissimo nella lotta per la salvezza. Discreta la prova dei difensori - specialmente Lucci e Polonia - il vero segreto dei biancorossi è stato il centrocampo composto da elementi, Pari, Scienza, Valoti e Di Francesco, che non faranno del pallone un'arte ma che in compenso trotano in lungo e largo co-

me tanti peperini.

La miniconaca (del rigore già sapete) consiste in un paio di occasioni scappate da Roberto Baggio al 13' ed al 28'. Sulla seconda il Codino ha spedito fuori un agevole colpo di testa ravvicinato, mentre all'inizio è stato bravo Taibi a respingere di piede la sua conclusione altrettanto ravvicinata. Ci ha poi provato goffamente Vierchowod al 44', sparando la palla alta in prossimità dell'area di porta, ma in questo caso con ampie giustificazioni fornite dal ruolo e dall'età. Nella ripresa, invece, l'unico a darsi da fare è stato il nuovo entrato Savicevic. Il Genio (ex?) ha prima impegnato Taibi al 56' con un tiro dalla distanza. Poi, mancavano sei minuti alla fine, ha fallito ben dentro l'area il gol decisivo calciando proprio fra le mani del portiere.

Questo è tutto. Anzi... pardon..., dimenticavamo: dal 30' fra i palli rossoneri è entrato Pagotto al posto di un Rossi acciaccatosi nel compiere un rinvio di piede. Ebbene, all'inizio della ripresa il secondo portiere ha procurato un paio di brividi facendosi sfuggire due palloni assolutamente innocui. Caustico il commento in tribuna: «Schierare Rossi è umano, farlo rimpiangere diabolico...».

Marco Ventimiglia



Roberto Baggio dolorante dopo uno scontro

Carlo Ferraro/Ansa

## MILAN

### Albertini rientra e fallisce un rigore Un'opaco Weah

Rossi s.v. Dal 30' Pagotto 5: tratta la palla come una saponetta, per sua fortuna il Piacenza considera l'area avversaria off-limits. Costacurta 6: Piovani e Tentoni sono poca cosa. Vierchowod 6: Tentoni e Piovani sono... Baresi 6: in un pomeriggio di quiete difensiva non si fida a spingersi in avanti. Sopporta anche un paio di pestoni di troppo. Maldini 5: nel duello con Di Francesco è quest'ultimo che sembra avere 80 presenze in nazionale. Eranio 5,5: un solo merito, si procura il rigore. Dal 46' Savicevic 5,5 inizia bene, poi annega nei suoi stessi dribbling e fallisce una grande occasione solo davanti a Taibi.

Boban 4,5: inesistente, ininfluente, inconsistente. Albertini 5: cicca il rigore e con i tempi che corrono è peccato mortale. Pere il resto sarebbe quasi un rientro da sufficienza.

Blomqvist 5,5: meno peggio di altre volte, ma le altre volte non andava al di là del 5. Dal 62' Simone s.v.

Baggio 5,5: sbaglia molto però è uno dei pochi a tirare ed inventare qualcosa.

Weah 5,5: qualche balza l'accelerazione nel primo tempo, poi si spegne.

[M.V.]

## PIACENZA

### Un grande Taibi si presenta ai tifosi rossoneri

Taibi 7: un signor portiere che dal prossimo campionato giocherà nel Milan. Almeno questo... Lucci 6,5: causa il rigore ma per il resto è efficace. Polonia 6,5: andatevi a leggere le pagelle di Maldini e Blomqvist, suoi rivali di fascia, e capirete perché non prende di più.

Delli Carri 5,5: di testa è ottimo, ma alcune sue distrazioni liberano Baggio e Savicevic in area.

Tramezzani 6: buono, ma quando entra Savicevic rischia il mal di mare.

Di Francesco 6,5: difficile separare i suoi meriti dai demeriti di Maldini.

Pari 6: orbita spesso dalle parti di Boban. Troppo facile.

Scienza 6,5: non sarà fantascienza però è un tipo col sale in zucca che tiene a bada Albertini.

Valoti 6,5: uno dei tanti centrocampisti "tascabili" a disposizione di Mutti, si prodiga per tutta la fascia mediana. Dal 72' Pin s.v.

Tentoni 5: trattati di un lungagnone che per essere pericoloso ha bisogno del pomeriggio di grazia. Questo non lo era. Dal 76' Luiso s.v.

Piovani 5: si applica solo in fase d'interdizione. Dal 90' Moretti s.v.

[M.V.]

Sul campo neutro di Reggio Emilia il Vicenza strappa 4 a 1 il Perugia, che vede ridursi le speranze di salvezza

# E Guidolin mette nei guai Scala...

REGGIO EMILIA. Il Vicenza torna meritatamente alla vittoria in campionato contro un derelitto Perugia e il risultato finale, di 4 a 1, non fa una grinza. Tanto veloci, organizzati e motivati erano gli uomini di Guidolin sul campo neutro di Reggio Emilia, quanto impacciati, scialbi e trattati rinunciari si sono dimostrati invece Marco Negri e soci.

Sulla partita del Giglio, è bene precisarlo in apertura, pesa in misura significativa anche l'espulsione al 14' del primo tempo di Matrecano, cacciato dal signor Collina per aver alterato Ambrosetti lanciato verso l'area di rigore. E, negli spogliatoi, mister Scala addirittura a parziale scusante del suo Perugia l'aver dovuto giocare per quasi tutto il confronto in inferiorità numerica. Peraltro, ridurre esclusivamente a questo episodio l'analisi della differenza abissale vista fra le due contendenti, è troppo parziale e fuorviante.

La verità è che il Vicenza ha più birra in corpo, e lo si vede a occhio nudo: Ambrosetti sulla destra fa impazzire

Gautieri, un Cornacchini in versione Hugo Sanchez regala colpi di gran classe e irretisce da solo l'intera retroguardia umbra. Otero, Mendez e Di Carlo vincono con regolarità i rispettivi scontri diretti. Risultato: dopo un fuorigioco dubbio di Ambrosetti, ed una conclusione di Cornacchini deviata in extremis, Matrecano si trova costretto a stratonare da ultimo uomo ancora Ambrosetti, che crolla al tappeto. Collina non esita, e caccia il marcatore perugino. Poco dopo esce Rapajc ed entra un difensore, Cottini, ma la retroguardia "ospite" continua a ballare.

Sul terreno del Giglio, in campo neutro per la nota squalifica del Menti, inizia così lo show dei ragazzi di Guidolin, seguiti da circa diecimila spettatori biancorossi che cantano e ballano a più non posso. Sembra di essere a Vicenza, tanto è il calore che circonda Maini e soci. L'atmosfera si scalda e le belle giocate non tardano ad arrivare.

Al 24' si rivede una di quelle combinazioni che hanno fatto la fortuna

## VICENZA-PERUGIA 4-1

VICENZA: Mondini (31' st Brivio), Viviani, Mendez, Sartor (19' st Rossi), D'Ignazio, Beghetto, Otero, Di Carlo, Maini, Ambrosetti, Cornacchini (27' st Gentilini)

15 Iannuzzi, 17 Wome, 18 Amerini, 24 Firmani

PERUGIA: Bucci, Castellini, Dicara (8' st Materazzi), Matrecano, Di Chiara, Gautieri, Kreek, Giunti, Goretti, Rapajc (18' pt Coppini), Negri

12 Spagnulo, 2 Traversa, 8 Manicone, 26 Pizzi, 37 Rudi

ARBITRO: Collina di Viareggio.

RETI: nel pt 24' Ambrosetti, 27' Cornacchini, 36' Otero; nel st 2' Beghetto, 21' Goretti.

Note: Angoli: 5-3 per il Perugia. Espulsi: al 13' del primo tempo Matrecano per fallo su Ambrosetti lanciato a rete, al 28' del secondo tempo Giunti per doppia ammonizione (per gioco scorretto).

dei veneti in avvio di campionato: lancio di Di Carlo dalla fascia per il vello di Cornacchini che lascia sfilare; Ambrosetti di destro al volo, da venticinque metri, spedisce un missile alle spalle di Bucci. Uno a zero. Gli ultras biancorossi non hanno nemmeno il tempo di smettere di applaudire, che

arriva il due a zero. E' un gol in fotocopia: lungo spiovente di Mendez dalla destra, la difesa del Perugia registra una voragine a centro area; arriva tutto solo Cornacchini che di prima intenzione, di controbalzo, sigla il due a zero.

Gli uomini di Scala finiscono così

Giovanni Vignali

## Gaucci: «Dobbiamo fare tutti mea culpa»

«Quando si perde in questo modo tutti devono ritenersi responsabili: tecnici, giocatori e dirigenti. Quindi anch'io ammetto la mia parte di colpa: sono un perdente». Sentire parole simili uscire dalla bocca del presidente Gaucci è un vero e proprio colpo. Il presidente del Perugia inizia la conferenza stampa del dopobatosta con un atto di dolore: «Il ritiro? Evidentemente non è servito. Quindi non lo prolungheremo. Non ci sono i presupposti». Ma, poi il presidente dei umbri si carica. E regola vere e proprie perle: «Dopo cinque minuti, vedendo come stavamo giocando, mi sono informato se c'era un aereo che partiva subito per Roma. Non discuto l'allenatore, attenti - prosegue il presidente -, ma andatevi a vedere i cambi: quando i giocatori non ne hanno voglia, c'è poco da fare. Avessimo mandato qui la nostra primavera, non avrebbe mai perso 4 a 1 col Vicenza. Adesso abbiamo il 20% di possibilità di salvarci». A prendere le difese dei propri uomini è invece Nevio Scala: «Questa partita è stata condizionata in modo decisivo dall'espulsione di Matrecano. In dieci contro undici per quasi tutta la gara non potevamo farcela. Mi sento però di dire che i nostri calciatori devono avere la coscienza pulita. Dopo una settimana nella quale sono state dette cose pesanti, prese decisioni forti, loro hanno dato tutto ciò che avevano». Il tecnico dei grifoni abbozza una sorta di reazione: «Sono sicuro che ci salveremo, non getteremo la spugna sino all'ultimo minuto dell'ultima partita di questo campionato».

G.V.

Lunedì 21 aprile 1997

24 l'Unità

LO SPORT



### Calcio e razzismo Tifosi padovani contro i nigeriani

Invece di festeggiare per la prima vittoria della loro squadra dopo sei mesi, ottenuta contro il Brescia, gli ultras padovani hanno trascorso gran parte della partita a cantare cori razzisti ed offensivi contro i due nigeriani quindicenni che la società vorrebbe ingaggiare per la «Primavera». E non è tutto: venerdì sui muri della sede sociale erano comparse scritte razziste contro i due nigeriani.



Olympia

### Due ultrà genoani arrestati a Chievo dopo gli incidenti

Due ultrà genoani sono stati arrestati dopo alcuni tafferugli tra opposte tifoserie al termine dell'anticipo di serie B tra Chievo e Genoa, finito 1-1. Si tratta di Massimo Zammarelli cui la questura del capoluogo ligure aveva vietato l'accesso agli stadi fino al 7 giugno, e Agostino Nelumbo: sono accusati di rissa aggravata e danneggiamento in concorso con altre persone non identificate.

### Il Barcellona vince e segna anche Ronaldo

Vittoria del Barcellona sull'Atletico Bilbao per 2-0 nella 35ª giornata del campionato spagnolo. I prossimi avversari della Fiorentina nella semifinale di ritorno di Coppa Coppe hanno dominato, ma sono usciti scontenti dal «Camp Nou» sostenendo che l'arbitro ha negato loro tre rigori netti. Le reti sono state segnate da Abelerdo e dall'immane Ronaldo, su assist di Giovanni.

### Il Bari adesso annusa il sapore della serie A

La vetta della serie B adotta la politica dei piccoli passi. Nessuna delle prime otto della classe, infatti, è riuscita a vincere. Chievo e Genoa, nell'anticipo serale, e Ravenna e Lecce, nel big-match della domenica, chiudono in pareggio i loro confronti diretti, con il conforto di averli accompagnati a buone prestazioni e a buone cifre di gioco. Pareggiano anche l'Empoli, sul terreno di Venezia, e il Torino, che si fa imporre l'1 a 1 casalingo dal Foggia in una sfida all'insegna del suggestivo «marcorcord». Sulle due panchine, infatti, siedono Lido Vieri e Tarcisio Burgnich, rispettivamente portiere e difensore dell'Inter primi anni Settanta. Perdono addirittura Brescia e Pescara. I lombardi di Reja escono battuti dal campo del Padova, che aspettava una vittoria casalinga da dieci giornate (l'ultimo successo era datato 20 ottobre 1996: 1-0 alla Lucchese), interrompendo così una striscia positiva che durava da otto partite. Ma il primato della banda di Corioni non corre rischi. Il Pescara conferma il suo forte periodo di appannamento (la squadra abruzzese non vince da otto gare) facendosi battere da una Lucchese bisognosa di punti. Di questo rallentamento generale approfitta solo il Bari che liquida la Salernitana, centra la terza vittoria consecutiva e piomba nel gruppo delle pretendenti alla promozione. Torna il sorriso in casa barese dopo mesi difficili e costellati da aspre polemiche. Nell'altro campionato, quello per la salvezza, squilibri grossi di Castel di Sangro, Cosenza e Cesena. Gli abruzzesi fermano la rincorsa della lanciata Reggina di questi ultimi tempi, i calabresi si impongono nel «crudele» spareggio con la Cremonese, lasciando la squadra lombarda sola all'ultimo posto in classifica e in preda ai suoi tanti guai, mentre i bianconeri di Romagna trovano, al 49' del secondo tempo, l'acuto vincente con il suo «bisonte» Hubner espugnando Palermo. Vittoria preziosa quella del Cesena ma anche storica: nel precedente 14 viaggi di campionato in Sicilia, infatti, il Cesena non aveva mai vinto, raccogliendo 7 pareggi e altrettante sconfitte. Guai grossi anche per Arcoleo: il suo Palermo, soprattutto in casa, stenta troppo. Se non arriva una inversione di tendenza decisa, per Cremonese e Palermo sarà dura mantenere la serie B.

Ma.Mo.

Serie B. A Ravenna calcio-spettacolo e niente reti. I pugliesi finiscono il match in 10 per l'espulsione di Bellucci

# Lorieri è «paratutto» Lecce: un punto d'oro

RIZZI...RIZZI GOL



Achim Scheidemann/Ansa

Ruggiero Rizzitelli salta di gioia dopo aver segnato la rete del pareggio per il Bayern Monaco nella partita contro il Borussia Dortmund. Un gol importante per il popolare «Rizzi...Rizzi gol», ma decisivo per la squadra allenata da Trapattoni che riesce così a stoppare l'operazione-avvicinamento del Borussia.

RAVENNA. Spettacolo sotto la pioggia. Il big-match della 30ª giornata del campionato cadetto tra Ravenna e Lecce non delude le aspettative della vigilia: da tempo al Benelli non si vedeva una partita così intensa, vibrante, giocata sui ritmi elevati nonostante il terreno di gioco pesante e ostile alle finenze tecniche, tra due squadre che hanno ribadito l'autorevole candidatura alla Serie A. È mancato solo il gol, ieri: quel gol che il Ravenna ha cercato con insistenza, schiacciando i pugliesi nella propria metà campo fin dal primo quarto d'ora di gioco. Ma un po' l'imprecisione degli attaccanti giallorossi, un po' le grandi prodezze di un Lorieri paratutto hanno negato la soddisfazione ai padroni di casa. Il Lecce si è affidato al contropiede, ad una arcigna difesa ed a un centrocampo compatto, sempre pronto ad imbeccare le due punte Francioso e Palmieri, molto pericolose perché mobili e perché si intendono a meraviglia. È un buon primo quarto d'ora della ripresa ha fatto capire ai ragazzi di Novellino che i pugliesi non erano affatto disposti a subire ad oltranza. Osservato speciale Cosimo Francioso: l'attaccante leccese, con un'importante esperienza a Ravenna e due campionati vinti alle spalle, si era lasciato male con la curva nord, feudo degli ultras ravennati. I quali, ieri, hanno ribadito di non aver dimenticato quel distacco, beccando Francioso dall'inizio alla fine. Un'operazione, invece, che radiomercato dà già per conclusa alla pari del trasferimento, sempre all'ombra di San Vitale, di Bacci e De Patre. Ma se ritorno sarà, ci sarà tutto il tempo per fare pace...

Il Ravenna scende in campo privo degli infortunati Mero e Gonnella e degli squalificati Pregniola e Iacini. Novellino ridisegna il centrocampo, con Biliotti e Zauli a scambiarsi le fasce per i loro assalti, Rovinelli a cucire le trame e Gadda, in giornata di vena, ad ispirare con buona continuità. Nel Lecce si rivede Mazzeo, a tre mesi esatti di distanza dal grave infortunio patito al Delle Alpi di Torino. Al posto dello squalificato Bacci

### RAVENNA-LECCE 0-0

RAVENNA: Rubini, Luppi, D' Aloisio, Fimognari, Marrocco, Biliotti (36' st Rinaldi), Rovinelli, Gadda, Buonocore (38' st Gasparini), Zauli, Schwoch.

(12 Roccati, 2 Venturi, 27 Cavalari, 13 Serra, 18 Torino).

LECCE: Lorieri, Bellucci, Zanoncelli, Servidei, Macellari, Mazzeo (26' st Centurioni), Edusei (35' st Evangelisti), De Patre, Casale, Palmieri, Francioso.

(12 Aiardi, 20 Cavezzi, 23 Baglieri, 27 Bachini, 16 Mancuso).

ARBITRO: Lana di Torino.

NOTE: angoli 9-3 per il Ravenna. Recupero: 2', 3'. Giornata piovosa, con terreno allentato. Spettatori 6.500. Espulso Bellucci al 22' st per doppia ammonizione (gioco scorretto e comportamento non regolamentare); ammoniti Zanoncelli, De Patre, Macellari, Centurioni, Marrocco e Rinaldi, tutti per gioco scorretto.

gioco Edusei. In difesa, poca poesia: davanti al Livello Zanoncelli, puntuale in ogni chiusura, Bellucci pedina Zauli, Servidei è l'ombra di Schwoch e Macellari tampina Biliotti. Le due squadre rompono subito ogni indugio: comincia il Lecce con un blitz di Francioso al primo minuto, centrato in angolo e con un altro colpo di testa di Francioso, al quinto, su cross di Edusei, che termina al lato. Poi, sale in cattedra il Ravenna e il tacuino registra un susseguirsi di azioni. All'undicesimo Lorieri fa capire che sarà la sua giornata, andando a deviare un diabolico tiro dal limite di Rovinelli; al 20' l'estremo difensore leccese arriva su una punizione di Buonocore dal limite filtrata nella barriera pugliese; sugli sviluppi del corner, tiro a botta sicura ancora di Rovinelli e Francioso respinge sulla linea di porta. Marrocco e Schwoch, con due tiri in corsa, fanno correre qualche brivido alla difesa pugliese. Giallorossi di casa scatenati, ma il Lecce non trova, nemmeno al 40' quando un doppio tentativo ravvicinato di Biliotti trova sempre qualche difensore pronto alla ribattuta. Il Lecce sbucca dagli spogliatoi più tonificato e convinto. Mazzeo cresce sulla fascia, ben protetto da Edusei che gioca stabilmente sulla destra, e dai suoi piedi partono palloni invitanti per Francioso (all'11' il suo

colpo di testa è fuori di poco) e Casale, che svirgola la conclusione, e un tiro diretto in porta (al 15'), adomesticato da Rubini. Prima, al quarto, Francioso si era ben destreggiato in area ravennate, ma il suo destro lambisce il palo. Il Ravenna sembra accusare il grande dispendio di energie; in realtà sta solo cercando l'occasione per colpire sfruttando gli spazi lasciati liberi dall'avversario disposto a giocare. In uno di questi, si fionda al 20' Zauli, su suggerimento di Buonocore, ma il suo tiro in corsa trova ancora Lorieri ben piazzato. Il Ravenna accentua la sua offensiva a partire dal 22' quando il Lecce perde Bellucci, espulso per doppia ammonizione. Ventura ovvia inserendo Centurioni nel buco lasciato da Bellucci e togliendo Mazzeo. Il doppio cambio, al 36', Rinaldi-Biliotti ed Evangelisti-Edusei è il preludio al pirotecnico finale, nel quale il Ravenna sfiora la rete in altre tre circostanze. Al 37', Zauli non trova, con un colpo di testa sotto-misura, la porta leccese su un bel cross di Rinaldi; al 41' un siluro dal limite di D'Aloisio accarezza il palo di sinistra della porta di Lorieri, il quale, al 46', ricaccia in gola l'urlo di gioia di Schwoch, rintuzzandone una bella conclusione.

Massimo Montanari

Lorenzo Briani

SERIE C1. Contro il Como, i ragazzi di Radice hanno giocato male e perso per 1 a 0

## Monza, play off più lontani

La rincorsa del Monza alle posizioni della classifica utili per guadagnare l'accesso ai play-off si arresta sul campo dell'eterno rivale: il Como. Con una partita assolutamente incolore, gli uomini allenati dall'ex interista e nazionale Giampiero Marini sono riusciti nel colpaccio, a vincere per 1 a 0 in un modo assolutamente clamoroso, tenendo conto del fatto che il gol, siglato al 65' da De Agostini (espulso al minuto numero 84), è scaturito dall'unico tiro che i lariani hanno scagliato nel secondo tempo verso la porta avversaria. Il Monza, adesso quarto, è l'unica squadra candidata ai play-off che ieri ha perso: la capolista Treviso, il Brescello ed il Carpi hanno infatti vinto tutte per 2 rispettivamente contro Alessandria, Prato e Spezia.

Agodarsi la partita in tribuna c'era no l'ex allenatore del Como Marco Tardelli accompagnato da moglie e figlio, e il grande ex nazionale Boninsegna. Il Monza gioca un modulo 4-3-3: dietro Finetti, Saini, Bega e Falsini, al centro Asta, Crovari e D'aversa,

davanti Erba, Pietranera e Cancellato. Falsini sulla sinistra è l'uomo che parte dalla difesa e scende fino all'area avversaria a crossare, dall'altra parte è Finetti che lancia gli affondi laterali di Asta. Il Como si schiera, invece, con un classico 4-4-2, con Mozzi, Ungari, Garlini e Sassarini bloccati dietro, al centro Catanesse, De Agostini, l'ex sampdoria Galia e Lomi che affonda in avanti, Cecconi e Zambrotta punte.

In entrambe le squadre giocano tanto bene le difese quanto male gli attacchi, inconcludenti da entrambe le parti. Nel primo tempo c'è veramente poco da dire: le migliori occasioni capitano al Monza, al 12', bella rovesciata di Cancellato (il peggiore dei suoi) parata da Nicoletti, al 25' da una bella punizione dalla destra di Crovari, pallone lungo in area, Cancellato in scivolata manca la palla, e al 44' un colpo di testa ravvicinato di Erba che Nicoletti devia in angolo.

Nel secondo tempo, entrambe le squadre partono a spron battuto, ma

i portieri hanno ben poco da fare. C'è qualche occasione anche per il Como. Al 5' Pietranera coglie l'incrocio dei pali dopo essere stato ben liberato in area da D'Aversa, lo specialista dei calci piazzati; al 6' e al 7' Zambrotta e Cecconi solissimi di fronte ad Abbati sbagliano clamorosamente, così come Erba solo di fronte alla porta al 17' che mette fuori. Al 19' Falsini fa gridare i fan monzesi con un tiro sull'esterno della rete. Il Monza attacca, si sbilancia e subisce il gol: al 20' De Agostini raccogli un rilancio corto e fare un siluro su cui Abbati non può fare nulla. È 1 a 0. Il Monza reagisce, ma per poco senza precisione.

A tempo quasi scaduto, al 43', il neo-entrato nel Monza Veronese mette dentro di testa, ma l'arbitro ha visto un fallo sul portiere in uscita ed annulla. I biancorossi c'è la mettono tutta nel finale, ma è totalmente inutile. Nonostante i quattro minuti abbondanti di recupero, la partita è definitivamente persa.

Andrea Baiocco

### Radice: «Sconfitta pesante»

«Ne ho subite tante tante di sconfitte che figuratevi se mi preoccupavo per questa - dice Gigi Radice dopo la partita perduta 1 a 0 con il Como, nonostante la brutta prestazione dei lariani - Certo, questa sconfitta mi pesa molto. Non ci voleva in un momento così importante per noi. Ma bisogna saperla accettare». L'obiettivo non cambia comunque: «Noi puntiamo ai play-off e vogliamo andarci. Adesso abbiamo fatto un'analisi frettolosa della partita».

### IL PUNTO DELLA C

## Il Treviso ipotoca la serie B Play off per Carpi e Brescello

È stata, quella di ieri in C1, una giornata importante. Non definitiva, ma comunque importante, perché ha dato indicazioni interessanti. Cominciamo dall'alto, come d'obbligo: il Treviso ha vinto e battendo l'Alessandria si è assicurato la certezza matematica, quanto meno, dei play-off. È un dato puramente statistico e irrilevante, nel senso che la squadra di Pilon (una matricola, non dimentichiamolo) punta alla promozione diretta. Carpi e Brescello, per quanto fatto vedere sin qui, meritano invece di gran lunga i play-off che sono ad un passo. Masitto ha segnato ancora, ieri due volte, i suoi hanno battuto lo Spezia che è quasi retrocesso. La matematica, come usa dire in questi casi, non lo condanna ancora, ma sarà questione probabilmente di novanta minuti. Sono spacciati, i liguri. Dicevamo del Carpi che domenica va a Sarro: la crisi sembra davvero alle spalle.

Quasi fatta anche per il Brescello, che ieri ha sbancato Prato. Maluccio le toscane, hanno pareggiato il Siena

e la Carrarese ma giocavano assieme, ko Prato e Montevarchi, pari anche per la Pistoiese. Ha perso il Monza di Gigi radice (prima sconfitta per il tecnico lombardo) ma anche per i brianzoli, come per il saronno, i play-off sono molto vicini. Carrarese e Prato non sembrano in grado di rimontare. In basso gran colpo del Modena che ha stravinto a Montevarchi (4 a 1, doppietta di Pellegrini che è entrato al trentesimo della ripresa, ed ha colto anche una traversa), ha guadagnato due punti alla Spal (in pratica tre, perché in un arrivo ipotoca a pari punti gli estensi avrebbero una peggiore differenza reti), consentendo al suo giovane tecnico Bollini di centrare il primo successo dopo due sconfitte e due pareggi. La Spal ha rischiato di perdere con il saronno al Mazza, può ancora evitare i play-out ma in queste quattro gare che restano deve strappare tre punti al Modena. Play-out quasi certi per Alzano, Pistoiese e Novara.

Simone Monari





### Varia

#### Rally tragico Auto sul pubblico 9 feriti, 3 gravi

Nove persone sono rimaste ferite, tre in modo grave, nel sud della Francia, quando una vettura partecipante al «Rally des Cotes du Frontonnais» a Montjoire, ha sbandato ed è finita sul pubblico che assisteva alla gara. L'incidente dopo una curva, quando il pilota di una Peugeot 205 Gti ha perso il controllo dell'auto. I tre feriti in gravi condizioni sono una donna di 41 anni e le sue due figlie di 8 e 11.



Jose Manuel Ribeiro/Reuters

### Motocross, Chiodi terzo resta leader delle 125

Mentre il francese Sebastien Tortelli su Kawasaki si è aggiudicato il Gp d'Italia del mondiale 250 a Cingoli (Mc) con un 1° e un 2° posto nelle due manche e il belga Everts su Honda guida la classifica iridata, Alessio Chiodi (Yamaha) si conferma leader del mondiale cross 125 grazie al 3° posto al Gp di Spagna vinto dall'americano Bob Moore su Yamaha, davanti all'ex-iridato Alessandro Puzar.

### Mezzamaratona Paola Vignati prima a Bologna

Mentre gli atleti del Kenya sbancano la 3ª maratona Città di Bologna e scoprono un altro podista, Matthew Lemaiyan vincitore sui 21 km e 97 metri corsi in 1h04'19" davanti a Mike Cheshire e Jeremiah Kimeli, e Michele Curioni si accontenta del 4°, la lombarda Paola Vignati vince tra le donne in 1h13'39" (miglior prestazione personale) davanti all'ucraina Irina Skyarenko.

### Frank Dettori re del galoppo Due vittorie a Capannelle

Torna a Roma e vince, Frankie Dettori. Entusiasma il pubblico e gli scommettitori delle Capannelle infilando tutti nel premio Regina Elena con un cavallo, Nicole Phary, per nulla favorito. Tanto per non perdere l'abitudine ai successi multipli, il re del galoppo ha poi trionfato anche nel Premio Natale di Roma con Taxi le nuit. Di drammatica, in tutte e due le vittorie, il volo d'angelo dal cavallo che tanto fa impazzire i fotografi e gli operatori di tutto il mondo, da quando quel volo, il giovane fantino italiano d'Inghilterra, l'ha fatto sette volte di seguito, ad Ascot, nel famosissimo pomeriggio delle sette vittorie su sette corse. Ieri a Roma, alle Capannelle, è andata così. Nella prima monta, ossia nel Premio Bahadir, Frankie Dettori è arrivato secondo, battuto da Gabriele Bietolini. Una galoppata in scioltezza, tanto per scaldarsi le gambe.

Poi nelle corse «vere», quelle di caratura internazionale, è venuto fuori con tutta la furia agonistica del jockey vincente. Entusiasma la corsa del Regina Elena, classica riservata alle femmine di tre anni. A 500 metri dal traguardo Frankie, su Nicole Phary era al centro del gruppo, chiuso da altri concorrenti. Sembrava una corsa persa quando invece Dettori ha trovato uno spazio tra gli altri cavalli. Un piccolo varco. A quel punto un colpo di frusta e via, a conquistare terreno su terreno, fino a distaccare gli avversari, Orange Jasmine e Much Commended (i favoriti) di due lunghezze e un quarto. Il pubblico ha festeggiato a lungo. D'altra parte un mito elettrizza sempre gli animi, e Dettori, piccolo fantino milanese che vive a Newmarket, nel regno del galoppo, un mito degli ippodromi di tutto il mondo lo è diventato davvero.

Secondo prestigioso successo nel Premio Natale di Roma con Taxi de nuit. Una vittoria facile facile, con il sorridente figlio d'arte (suo padre Gianfranco è stato un grande dell'ippica) che è arrivato al palo con la frusta alzata. Alla fine, al tondino, conclusi i salti rituali, il ragazzo sorridente si è concesso, come sempre fa, ai giornalisti, parlando di sé, della sua carriera, del calcio: «Sono tifoso dell'Arsenal e spero che arrivi Baggio». Oggi, con la fidanzata Catherine, giornata di shopping romano. Poi, di nuovo in giro per il mondo. Per nuovi ippodromi, altri cavalli, altre vittorie, altri salti miracolosi dal cavallo... [A.C.]

Ciclismo, il toscano si impone nella Liegi-Bastogne-Liegi, staccando Jalabert nel finale. Terzo Colombo

# Il giorno di Bartoli Trionfo nelle Ardenne



Michele Bartoli vincitore della Liegi-Bastogne-Liegi Peter Dejong/Agf

LIEGI. Chi la dura la vince e questa volta a vincere è stato Michele Bartoli, il nostro miglior interprete nelle corse di un sol giorno. L'Italia del pedale, dopo una serie incredibile di piazzamenti tradotti però solo in sconfitte, riesce a vincere la prima grande classica del Nord praticamente a tempo scaduto. La prima vittoria di peso ci arriva nella corsa forse più prestigiosa, la più dura e selettiva di tutte, la decana delle classiche, la Liegi-Bastogne-Liegi che ha concluso ufficialmente la campagna del Nord. In verità, sabato prossimo, in Olanda si correrà la quinta prova di Coppa del mondo, l'Amstel Gold Race, ma la più blasonata delle corse olandesi rientra solo marginalmente nel pacchetto di classiche del Nord.

Bartoli ha riportato un po' più in alto il movimento ciclistico italiano, nonostante i nostri si siano sempre fatti ammirare per combattività e continuità in tutte le maggiori corse. Bartoli, poi, era certamente in credito con la fortuna: quinto a Sanremo, dopo che era stato l'unico che sul Poggio aveva cercato un varco per involarsi tutto solo verso l'arrivo; settimo nel Fiandre da lui vinto un anno prima; quarto nella Freccia-Vallone di mercoledì scorso. Adesso il successo pieno, che rivaluta in toto anche questa serie considerevole di piazzamenti, e che lo elevano a campione ormai riconosciuto.

Ieri Michele Bartoli è stato semplicemente perfetto. Ha impressionato per forza e lucidità, e in nessun momento ha dato l'impressione di cedimenti o esitazioni. È stato il più forte. Ed è giusto che abbia vinto lui.

La gara si è decisa come è ormai abitudine sulla Redoute, la decima delle dodici cotes disseminate su un tracciato difficilissimo di 263 chilometri. Sulla Redoute, uno strappo di un chilometro e 700 metri dell'11% con punte del 15, l'attacco decisivo di Alex Zuelle, che veniva prontamente placato da Bartoli, Jalabert, e per un breve tratto da Marco Pantani, molto convinto e convincente. Il romagnolo, però, cedeva quasi subito a causa di una tenuta di fondo non ancora ottimale, e al comando restavano in tre: i due uomini della Once, Jalabert e

### Ora in Coppa del Mondo l'italiano è al comando

Ordine d'arrivo. 1) Michele Bartoli (Ita/MG), 262 km in 7h09'45" alla media oraria di km. 36,650; 2) Jalabert (Fra) 8'; 3) Colombo (Ita) 21'; 4) Leblanc (Fra) 22'; 5) Sciandri (Gbr) 27'; 6) Museeuw (Bel) s.t.; 7) Zberg (Svi) s.t.; 8) Pantani (Ita) s.t.; 9) Madouas (Fra) s.t.; 10) Gianetti (Svi) s.t.; 11) Berzin (Rus) s.t.; 12) Della Santa (Ita) s.t.; 13) Hervé (Fra) s.t.; 14) Virenque (Fra) s.t.; 15) Casagrande (Ita) s.t.; 16) Merckx (Bel) s.t.; 17) Chiappucci (Ita) s.t.; 18) Roux (Fra) s.t.; 19) Bolts (Ger) s.t.; 20) Coppolillo (Ita) s.t.; 21) Rebellin (Ita) s.t.; 22) Zaina (Ita) 31"; 23) Riis (Dan) 36"; 24) Casarotto (Ita) 36"; 25) Ballerini 54"; 26) Zuelle (Svi) 1'43"; 27) Rominger (Svi) 7'09"; 28) Tafi (Ita) 7'09"; 29) Fondriest (Ita) 7'15".

Classifica di Coppa del Mondo. ecco l'aggiornamento dopo la Liegi-Bastogne-Liegi, quinta prova: 1) Bartoli (Ita) 164 punti; 2) Sorrensen (Dan) 164; 3) Zabel (Ger) 100; 4) Guesdon (Fra) 100; 5) Museeuw (Bel) 95; 6) Planckaert (Bel) 94; 7) Moncassin (Fra) 94; 8) Casarotto (Ita) 87; 9) Tchmil (Ucr) 80; 10) Jalabert (Fra) 79; 11) Elli (Ita) 70; 12) Sciandri (Gbr) 62; 13) Ballerini (Ita) 52; 14) Casa-

Zuelle, e il nostro Bartoli.

A questo punto in molti avrebbero scommesso sul successo finale di uno dei due uomini Once, invece Bartoli, sorretto da una grandissima condizione fisica, non ha nemmeno fatto ricorso a tatticismi esasperati collaborando attivamente coi due compagni di fuga, non solo, in più di una occasione ha rilanciato in prima persona l'azione non appena le segnalazioni di radio-corsa segnalavano che il gruppo di Museeuw era in rimonta. Sull'ultima cote, quella di Ans, posta in prossimità dell'arrivo, Zuelle perdeva immediatamente le ruote, era quindi un gioco tra il pisano e il numero uno del ciclismo mondiale, Jalabert, il quale però ancora una volta dimostrava di non avere tenuta in corse superiori ai 250 chilometri e per Bartoli era un gioco da ragazzi aggiudicarsi la seconda grande classica della carriera dopo il Fiandre '96.

Alle spalle di Bartoli e Jalabert, a sorpresa, Gabriele Colombo, vincitore della Sanremo lo scorso anno e un anno fa decimo sul traguardo di Lie-

gi. Un gradito ritorno, quello di Colombo, tornato a pedalare ai vertici del ciclismo mondiale, ma soprattutto una vittoria, quella di Bartoli, che proietta questo ragazzo di 27 anni, pisano di San Giovanni alla Vena, nella nuova dimensione di campione, di autentico talento del ciclismo italiano. D'altra parte Bartoli, al suo quarto successo stagionale, ventiduesimo in carriera, è il numero 5 della graduatoria mondiale da tempo.

Lo scorso anno è stato l'italiano più forte e continuo, piazzandosi sul gradino più basso del podio ai Mondiali di Lugano. Bartoli è un talento ciclistico: nelle categorie giovanile (è cresciuto come Moser nel Bottegone di Pistoia) ha raccolto un'infinità di vittorie, e da professionista si è subito messo in luce per classe e temperamento. È un ragazzo tranquillo Michele, che in sella alla sua bicicletta diventa quasi un piccolo demone, smanioso di vincere sempre e comunque.

Pier Augusto Stagi

P.A.S.

Motomondiale: nella 250 vince Kato. Max, infortunato alla spalla, «solo» 7° in Giappone

## Biaggi più forte del dolore

SUZUKA (Giappone). Coraggiosa impresa di Max Biaggi che, con una spalla lussata, in condizioni fisiche menomate, ha superato se stesso, concludendo al settimo posto il Gp del Giappone delle 250, gara cui sembrava non potesse partecipare. La gara è stata poi vinta in volata dal kamikaze Daijiro Kato che ha beffato all'ultima chicane Torhu Ukawa e il connazionale della Aprilia Tetsuya Harada, leader delle ultime tornate della quarta di litro. «Non ci potevo credere - ha esclamato il pilota romano dopo aver tagliato il traguardo -. Nella prima parte della gara riuscivo a rimanere con il gruppetto intorno alla decima posizione ed era come un sogno. Il dolore era quasi insopportabile, ad ogni frenata era come se centinaia di spilli mi pungessero le spalle. Ho sfidato la resistenza umana, ad ogni frenata mi si spezzava il fiato, era come ricevere un pugno al fegato. Da metà gara in poi, quando i pneumatici hanno perso aderenza, i primi hanno preso il largo - ha ricordato il pilota romano, che ora è secondo nella clas-

sifica del mondiale a due punti dal giapponese della Aprilia Tetsuya Harada (preceduto ieri all'arrivo dai connazionali Kato e Ukawa, compagni di squadra di Biaggi nella Honda) -, ma con le gomme che scivolavano sono rimasto sorpreso per come riuscisci a controllare la moto. E dire che non era a posto perché qui non abbiamo potuto provare. Forse rischio troppo, ma lo faccio per i tifosi. Aloro dedico questo settimo posto - ha detto Biaggi che oggi torna in Italia -, come pure al preparatore Marino Laghi, al dottor Costa e ai medici della clinica mobile».

Nelle sue condizioni, infatti, un comune mortale si sarebbe assentato dal lavoro per almeno un paio di mesi. Invece Max Biaggi, con una clavicola lussata, uno strappo all'altra spalla e contusioni varie al costato e alla mano destra, è sceso a tutti i costi in pista. Prima si è prima qualificato (15esimo) e poi si è guadagnato un prezioso settimo posto in gara. «È quasi un miracolo - aveva commentato il tre volte campione del mondo

prima della gara - che sia riuscito a salire in sella. Nelle mie attuali condizioni non si riesce nemmeno a guidare una normale automobile, figuriamoci una moto da corsa. Il buon senso mi dovrebbe consigliare di fare le valigie e di tornare a casa, ma anche un solo punto sarebbe troppo importante per me», aveva detto Biaggi. Ma il miracolo in un certo senso l'ha fatto l'anestetico. Come lui stesso aveva spiegato prima di scendere in pista. «Senza l'anestetico non sarei nemmeno in grado di sollevare il casco. Quando guido, nonostante le decine di punture per attenuare il dolore, faccio fatica. Negli ultimi minuti mi sono veramente reso conto di guidare più con la forza di volontà che con quella fisica. Mi faccio un applauso da solo». E uno glielo facciamo anche noi. Il pilota romano con i nove punti conquistati ieri a Suzuka, segue a due lunghezze in classifica il suo avversario di sempre: Harada, il giapponese dell'Aprilia.

Ma.C.

### ITALIANI KO

## Cade Valentino Rossi (125) Cadalaria (500) è undicesimo

Biaggi a parte, una pagina da dimenticare per il motociclismo azzurro. Nella 125 Valentino Rossi non è riuscito a bissare la vittoria della Malaysia. Il pilota dell'Aprilia infatti è caduto a due giri dal termine quando era davanti a tutti. La caduta ha lasciato poi via libera al giapponese Noboru Ueda (partito ultimo) che con una rimonta straordinaria ha vinto il secondo Gp della stagione.

«Sono partito benissimo - ha detto Valentino Rossi - e con facilità al secondo giro di pista ero prima davanti a Martinez, ero più veloce di tutti. A metà gara pensavo veramente di poter vincere. In quell'ultima curva sono però entrato un po' troppo largo e, dovendo stringere, sono scivolato e mi sono ritrovato per terra. Forse avrei dovuto aspettare il rettilineo per passare, ma sono cose che dette dopo sembrano di più facile realizzazione. Quando sei in sella fai quello che ti senti. Purtroppo forse non mi sono accorto di essere uscito più lentamente del solito dalla chicane: mi sentivo la vittoria in pugno, mi darsi

del deficiente». Nella gara della 500 un'errata scelta di linea ha letteralmente frenato la gara di Luca Cadalora. Il modenese del Team Promotor-Yamaha ha concluso undicesimo una gara nuovamente vinta, questa volta in volata, dal campione del mondo in carica Michael Doohan.

Sfortunata la corsa di Loris Capirrossi solamente undicesimo in sella ad una moto che ha palesato problemi tecnici insospettabili prima del via. Il motore della sua Rsv 250 ha iniziato a perdere colpi e il romagnolo posizioni. «Sono molto deluso - ha esordito il romagnolo - e dire deluso poco: sono arrabbiatissimo. All'inizio, infatti, ero riuscito a mantenermi in contatto coi primi senza difficoltà. Dopo pochi giri, però, la moto ha iniziato a rendere in modo anomalo: ogni tanto, senza un motivo apparente, si spegneva o rallentava all'improvviso». Terzo degli azzurri si è classificato Luca Boscoscuro (dicianovesimo) mentre Stefano Perugini è caduto al quinto giro.



# L'Unità Vacanze

l'agenzia di viaggi del quotidiano

Lunedì 21 aprile 1997

## La Vetrina

viaggi individuali e di gruppo in Italia e all'estero  
crociere e soggiorni al mare e ai monti  
notizie e curiosità  
dove, quando e a quanto



Paesaggio tipico di Tromsø

Foto/Giver

### I soggiorni al mare. Le partenze di gruppo. Sardegna. San Teodoro

Il soggiorno da domenica a domenica, otto giorni (sette notti) in pensione completa con le bevande ai pasti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Bungalow (4 stelle) di San Teodoro, a sud di Olbia. Il Club è situato sulla spiaggia dinanzi a uno dei più bei mari della Sardegna e difronte all'isola di Tavolara, Molara e Molarotto, un vero paradiso per gli appassionati di sport subacquei. A disposizione degli ospiti due piscine e il campo da tennis. E' prevista l'animazione diurna e spettacoli di teatro, cabaret e feste a tema. **Quota di partecipazione** per la partenza del 1° e 8 giugno e 21 settembre lire 631.000, lire 957.000 per la partenza del 13 luglio. Su richiesta il volo o il traghetto, i trasferimenti e la settimana supplementare.

### Isola di Cuba

Partenza da Milano il 21 giugno, 12 luglio, 30 agosto, 13 settembre e 18 ottobre con volo speciale, nove giorni (sette notti), la pensione completa con le bevande analcoliche ai pasti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle). Il Club sorge sulla spiaggia di Punta Blanca, a disposizione la piscina e lo staff di animazione che organizza spettacoli e intrattenimenti. **Quota di partecipazione:** giugno lire 1.637.000, luglio 1.674.000 lire, agosto e settembre lire 1.767.000 e in ottobre lire 1.860.000. Supplemento per la partenza da Roma lire 150.000. Su richiesta la settimana supplementare.

### Isola di Zanzibar

Partenza da Milano il 30 agosto, 20 settembre, 18 ottobre e 29 novembre con volo speciale, nove giorni (sette notti), la pensione completa con servizio a buffet, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Zanzibar Village (4 stelle). Il Club, in località Kiwengwa, è situato sulla spiaggia attrezzata bagnata dall'oceano indiano. A disposizione degli ospiti la piscina, gli istruttori per corsi di immersione, surf, vela e canoa, l'animazione diurna e serale e l'organizzazione di safari. **Quota di partecipazione:** lire 1.860.000, supplemento per la partenza da Roma lire 120.000.

### Sharm El Sheik

Partenza da Milano e da Roma il 25 maggio, 15 giugno, 20 luglio e 7 settembre con volo speciale, otto giorni (sette notti), la mezza pensione con servizio a buffet, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Tower (4 stelle). Situato su una splendida spiaggia privata attrezzata, dinanzi ai trasparenti fondali di Sharm, offre agli ospiti una bella piscina e una animazione particolarmente curata dallo staff italiano. **Le quote di partecipazione:** a maggio lire 1.246.000, in giugno e luglio lire 1.195.000 e in settembre lire 1.302.000.

### Isola di Tenerife

Partenza da Roma il 12 maggio, 9 giugno e 1° settembre con volo speciale, otto giorni (sette notti), la mezza pensione e la sistemazione in camere doppie presso il Club Ponderosa (3 stelle). Il Club, in località Playa de Las Americas, dista trecento metri dal mare, a disposizione degli ospiti due piscine di cui una climatizzata e la sala giochi. **Quota di partecipazione:** in maggio e in giugno lire 947.000 e lire 1.039.000 in settembre. La settimana supplementare è su richiesta.

### Palma di Maiorca

Partenza da Roma il 4 giugno, 9 e 17 luglio con volo speciale, otto giorni (sette notti), la pensione completa e la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Sol Guadalupe (3 stelle). L'albergo dista trecento metri dalla spiaggia di Magaluff, è dotato di due piscine e di grandi spazi comuni. Interessante il programma di animazione sportivo e ricreativo per tutte le età. A disposizione dei più piccoli il parco infantile e il mini-club. **Le quote di partecipazione:** in giugno lire 665.000 e in luglio lire 856.000. Supplemento per la partenza da Napoli lire 70.000. Settimana supplementare su richiesta.

### Isola di Rodi

Partenza ogni settimana da Milano Verona Bologna Torino Roma e Venezia con volo speciale, otto giorni (sette notti), la mezza pensione e la sistemazione in camere doppie presso lo Steps of Lindos (3 stelle). Il villaggio dista duecento metri dal mare, a disposizione la piscina e gli ombrelloni. Quota di partecipazione da lire 1.097.000. Settimana supplementare su richiesta.

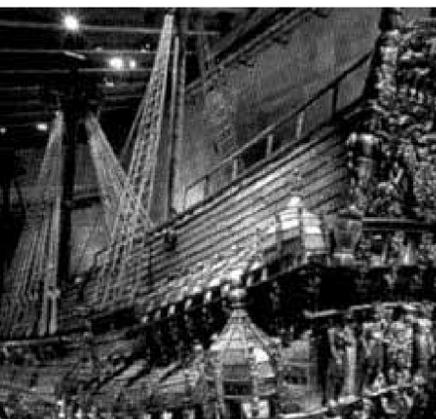
### OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

A CURA DI A. M.

# LE CAPITALI SULL'ONDA NEL GRANDE NORD

Da Stoccolma a Capo Nord un viaggio inseguendo orme d'acqua e vita marinara. Due isole-museo e intere città testimoniano l'antica potenza navale di Svezia e Norvegia

ROSSELLA DALLÒ



Stoccolma. Museo Vasa. L'ammiraglia Vasa del XVII secolo recuperata dopo 333 anni e completamente restaurata

La monotonia del verde delle foreste e del blu dei mille laghi e corsi d'acqua si tinge di tutti i colori e riflessi della luce. Sta per iniziare «il lungo giorno», con il sole mai sotto la fascia dell'orizzonte. È quel fenomeno meglio noto come «il sole di mezzanotte» che rende chiara anche la più cupa delle notti, e che ha il suo massimo splendore proprio da metà maggio a metà agosto. E questa la stagione migliore per dare uno sguardo al «grande nord» d'Europa: la Scandinavia.

Comune denominatore di Svezia e Norvegia è l'acqua. Le capitali, ad esempio, sono entrambe sull'acqua e ben riparate. Stoccolma addirittura fu costruita inizialmente su 14 isole (oggi ne conta 24mila) di un arcipelago creato dalla congiunzione fra il mare Baltico e fiume, e successivamente estesa alla terraferma. Cuore e centro storico è l'isola collinosa Gamla Stan, tutta stradine e negozietti di artigiano. Unico nel suo genere quello dedicato ai pupazzi di Babbo Natale, a pochi passi dal barocco palazzo reale, che il re raggiunge ogni giorno, senza scorta, in sella a una bicicletta o con la propria auto. Da qui basta superare un paio di ponti ed eccoci nella più famosa sala della città: la Sala Azzurra (Bla Hallen) della Stadsstus (municipio) costruita come una piazza italiana rinascimentale nota in tutto il mondo perché qui si svolge ogni anno la cena di gala per il Premio Nobel (per gli amanti del kitch, al piano superiore la Gyllene Sal completamente rivestita da un moderno mosaico oro), che viene riproposta ai visitatori nel ristorante interno.

Altri ponti e approdiamo alla verde Skansen, l'isola-parco, e a uno dei suoi tanti musei: quello del Vasa. Ovvero della nave ammiraglia voluta dal primo re svedese, ricchissima di statue e di doppie file di bocche da fuoco, tanto imponente da incurire timore ai nemici ma anche tanto pesante e sbilanciata

da naufragare dopo poche centinaia di metri durante il viaggio inaugurale nel 1628. Recuperata dopo ben 333 anni e completamente restaurata è ora in bella mostra, insieme a tutte le suppellettili e gli abiti dell'equipaggio, in una struttura coperta che consente di vederla anche dall'alto.

Facciamo un ampio balzo e catapultiamoci a Oslo. Il passato marinaro del

la sua gente si sublima nella penisola di Bygdoy dove sono raggruppati il museo delle navi vichinghe, tre bellissime imbarcazioni di legno intagliato; il museo del Fram, la nave laboratorio con cui, dopo un tentativo fallito di Amundsen, Nansen segnò all'inizio del secolo la rotta più vicina al Polo Nord; e il museo del Kon Tiki e del Ra II, le barche di giunchi e papiro con cui Thor

Heyerdahl solcò gli oceani. A raccontarle le gesta marinare c'è anche la città di Stavanger, dove un edificio ristrutturato del vecchio porto ospita una straordinaria collezione di modellini navali, e l'area intorno è stata recuperata regalando ai visitatori un (oggi bellissimo) esempio di vecchio quartiere di marittimi e pescatori, con tanto di «fabbrica delle sardine», dove tutto è rimasto intatto nel tempo.

La realtà odierna sono invece i cantieri navali e i porti marittimi e pescherecci disseminati ovunque. Tappa obbligata per chi risale col «postale» la costa verso Capo Nord, si arriva a Bergen - l'antica Bryggen, capitale norvegese dal 1070 al 1200 e della Lega Anseatica del XVI secolo -, una coloratissima città fra l'Hardangerfjord e il Sognefjord, i due maggiori fiordi norvegesi, ricca di storia e di istituzioni culturali (famoso sono la sua Università e la Grieg Hall intitolata al grande compositore che musicò il Peer Gynt di Ibsen e di cui si può visitare la vittoriana residenza estiva). Stessa atmosfera ma laitudine più settentrionale a Trondheim, una delle città più antiche del paese e più ricche di tradizione e cultura come testimoniano la medioevale cattedrale di Nidaros (vi sono sepolcri sette re norvegesi), l'adiacente palazzo arcivescovile del 1160, l'Università fondata nel Settecento dalla Reale Società delle Scienze (in Svezia è d'obbligo una visita alla capitale universitaria Uppsala, 70 km a nord di Stoccolma).

Nel viaggio a tappe forzate verso Capo Nord noi però vogliamo fermarci anzitutto. Alle isole Lofoten, ben oltre il circolo polare artico. Qui montagne sempre innevate si tuffano nel mare, lasciando ben poco spazio pianeggiante per i piccoli borghi di pescatori: dalla vichinga capitale Kabelvag all'attuale centro dell'arcipelago, Svolvær. Appena al largo passano ghiacci alla deriva e rare balene a punteggiare il mare pescosissimo.

### I CONSIGLI DEL LIBRAIO A cura di Ci. Bi.

#### LE GUIDE CONSIGLIATE

«Scandinavia. La guida completa a Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia», ed. Fodor's, 1996, lire 55mila. Informazioni utili e brevi cenni storici. Indirizzi di alberghi e ristoranti con prezzi aggiornati. Come muoversi e dove alloggiare. Crociere nei fiordi, itinerari in città fra monumenti, musei e storia. Poi gite fra i paesaggi naturali.

«Copenhagen Danimarca», Meridani, ed. Domus, lire 22mila. Libro-guida con fotografie, racconta le storie e le avventure di un popolo di navigatori. Arte, letteratura, curiosità e frivolezze.

#### LA LETTURA CONSIGLIATA

«Fiabe islandesi», ed. Mondadori, 1995, lire 11mila. Saghe e fiabe di altri tempi. Alcune sussurrate in lunghe e fredde notti d'inverno. Altre narrate a ritmo serrato. Storie di regine e di re, di principesse e principi, di figli e fratelli, di maghi e di miracoli, di vittorie e apparenti sconfitte.

### Librerie Feltrinelli

Bari, via Dante 91/95, tel. 080/219877  
Bologna, piazza Maggiore 1, tel. 051/266881-265533  
Bologna, piazza Garibaldi 1/1, tel. 051/266880  
Firenze, via de' Cerretani 30/31, tel. 055/232822  
Genova, via P.E. Garibaldi 30/31, tel. 010/207065  
Lecce, via S. Tommaso 21/22, tel. 0832/30418  
Milano, via Manzoni 12, tel. 02/7600386-795626  
Napoli, via S. T. d'Aquino 70/76, tel. 081/821433  
Palermo, via S. Francesco 7, tel. 091/340118  
Pavia, via Mantova 42/2, tel. 0322/22666  
Roma, via del Babuino 38/40, tel. 06/477058-578292  
Roma, via Tor de' Barbisani 5/6, tel. 06/488122  
Roma, via Vittorio E. Orlando 84/86, tel. 06/484429  
Salerno, piazzetta Benedetto 34/36, tel. 089/25381  
Siena, via Biondi e Sapia 64/66, tel. 0577/41029  
Torino, piazza Castello 16, tel. 011/514187  
Venezia, campo San Polo 55, tel. 041/2073943  
Venezia, via Garibaldi 20/20

### Feltrinelli International

## IL GRANDE NORD

### LA NORVEGIA DEI FIORDI FINO AL GEIRANGER (minimo 30 partecipanti)

Partenze settimanali da Milano dal 19 maggio all'8 settembre.

Trasporto con volo linea, pullman e battello. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione: da lire 1.979.000.

Supplemento da Venezia, Roma e Bologna lire 70.000.

L'itinerario: Italia / Oslo - Beitostolen (Geiranger) - Loen - Voss - Bergen - Hardangerfjord - Oslo/Italia. La quota comprende: volo a/r, i trasferimenti interni in pullman e in battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3, 4 e 5 stelle, la prima colazione, due giorni in pensione completa, tre giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore di lingua italiana da Oslo.

### COPENAGHEN OSLO • STOCOLMA (minimo 30 partecipanti)

Partenze settimanali da Milano dal 12 maggio all'8 settembre.

Trasporto con volo di linea, pullman e battello. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione da lire 1.749.000.

Supplemento partenza da Roma, Venezia e Bologna lire 70.000.

L'itinerario: Italia/Copenaghen-Oslo-Karlstad-Stoccolma/Italia. La quota comprende: volo a/r, i trasferimenti interni con pullman e battelli, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle,

la prima colazione scandinava, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore di lingua italiana da Copenaghen.

### STOCOLMA LAPONNIA SVEDESE ISOLE VESTERALEN ISOLE LOFOTEN (minimo 30 partecipanti)

Partenze settimanali da Milano dal 22 giugno, 6 e 20 luglio, 3 e 10 agosto.

Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione da lire 2.699.000.

Supplemento partenza da Venezia, Bologna e Milano lire 70.000.

Itinerario: Italia/Stoccolma (Kiruna)-Harstad-Svolvær (Isola Lofoten) (Henningsvaer)-Bodo-Kiruna-Stoccolma/Italia. La quota comprende: volo a/r, i trasferimenti interni in aereo, pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5, 4 e 3 stelle, la prima colazione, quattro giorni in pensione completa, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore di lingua italiana da Stoccolma.

### ISLANDA IN GUESTHOUSES (minimo 20 partecipanti)

Partenza da Milano il 15, 22 e 29 luglio; il 9 e 16 agosto.

Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione da lire 2.890.000.

Supplemento per partenze Alitalia/Icelandair lire 100.000.

Supplemento partenza da Roma lire 160.000. L'itinerario: Italia/Reykjavik (Thingvellir-Gullfoss-Geyssir)-Hella (Skattafell)-Hofn (Fiordi orientali)-Egilsstadir-Lago Myvatn (Akureyri)-Saudarkrokur-Reykjavik/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a

Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in guesthouses, la prima colazione e cinque giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore di lingua italiana da Reykjavik.

### CANADA LE GRANDI CITTÀ: ONTARIO E QUEBEC

Partenza da Milano il 20 e 27 giugno; 4, 11, 18 e 25 luglio; 1, 3, 8, 15, 22 e 29 agosto; 5, 12 e 19 settembre.

Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 11 giorni (9 notti).

Quota di partecipazione da lire 3.490.000.

Nessun supplemento per le partenze dal Sud, dalle isole e dalle principali città.

L'itinerario: Italia/Montreal-Pointe Au Pic (Tadoussac-osservazione delle balene-Charlevoix)-Quebec City-Regione del Quebec-Ottawa-Toronto (Cascate del Niagara)/Italia. La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in traghetto, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, cinque giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

### LE TRE CAPITALI CAPONORD E NAVIGAZIONE DELLA COSTA NORVEGESA

Partenza da Milano il 21 e il 28 giugno, 2 agosto.

Partenza da Milano il 21 e il 28 giugno, 2 agosto.

Trasporto con volo di linea e in battello postale da Vardo a Bergen.

Quota di partecipazione da lire 3.350.000.

Supplemento partenza di agosto lire 200.000 (su richiesta supplemento per partenza da altre città italiane).

L'itinerario: Italia/Helsinki-Saariselkae-Vardo - navigazione (isola Mageroy e Honningsvaag-Caponord - Hammerfest - Tromsø - arcipelaghi Vesteraleen e Lofoten -Stamsund -Vestfjord -Bodo -circolo polare artico -Sandnessjoen -Bronnoysund -Roervik -Trondheim-Kristiansund-Molde-Alesund-Sognefjord-Bergen)-Oslo-Stoccolma/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman privati e in aereo, la sistemazione in alberghi a 5, 4 e 3 stelle, la sistemazione a bordo nella cabina scelta, la prima colazione, due giorni in mezza pensione, la pensione completa durante la navigazione, tutte le visite previste dal programma.

Partenza da Milano il 21 e il 28 giugno, 2 agosto.

Quota di partecipazione da lire 3.490.000.

Nessun supplemento per le partenze dal Sud, dalle isole e dalle principali città.

L'itinerario: Italia/Montreal-Pointe Au Pic (Tadoussac-osservazione delle balene-Charlevoix)-Quebec City-Regione del Quebec-Ottawa-Toronto (Cascate del Niagara)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in traghetto, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, cinque giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza da Milano il 21 e il 28 giugno, 2 agosto.

Quota di partecipazione da lire 2.890.000.

Supplemento per partenze Alitalia/Icelandair lire 100.000.

Supplemento partenza da Roma lire 160.000. L'itinerario: Italia/Reykjavik (Thingvellir-Gullfoss-Geyssir)-Hella (Skattafell)-Hofn (Fiordi orientali)-Egilsstadir-Lago Myvatn (Akureyri)-Saudarkrokur-Reykjavik/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810-6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT



**Varia**

### Baseball A/1 La Danesi Nettuno torna al vertice

Riaggancio al vertice per la Danesi Nettuno, che grazie alla vittoria 17 a 2 sul fanalino di coda Verona e al contemporaneo pareggio tra le squadre di testa, Juventus e Modena, torna a far parte del terzetto che guida il campionato A/1 di baseball. Una partita a testa anche tra Caserta e Sarti Firenze, mentre appare in recupero il Cus Cariparma che ha centrato due successi interni contro l'Air Dolomiti.

### Waterpolo, A1 Posillipo avanti tutta a Firenze

Vincendo agevolmente a Firenze (8-3), il Posillipo ha rafforzato la leadership della regular season giunta alla 21ª giornata. 2ª l'Ina Roma che a sua volta ha superato in casa l'Ortigia 17-11. In classifica i napoletani (40 pt) precedono l'Ina di 5 pt, il Pescara di 7, seguono Fiorentina e Recco a 31, Savona a 30, Anzio a 20, Como a 16, Ortigia 13, Catania e Paguros 11, Bologna 10. Chiudono Nervi a 8 e Brescia a 5.

### Rugby, torneo concluso Via ai play-off

Conclusa la regular season con la 22ª giornata disputata ieri che ha sancito le retrocessioni di Catania e Collesero (classifica: Milan 41 pt, Benetton 38, Padova 33, Calvisano 30, Rugby Rm e Rovigo 24, Bologna 21, L'Aquila 18, San Donà 16, Livorno 10, Catania 6, Collesero 3), sono state fissate le date dei play-off scudetto cui sono ammesse anche le FF.OO e il Piacenza. Inizio il 25.4, quarti a maggio.

### Pallamano donne Hc Rimini al primo scudetto

Dopo 11 stagioni di egemonia assoluta è stato l'Hc Rimini a riuscire a battere il Cassano Magnago nella seconda finale di play-off e vincere così il primo tricolore della loro storia. 24-22 il punteggio per le romagnole (22-22 all'andata). Il successo è stato firmato dalle tre sorelle Bugli (10 gol, 4 Laura, 4 Sara, 2 Barbara), tutte e tre nazionali. La finale per il 3º posto è stata vinta dal Palermo 29-14 sul Bressanone.

### E Mike Tyson scopri un censore nel suo letto

Non c'è pace per il povero Mike Tyson, l'uomo che ama i colombi e che tuttavia ha in corpo un tale bagaglio di energie esplosive da non riuscire a confinarle esclusivamente tra le mura di una palestra né tra le corde di un ring. Energie che si traducono in «insaziabilità sessuale», in mania erotica e in appetiti che i più giudicano disdicevoli e che sono costati, quando sono debordati in exploit violenti, anni di galera, continue e spesso gratuite denunce, esborsi miliardari per il ricco «Iron Man». «Individuo pericoloso» per le donne ma pateticamente fragile di fronte al loro sex appeal, Tyson ha avuto una severa lezione dalla giudice americana che lo ha condannato a meditare in un ring blindato e senza guantoni sulle proprie irrequietezze penali e fallite aggressività. «Sono cambiato», ha detto uscendo dalla cella dell'umiliazione e dai giorni della passività totale. E per dimostrare quanto fosse sincero si è convertito all'Islam, la religione delle donne nascoste dai veli e lontane dagli occhi. Non ha potuto tuttavia convertire la carica erotica in pace dei sensi e l'ha buttata sull'autocelebrazione onanistica e cinematografica: ha ripreso segretamente le performance con le «sue» ragazze, pare centinaia, e conservato gelosamente in videocassette da rivedere quando la nostalgia si materializza in desiderio. Nulla di male, certo. Un po' di narcisismo ma anche la religiosa riservatezza del suo nuovo Credo e i poco nobili e molto pubblici precedenti devono averlo spinto a organizzarsi in tal modo. Ma non c'è piega o vizio di un campione che non trovi il suo censore. Ecco perciò che la ricca e personalissima collezione a luci rosse di Mister Dynamite è stata distrutta e bruciata dal suo manager e controllore John Horne non appena questi ha scoperto, complice un televisore dimenticato acceso, di quali film si nutrissero le ore d'ozio del suo gallo dal pugno d'oro. I due hanno litigato, ma l'integralismo dell'agente prezzolato ha vinto sulla sete di ricordi di Tyson quando il primo ha argomentato sul «timore che quelle immagini potessero circolare ed essere usate per qualche ricatto». Ragioni di soldi, quindi per cancellare la cineteca dell'intimità del peso massimo condannato per stupro e che magari avrebbe rivelato le dolcezze di un uomo che tutti vogliono violento, sempre. Tranne che con i colombi del Bronx.

G. Ce.

Dopo il kot a Miller, il campione del mondo sfida l'imbattuto welter californiano

# Parisi cerca i pugni di Oscar De la Hoya



Giovanni Parisi celebra la sua vittoria

Claudio Scaccini/Agf

MILANO. Gli organizzatori ambrosiani, Andrea Locatelli ed Elio Cotena, non hanno avuto fortuna, sabato notte, nel sempre accogliente Palalido che nel passato, all'epoca della grande «box» italiana per ogni venerdi fu teatro di straordinari combattimenti. Stavolta c'erano forse 1500 spettatori (o poco più) compreso il dottor Grisolia nuovo presidente della «Federbox». All'ultimo minuto, per forfait sono mancati i dilettanti Giorgio Cavalcante (super-leggero) ed Antonio Tolla (medio-massimo) entrambi di San Gallo, Svizzera. Inoltre non ha combattuto Vincenzo Nardiello, il romano nato in Germania, un tipo che protesta sempre, autentica disperazione del suo manager Cherchi, in compenso campione del mondo dei super-medi Wbc (6 luglio 1996) quando superò il sudaficano Thulane Malinga; titolo che Vincenzo perse tre mesi dopo a Milano contro l'inglese Robin Reid, un picchiatore. Inoltre tre combattimenti precedenti il «clou» mondiale fra Giovanni Parisi e lo sfidante Harold Miller di Las Vegas, Nevada, delusero atrocemente gli spettatori per le loro insignificanti vicende. Sandro Casamonica liquido il messicano Marc Fernandez in cinque riprese. Poi Athos Menegola fece fuori lo jugoslavo Mirko Radavanic in 55". Infine lo statunitense Craig Allen Houksi è arreso durante il secondo round al britannico Nigel Wenton. Gli occhi dei presenti erano puntati sul tarchiato Wenton, sfidante ufficiale di Parisi campione che potrebbe impegnare Parisi più di Arold Miller. Tuttavia il valido ragazzo nato il 13 Aprile 1967 a Las Vegas non ci ha del tutto deluso. Presentatosi a Milano con 40 partite disputate, 30 vittorie, 9 sconfitte, un pareggio con Sergio Vela, 14 successi prima del limite, malgrado l'aspetto fisico minuto, un fascino non certo da gladiatore, l'americano ha fatto la sua onesta parte di collaudatore. Nel combattimento non proprio a senso unico, ha perso tre volte la dentiera procurandosi un inutile richiamo dell'arbitro italiano Mario Maianti. Perché italiano? Di solito un nostro connazionale lo mettono fra i giudici che, l'altra not-

erano un portoricano, un tedesco e un spagnolo. Invece il super-revisore ero lo statunitense di colore Glenn Gene e il medico di servizio l'espertissimo dottor Mario Surla di Pavia. Giovanni Parisi, forse resosi conto che Miller non era un pericolo e magari come ha dichiarato poi nella conferenza stampa dopo il combattimento di fare un poco di spettacolo per il pubblico non si è impegnato a fondo pur sparando alcuni punti poderosi che tuttavia Miller ha incassato con disinvoltura. Durante l'ottavo round dopo che Miller perse per la terza volta la dentiera mentre Parisi partiva alla carica con colpi a due mani, l'arbitro si intrametteva fra i due avversari decretando la fine del combattimento con il verdetto di ko tecnico: niente da dire. Sul nostro cartellino avevamo cinque punti di vantaggio per Giovanni Parisi malgrado non sia sembrato al meglio della forma. Vittoria netta dunque, quasi facile ma lo sconfitto Arold Miller a nostro parere ha meritato un applauso per la sua tenacia, per il coraggio davanti a un avversario di gran lunga superiore. E il domani mondiale di Parisi? Sfumata pare, la rivincita con il super Julio Cesar Chavez, il messicano di Sonora, che sognava di vincere cento combattimenti senza sconfitta (non ci è riuscito di poco) che vanta un successo per verdetto a Las Vegas su Giovanni Parisi ma che ormai è in declino, il clan del nostro campione sembra puntare sull'invito Oscar De La Hoya, messicano nato in California 24 anni fa. Già campione del mondo dei junior-welters Wbo di recente ha sofferto il mondiale dei welters (kg 66,678) a Pernel Whitaker altro formidabile pugile. A Las Vegas il loro confronto è stato modesto, ma sul nostro cartellino avevamo proprio De La Hoya vincitore per due punti. Certo un confronto Parisi-De La Hoya potrebbe riempire qualsiasi nostro palazzetto purtroppo pare sia già impegnato con Don King e Bob Arum, per almeno tre combattimenti nel 1997 a Las Vegas. Peccato!

Giuseppe Signori

In 10mila assistono all'Oktagon: applausi al match donne, fischi per i troppi «colpi bassi»

## Calci e calcioni in «libertà»

MILANO. Alla fine hanno vinto loro, le due affascinanti ragazze della kick boxing: Chantal Menard e Nadia De Bras hanno conquistato gli oltre 10mila spettatori del Forum ben più dei colleghi maschi di oltre 100 kg cadauno. Nove round hanno tenuto col «fiato sospeso» la platea per lo più maschile accorsa ad Assago per lo scontro annunciato «titano» degli otto colossi che si sono date «mazzate tribali» come ama definirle l'organizzatore di quest'estemporaneo Oktagon, Carlo Di Biasi. L'unica sfida femminile, titolo mondiale di kick in palio, è andata a Nadia De Bras anche se l'incontro non è mai stato saldamente in mano all'una o l'altra protagonista. La De Bras è stata rianimata più di una volta con i sali ma alla fine è stata lei a conquistare l'ambita corona iridata e Chantal Menard ha dovuto riconoscere la sconfitta congratulandosi con la rivale. «Mi sono allenata per vincere questo match sapendo che avrei trovato una Menard favorita dal pubblico italia-

no», dice Nadia, «molti pensano cheba kick boxing sia uno sport violento, ma non è così, è una disciplina che ti porta ai tuoi limiti e ti aiuta a superarli. Purtroppo i veri violenti sono gli uomini, e tutti i giorni si sente di donne maltrattate o peggio stuprate. Per me questa vittoria è veramente importante e considero gli sport da combattimento un'attività stupenda. Quando boxo poi mi rifaccio al mio idolo, Cassius Clay. Annunisce Chantal che con la De Bras ha un passato in comune avvenuto in Normandia, e che ora è la portacolore di un club italiano. Delusa ma non per questo meno determinata a continuare, tanto che non si perde un colpo dei successi match, quelli tra i «colossi». Sfide improbabili, alcune delle battaglie da 100 chilogrammi segnate da «scontri» al limite della rissa e della correttezza come quello dell'energumeno camerunese Henry Kollé, arrestosi dopo pochi scambi. E non sono

mancate situazioni cruente come quando il brasiliano Da Silva, dopo aver superato le eliminatorie, si è presentato sul ring dolorante e con una gamba vistosamente fasciata. Il suo avversario, l'olandese Van De Palm, fin dall'inizio ha cercato di colpirlo con calci bassi proprio il per constringerlo alla resa. Non c'è stato Da Silva, ottimo boxeur e beniamino del pubblico milanese, e dalla difesa è passato all'attacco. Ma alla lunga il «piranha nero», superiore in tecnica e abilità ma su una gamba sola, ha dovuto cedere al meno spettacolare a mato rivale. La seconda edizione dell'Oktagon si è quindi chiusa con un gran successo di cassetta e ai soliti appassionati di arti marziali si sono aggiunti molti curiosi, alcuni dei quali non dubitano che i colpi visti siano veri: «Non pratico nessun'arte di combattimento, ma mi interessa vedere come si menano sul serio due persone, non come nel wrestling», commenta un giovane. Un gran tifo ha accompagnato l'incon-

tro di Max Greco, il milanese che ha strapazzato il suo rivale di kick boxing e che ha commentato: «Oktagon mi sembra un miscuglio di tecniche e stili con poca precisione e molto scontro fisico, ma l'incontro delle ragazze è stato il vero spettacolo». Stesso commento per una cintura nera di karate. Insomma oktagon, cioè i combattimenti liberi e non vincolati da regolamenti se non dal divieto di certi colpi, prende piede anche in Italia dopo aver sfondato, e da anni, in Usa ma anche in Brasile. Calci, pugni, proiezioni, leve, non importa, è tutto lecito sinché l'avversario si arrende perdendo il match. Ma lealtà e correttezza non fanno parte del gioco. Vedere, in contemporanea, Vincenzo Parisi vincere il mondiale senza infierire sull'avversario alle corde fa ripensare al match di Da Silva colpito sulla gamba dolorante con insistenza. Troppo facile dire qualsiasi lo sport da preferire.

Gianandrea Bungaro

21-4-73 21-4-97  
Nel 24° anniversario della scomparsa del compagno  
**ODONI GIUSEPPE**  
figliolo ricordano con immutato affetto  
Milano, 21 aprile 1997

abbonatevi a  
**l'Unità**

**Cari inquilini,  
difendetevi così**

**Sono molti quelli che pur di trovar casa accettano di sottoscrivere contratti "transitori" o in "nero". Oppure si affidano all'accordo verbale, che dà piena libertà al proprietario. Ma le possibilità di mettere le cose in chiaro e in regola esistono. Vediamole.**

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 17 APRILE 1997

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

Gruppo di Lavoro  
sulla misurazione dell'azione amministrativa

**IV Ciclo di approfondimento sui temi  
della misurazione di costi e rendimenti  
nella Pubblica Amministrazione**

Misurazione del risultato e comunicazione al cittadino:  
lo stato di avanzamento negli Enti Locali

Roma, 23 aprile 1997 - Ore 15.00  
Cnel - Sala Gialla

Interventi programmati:

Introduce

• Giuseppe De Rita

Coordina

• Armando Sarti

Relazioni di base

• **La comunicazione al Cittadino: raccordo istituzionale fra Stato ed Enti Locali**

Mauro Masi, Dipartimento per l'informazione e l'editoria - Presidenza del Consiglio

• **La comunicazione negli Enti Locali: il punto di vista dei cittadini**

Marina Migliorato, Movimento di Difesa del Cittadino

Esperienze

• **«La comunicazione al cittadino nel Giubileo»**

Alessandro Sattanino, Agenzia Romana per la preparazione del Giubileo

• **Le esperienze dei Comuni**

Leda Guidi, Servizi di Comunicazione Comune di Bologna

Giuglielmo Mastroianni, URP Comune di Catania

Monica Giampaoli, Redazione centrale e coordinamento URP Comune di Roma

• **«Il raccordo territoriale delle informazioni»**

Carmela Pagano, Prefettura di Roma

Elvezio Galante, Protezione civile

• **«La Banca Dati del Lavoro»: uno strumento di comunicazione**

Sergio Rosato, Sistema Informativo Ministero del Lavoro

Conclude

• Armando Sarti



**I'ARCI CACCIA**

su TELEVIDEO

a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale  
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)  
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996



**L'UNITA' VACANZE**

MILANO  
VIA FELICE CASATI 32  
TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT



### Varia

#### Volley oscurato Melfi-Bari si gioca in 2 campi diversi

Per un improvviso guasto che ha causato l'interruzione dell'energia elettrica la partita di pallavolo Naturalat Melfi-Acmei Bari (B1 donne), cominciata nella palestra di Rionero in Vulture (Pz) si è conclusa qualche ora dopo in una palestra del capoluogo lucano dove giocatrici, dirigenti e arbitri si sono trasferiti, assieme agli spettatori. Alla fine la Naturalat Melfi ha vinto per 3-1.



Nuova Immagine

#### Basket Eurolega L'Olympiakos «taglia» Evric Gray

L'Olympiakos Pireo ha deciso di rinunciare all'utilizzo dell'americano Evric Gray nella Final Four di Eurolega, in programma da domani a giovedì a Roma. Gray, risultato positivo all'efedrina nella prima analisi di un controllo antidoping al termine della gara-2 dei quarti di finale, è rimasto ad Atene. La squadra greca è già nella Capitale, oggi arrivano i 5 mila tifosi dell'Olympiakos.

#### Nba, Chicago Bulls a 69 successi in regular season

I Bulls di Chicago che hanno concluso ieri la «regular season» del campionato professionistico nordamericano di basket (Nba), hanno perduto a New York (101-103) dai Knicks e mancato di superare la barriera dei 70 successi. Il bilancio del team di Michael Jordan chiude così la stagione con 69 incontri vinti e 13 persi, tre dei quali negli ultimi quattro. L'anno scorso i Bulls avevano chiuso 72/10.

Basket, play off scudetto: nella prima gara della semifinale tutta bolognese, successo della Fortitudo (71-62)

# Il derby dice Teamsystem E ora la Kinder insegue

#### Pallavolo Forlì e Ferrara promosse in A1

Il campionato di serie a2 ha dato i suoi verdetti. Manca soltanto il nome della terza squadra che scenderà in B1. Alla Cosmogas di Forlì, già promossa matematicamente in A1 la settimana scorsa, si è aggiunta anche la Conad di Ferrara. Gli emiliani, infatti, ieri hanno battuto per 3 a 0 la Sira di Falconara mettendo la parola fine sulla lotta per l'ultimo posto in pallo per salire di categoria. Più agguerrita, invece, è la lotta per non scendere di categoria. Il Caffè Motta di Salerno ha battuto per 3 a 1 il Lamas di Castellana Grotte ed è rimasto aggrappato alla cadetteria agguantando a quota 24 punti sia il Samia di Montecchio che la Sira di Falconara. Così, si dovrà attendere l'ultima giornata in programma domenica prossima per vedere chi sarà la quarta squadra a dover abbandonare la serie A.

BOLOGNA. «Ciao Bologna 2». Lo striscione irridente appare nella fossa dei tifosi Fortitudo a derby già archiviato. Prematuro, forse. Ma se si vince tutto sommato senza soffrire - 72-61 - rinunciando di fatto a una delle proprie punte (Myers, nullo perché febbricitante) i prodromi per cristallizzare le gerarchie ci sono tutti. Del resto, quella biancoblu è la quinta vittoria a fila nella stracittadina. E quest'anno siamo 3-0. Dunque, anche il campo ha scolpito una realtà ormai ovvia: è la Kinder a dover inseguire.

Il primo tempo vive su due fiammate, seguito pirotecnico a un avvio equilibrato. Il primo allungo è Kinder. I bianconeri difendono alla morte, accumulano per 5' la media di un fallo ogni punto segnato, si rifugiano da subito in una zona molto eloquente. Ma fanno paura ad avversari teoricamente più forti. Con un uomo su tutti: Abbio (17 punti) che non solo limita Myers ma segna anche qualche canestro importante. Al suo fianco, un Patavoukas (16) che se la vede alla pari con Murdock. Sui piccoli, la Virtus arriva 26-17 a 7' dal riposo. E, prodotto il massimo sforzo, cade.

Ti aspetti la stenda Myers, che invece se ne sta seduto in panca. I due rimorchiatori sono Murdock (17, ora "lo tiene" Ravaglia) e Vescovi (13). Che approfitta della scarsa indole difensiva di Prelevic e brucia in un finale di tempo tutta la diffidenza che lo insegue da inizio anno. Il contobreak è 17-0 e potrebbe essere decisivo, se la Fortitudo non chiu-

dese la frazione rimirando le prodezze appena compiute. Così, cinque punti in extremis di Patavoukas e Prelevic siglano il 37-34 di metà gara.

La ripresa è più marcata, in quanto a gerarchie. Bianchini rinuncia a Myers e prova Blasi. Vescovi spadroneggia ancora in campo aperto, e perché la Kinder si riavvicini un minimo è necessario il nuovo ricorso alla zona. Con Savic puntello offensivo (anche una tripla) la Kinder arriva a -3 quando il match deve ancora vivere dieci minuti. Ma l'inerzia è evidente, fluida quasi quanto il cronometro. Che scorre veloce verso l'1-0 biancoblu, favorito da arbitri d'improvviso meno fiscali. L'innesco di Carlton, che segna una tripla a mani di Savic in faccia, è solo l'atto finale di una partita segnata. Dai lunghi, nei secondi 20'. E dalle cifre: a 2' dalla fine Walter Magnifico segna il primo canestro della panchina Kinder. Che s'era presentata dicendo di essere più squadra.

La lavagna di buoni e cattivi vede Conrad McRae (18, 8/10, 10 rimbalzi) scritto nella parte nobile. Una ripresa di dominio puro, sotto le plance. E l'umiltà di rinunciare a tiri che non ha. Se serve invece un simbolo negativo dell'impotenza Virtus (questo è sembrato, la volontà c'era) non si può non indicare Binelli. La Fortitudo ha più esterni, e più intercambiabili. I bianconeri potevano vincerla soprattutto sotto. Ha risposto solo Savic (16).



Luca Bottura Il cestista della Teamsystem Carlton Myers

BENETTON-MASH

## Nella sfida tutta veneta si parla solo veronese Treviso va al tappeto nel «suo» Palaverde

Verona, dopo aver smagliato i capi (scudetati) Stefanel, ci riprova con quelli Benetton. E il Palaverde rimane ammutolito di fronte alle prodezze ed al genio cestistico di Mike Luzzolino. Il play italoamericano di Verona mette il sigillo sul primo round del derby del triveneto conquistando un rimbalzo d'attacco su un suo tiro libero, volutamente sbagliato, a 22 secondi dalla sirena in mezzo ai 2.10 di Marconato e ai 2.07 di Pittis. Un finale irrisorio nei confronti del Benetton che al termine le statistiche daranno un netto predominio al rimbalzo (42 a 34). Quello era il pallone più pesante di un match vissuto all'insegna dell'equilibrio, il pallone sul quale la Benetton poteva costruire l'ultima speranza per portare a casa una vittoria mai cercata. E Treviso se lo è fatto soffiare dall'1.80 di Luzzolino. La vittoria (83 a 79) della Mash è anche un capolavoro tattico del giovane coach Andrea Mazzon che, Luzzolino a parte, con una squadra di operai (Dalla Vecchia 9 con 3/5 nelle bombe, Keys 12 ed 8 rimbalzi, Londero 10 con cestì decisivi nei minuti finali) ha messo in scacco D'Antoni ed i suoi campioni sfruttando l'abilità nei giochi a due tra Luzzolino e i lunghi ed arginando il gap fisico e di talento con trovate astute e geniali. Perché nel basket si vince anche attraverso l'astuzia e la fantasia. Nel quintetto di partenza Mazzon a cercato di equilibrare lo svantaggio di chili e centimetri inseguendo il danese, finora panchinaro, Jericowin alla piccola spostando l'Usa Keys, una ala sia piccola che grande, nel ruolo di guardia creando così un

miss-match che ha bloccato Henry Williams (14 punti ma col 27% dal campo). Il primo tempo è corso via sul filo dell'equilibrio con buone percentuali al tiro di entrambe le formazioni (53% Benetton, 52% Mash). Verona risuciva a chiuderlo in leggero vantaggio (44-41) con due bombe del trentatrenne Dalla Vecchia innescate da Luzzolino. Nelle prime cruce della ripresa, sul 54-53 per Treviso la Mash ha tentato il primo allungo portandosi più 9 al 29' (66-57) con un parziale di 13-3 aperto da 8 punti consecutivi di Luzzolino e chiuso da una tripla di Dalla Vecchia. La Benetton stordita ed impaurita non riusciva a rintuzzare lo svantaggio tant'è che Verona a meno di 4' dalla fine raggiungeva il massimo vantaggio (76-66) con due personali di Luzzolino. Alcuni tiri da tre sbagliati e mal consigliati di Keys permettevano a Marconato e Rebraca di riaprire il discorso con un parziale di 8-0 che riportava in partita i propri colori nel giro di 2'30" (73-76). Sul 78-75 veronese e 22 secondi da giocare Luzzolino andava in lunetta. Mike realizzava il primo tiro, sbagliava il secondo ma andava a catturare il rimbalzo citato che gli permetteva di mangiare qualche secondo sul conometro e ritornare in lunetta. Dove questa volta faceva 2/2 che valeva l'81-75. Dopo due liberi di Williams, Londero da centro area trovava il canestro della sicurezza. Forse inutile perché i trevigiani della Benetton erano già finiti al tappeto.

Simone Stella

# In tutte le edicole a sole 19.900 lire

## La Grande Musica in collezione

### 5 Compact disc (6 ore di ascolto)

**Nel cofanetto, contenente anche una "Guida all'ascolto":**

- Wolfgang Amadeus Mozart REQUIEM
- Piotr Illich Ciaikovsky SINFONIA N. 5 IN MI MINORE
- Antonin Dvorak SINFONIA N. 7 - STABAT MATER
- Ludwig van Beethoven SINFONIA N. 9 IN RE MINORE
- Giuseppe Verdi LA FORZA DEL DESTINO

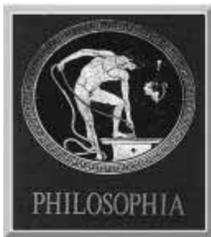
LUISA MILLER - RIGOLETTO - AIDA - LA TRAVIATA



Lunedì 21 aprile 1997

14 l'Unità

LE IDEE



Il grande storico francese parla delle sfide del XXI secolo e spiega perché lo studio del passato illumina il futuro

## Le Goff: «No, la storia non finisce Cambia solo l'orizzonte del progresso»

«La nostra epoca ha messo in crisi l'idea che fosse possibile un avanzamento lineare delle società. Siamo in una nuova fase: avremo un progresso più lucido e meno ambizioso». Contro i rischi del populismo e l'elogio della democrazia rappresentativa

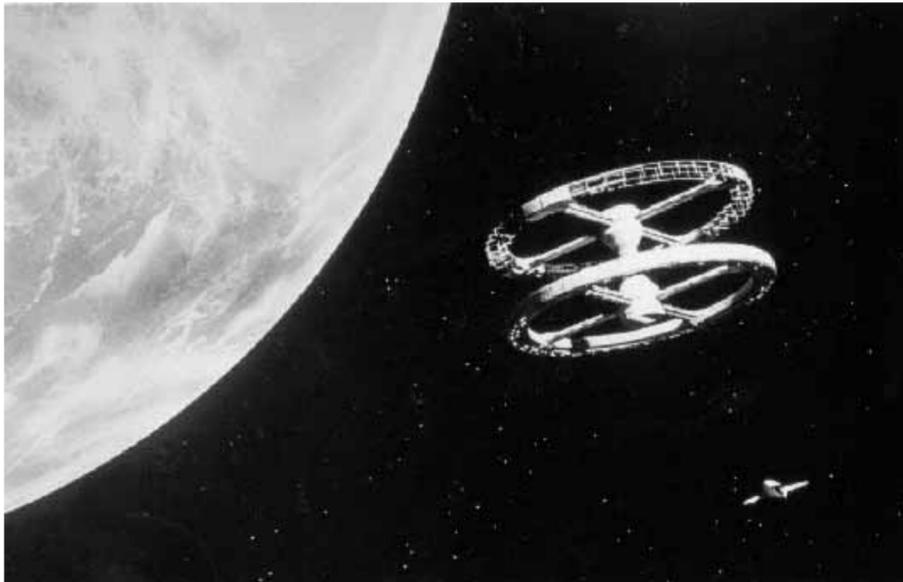
Professor Le Goff, vorremmo affrontare il XXI secolo, ossia una storia non solo tutta da scrivere, ma ancora tutta da fare. Quale può essere il contributo specifico di uno storico nel parlare di tale argomento?

«Può la storia essere maestra di vita? Può sembrare curioso o addirittura paradossale chiedere a uno storico di parlare dell'avvenire, ma credo che bisogna intendersi su che cosa è la storia e su che cosa sono la funzione e il mestiere di storico. A lungo si è detto che la storia è la scienza del passato, ma sempre più gli storici - e la società che sta intorno agli storici - si rendono conto che, come aveva già detto Marc Bloch - il grande storico francese, morto tragicamente durante la Resistenza, fucilato dai Tedeschi nel 1944 -, "la storia è la scienza degli uomini in società, nel tempo". Bloch, nel suo celebre libro "Apologia della storia" (trad. it. Torino, Einaudi, 1969, ndr.), aveva precisato che la storia si fa con un doppio movimento: illuminando il presente mediante il passato - e questa è sempre stata la funzione della storia -, ma anche il passato mediante il presente, perché il passato si comprende meglio alla luce di quello che è successo dopo e alla luce delle questioni che gli pone lo storico, guardando alla propria epoca e ai suoi problemi. Marc Bloch aggiungeva: compete allo storico di interessarsi del futuro».

Si potrebbe pensare però che per questo gli accadimenti futuri siano già stabiliti?

«Bisogna evitare un'idea semplice quanto falsa: il determinismo storico. Se il presente e l'avvenire nascono dal passato e sono segnati dal passato, resta tuttavia una parte di caso: l'avvenire è un farsi, l'avvenire è inconoscibile e lo storico non è un indovino, non conosce il futuro, ma può e tanto più deve illuminare il futuro per ciò che conosce del passato e con l'analisi del presente. Infatti, un'altra definizione dello storico è quella che lo caratterizza come lo specialista della continuità e dei cambiamenti nell'evoluzione delle società umane, attraverso il tempo. Lo storico deve reperire ciò che, a volte, sotto la copertura e la superficie mutevole e brillante degli eventi, esiste come struttura e come fenomeno profondo. D'altra parte, deve essere sensibile ai cambiamenti, perché la storia non è immobile e le società che costituiscono il suo oggetto di studio non sono immutabili. Ecco perché credo che lo storico abbia qualcosa da dire sul modo in cui si annuncia il XXI secolo e possa formulare delle ipotesi illuminate e ragionevoli».

Dal punto di vista politico e sociale, il secolo XX si è travagliato profondamente intorno ai problemi della libertà e della democrazia, dei nazionalismi, dell'ordine internazionale, della pace. Si può parlare allora di «fine della



Una scena del film «2001 Odissea nello Spazio» a destra lo storico francese Jacques Le Goff

storia», di un esito conclusivo dell'esperienza di questo secolo al riguardo?

«Anzi, che abbiamo vissuto e che viviamo ancora i drammi, gli sconvolgimenti del XX secolo, può sembrare curiosa l'idea che il progresso generale debba concludersi con la fine della storia, cioè che, da un processo dialettico di conflitti si sia arrivati ad una situazione che si presenta come la situazione definitiva, normale della società. Anche qui dobbiamo tentare di valutare, ma soprattutto di scrutare i meccanismi, in base ai quali ciascuno dei valori di cui Lei ha parlato comporta, insieme con un aspetto progressivo, dei pericoli - pericoli che, disgraziatamente, si sono spesso realizzati. Farò solo qualche rapida considerazione sulla libertà, anche se si tratta di un valore essenziale. La libertà è stata trattata assai male nel XX secolo. È vero che in parecchi punti c'è stata una restaurazione, una affermazione del valore individuale, collettivo, nazionale della libertà, che può far pensare a un suo trionfo. Ma, attenzione! Al tempo stesso vediamo che, secondo una formula della Rivoluzione francese, che si trova nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo, la libertà di ciascuno si ferma là dove comincia la libertà del prossimo. Dunque la libertà è un termine sotto il quale dobbiamo mettere istituzioni e comportamenti oltre che valori. Per fare un facile esempio: la libertà economica, generata dal liberalismo economico, porta a un duro regime di in-

### Appuntamenti della giostra multimediale

La "Giostra Multimediale" di Rai Educational L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (EMSF) è un'opera di Rai Educational in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Questa Enciclopedia, ideata e diretta da Renato Parascandolo è curata da Giampiero Foglino e Raffaele Siniscalchi. A partire da domenica 9 marzo Rai Educational ha avviato un esperimento di convergenza multimediale che impegna contestualmente cinque media diversi: la radio, la televisione, Internet, la televisione via satellite e il quotidiano l'Unità. Sulla Raitre va in onda tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 13 alle 13.30, un programma intitolato "Il Grillo", della durata di trentacinque minuti circa, realizzato in alcuni licei italiani e incentrato sull'incontro di studenti con autorevoli filosofi e prestigiosi uomini di cultura su temi di stringente attualità: bioetica, politica, storia, cosmologia, metafisica, economia, diritto

guaglianza, dove insorgono continuamente conflitti e dove la libertà può diventare un valore e una parola d'ordine solo se essa esplicita e se è guidata ancora una volta da preoccupazioni morali».

L'ambivalenza vale anche per la nozione di "democrazia"?

«Democrazia è una parola di cui lo storico sa bene che ha designato nel tempo realtà differenti. La democrazia appare nell'antichità con

le città greche e in particolare ad Atene, ma sappiamo che il popolo a cui si riferisce la parola «democrazia» - che significa «potere del popolo» - era una minoranza, erano i cittadini di pieno diritto, da cui erano escluse le donne, gli stranieri e, a maggior ragione, la massa degli schiavi. Non bisogna nemmeno dimenticare tuttavia che importante progresso ci sia stato quando un gruppo di uomini - del resto diffe-

renti per ricchezza e potenza - hanno proclamato il diritto a essere uguali e governare. Abbiamo visto ideali di democrazia e istituzioni democratiche sorgere gradatamente, facendo continui progressi, ma anche producendo sempre nuovi pericoli. Oggi io credo che, quando si parla di democrazia, bisogna essere attenti a distinguere le forme di democrazia legate allo stato di diritto, da un'altra accezione del termine. È

etc. Contestualmente sul sito Internet della EMSF (<http://www.emsf.rai.it>) sono pubblicate interviste complete di cui la televisione ha trasmesso solo dei brani. Inoltre un indirizzo di posta elettronica consente di raccogliere domande e osservazioni sui programmi televisivi. Il lunedì, infine, l'Unità pubblica il testo integrale di una delle interviste che saranno trasmesse solo parzialmente nella settimana successiva dalla televisione, rinviando al tempo stesso i lettori del giornale ad una trasmissione radiofonica della Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con "Radio tre suite" - condotta da Stefano Catucci e curata per la parte radiofonica da Flavia Pesetti - la domenica dalle 21.30 alle 23 su Radiotre. La trasmissione, che ospita un filosofo, è in diretta, e consente di prendere parte alla discussione sui temi affrontati nel corso della settimana sui vari media. Il coordinamento è di Silvia Calandrelli con Francesco Censon.

### Identikit di un maestro



Nato a Toulon il 1 gennaio 1924, Jacques Le Goff ha compiuto i suoi studi secondari al Lycée Louis-Grand per entrare nel 1945 all'Ecole pratique des Hautes Etudes. Nel 1950, tra Oxford, l'Ecole française de Rome e l'Università di Lille dove è assistente di Michel Mollat. Nel 1958 entra nella VI Sezione dell'Ecole pratique des Hautes études (che diventerà nel 1975 Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales) - di cui dal 1962 è Direttore di studi e, dal 1972 al 1977, Presidente. Dal 1969 è membro del comitato di redazione delle "Annales".

Le Goff ha diretto con Pierre Nora l'«Histoire», Gallimard, Paris, 1973 e il Dictionnaire de la Nouvelle Histoire, Retz, 1979. Influenzato da Marcel Mauss, da Lévi-Strauss e dal comparativismo di Georges Dumézil, Le Goff ha affrontato nei suoi saggi alcuni temi fondamentali della civiltà medievale, interessandosi ai nessi fra antropologia, sociologia, storia della cultura e sistema economico. È fautore di un metodo storico attento, oltre che ai grandi eventi, ad aspetti tradizionalmente trascurati della vita nel Medioevo e in particolare alla storia delle mentalità, e dell'«immaginario religioso» (La nascita del purgatorio) e politico (studi su San Luigi). «Les Intellectuels au Moyen Age», Seuil, Paris, 1957; «Le Moyen Age», Paris, 1962; «La civilisation de l'Occident médiéval», Arthaud, Paris, 1966; «Pour un autre Moyen Age», Gallimard, Paris, 1977; «La naissance du purgatoire», Gallimard, Paris, 1981; «L'imaginaire médiéval», Gallimard, Paris, 1985; «La bourse et la vie», Paris, 1986; «L'homme médiéval», Paris, 1989: questi i più importanti dei suoi saggi.

solo la democrazia rappresentativa la forma istituzionale e politica che garantisce, io credo, nel modo migliore quelle aspirazioni verso l'uguaglianza, la giustizia, il diritto, che la democrazia rappresenta. Io so bene che questo tipo di democrazia lascia sussistere delle ineguaglianze, specialmente nell'ordine economico e sociale, ma all'altro estremo di ciò che oggi passa sotto il nome di «democrazia» ci sono forme più o meno anarchiche, più o meno irrazionali, di democrazia diretta, in breve ciò che noi chiamiamo «populismo», con un termine che, in diversi contesti, ha acquistato di recente sempre più importanza. Non posso fare un discorso su questo tema e continuo a porre dal punto di vista della morale, non faccio una presa di posizione politica, ma credo che certe forme, certe idee di democrazia possano nascondere il pericolo dell'irrazionalismo populista. Anche una dittatura della ragione può essere immorale, ma non c'è potere morale che non sia fortemente penetrato dalla ragione: è questa, io credo, una conquista dell'umanità».

Malgrado il nazionalismo che sempre rinasce, il secolo XXI saprà portarci un nuovo contratto sociale e un nuovo statuto internazionale?

«Il nazionalismo è uno dei pericoli più evidenti e tuttavia siamo ancora, sotto questo aspetto, vicini al XIX secolo e viviamo quasi un prolungamento del XIX secolo. Uno dei suoi più grandi progressi è stato il diritto dei popoli all'autodeterminazione. Si coglie qui il nesso tra indipendenza e nazionalismo - che io preferisco chiamare patriottismo. Riprendo adesso la dialettica, semplice ma efficace, del lato buono e cattivo di una stessa nozione. Del nazionalismo sono solito dire che è come il colesterolo. I medici dicono che c'è un colesterolo buono e uno cattivo, ma l'azione del colesterolo è necessaria. Lo stesso si può dire del nazionalismo. Bisogna vedere quale è il nazionalismo legittimo, il nazionalismo che non mente con il suo passato e che rispetta gli altri. Il mio dovere di storico è dire che c'è una morale storica. Essa consiste nel tentativo di cercare di mostrare ciò che è giusto dire sulla verità del passato. Ci sono parecchie interpretazioni del passato, ma alcune sono insostenibili. In generale il cattivo nazionalismo si appoggia su manipolazioni del tutto illegittime e, per cominciare, proprio a livello scientifico, a livello storico. Dunque anche qui io credo che noi dobbiamo far progredire il lato positivo. Io inoltre vedo un'errore, o almeno un'illusione, nell'idea che gli aspetti positivi di queste nozioni - libertà, democrazia e nazionalismo - attestino che la storia è arrivata alla fine, è pervenuta a uno stato di quiete. Una illusione che lo storico, con la sua esperienza, ha il dovere di denunciare, tanto più che conosce altri sforzi utopistici di questo genere. Per nostra sfortuna è chiaro che non è possibile una «fine della storia». Non sappiamo quando la storia si fermerà e se si fermerà. Ad ogni modo possiamo dire che non è affare di domani. La storia non si fermerà alla soglia del XXI secolo».

La storia ripropone sempre nuove e vecchie ingiustizie perché l'errore è intrinseco alla natura umana?

«Ciò che mi rende relativamente ottimista è l'impressione che, in definitiva, il grande evento forse del XX secolo è stato la crisi del progresso. La nozione - e la realtà - del progresso è cominciata con la rivoluzione scientifica inglese del secolo XVII, si è sviluppata con lo spirito dell'Illuminismo e ha trionfato soprattutto con i progressi scientifici del XIX secolo. Nel secolo XX ci si è accorti che sia nelle scienze, sia in politica (nel lato utopistico del marxismo), il progresso non aveva la forza che gli era stata attribuita, non era né generale, né lineare. Il progresso è entrato in crisi. Ma ho l'impressione che siamo arrivati forse a un punto di esasperazione della crisi del progresso, che è anche un punto di svolta. E penso che un progresso più lucido e meno ambizioso potrà essere rilanciato, perché l'umanità ne ha bisogno».

Giuseppe Galasso

### Incontri alla radio e alla Tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di Filosofia di Rai Educational.

#### RAI TRE ORE 13.00.

Lunedì 21 aprile, Salvatore Sciarrino: Musica per chi? Martedì 22 aprile, Mario Isnenghi: Che cos'è il Fascismo? Mercoledì 23 aprile, Remo Bodei: Il senso della storia Giovedì 24 aprile, Piervincenzo Mengaldo: Il critico letterario Venerdì 25 aprile, Umberto Curi: Amore e conoscenza

#### RADIO TRE ORE 21.30

Domenica 27 aprile, Umberto Curi: Amore e conoscenza

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

## Il pensiero indiano

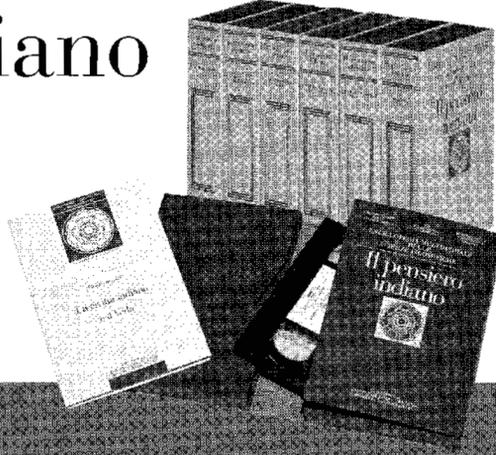
7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di armonie interiori, 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI  
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni 167-413.413



**Un capolavoro assoluto**

# I sette Samurai

Un film di Akira Kurosawa

Versione  
integrale mai uscita  
in videocassetta.  
sabato 26 aprile  
in edicola con  
**l'Unità**

